



Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.818788 - Fax 0965.817887

reggio@quotidianodelsud.it

RIACE

Trifoli-Cristallo, Falcomatà si schiera con le sardine

A PAGINA 20

PORTO DI GIOIA TAURO

Gli industriali: «Bene i dati ora servono investimenti»

A PAGINA 21

L'INTERVENTO

Ritratto di città disperata: tra cumuli di rifiuti e rubinetti a secco

ALLOGGI POPOLARI La denuncia lanciata da "Mondo di Mondi"

Storie che "abitano" gli sfratti

Madre e figlio invalidi e senza reddito saranno sfrattati venerdì

STORIE emblematiche del fallimento di un settore, quello dell'edilizia popolare che sarebbe potuto essere un fiore all'occhiello dell'amministrazione Falcomatà. A raccontarla l'associazione "Un mondo di mondi" l'associazione che raccoglie tutto ciò che orbita nel mondo del disagio abitativo cittadino: «Il prossimo 10 gennaio - scrivono - verrà sfrattata per morosità incolpevole la signora Ferraro. Un mese fa la signora ha tentato il suicidio durante le operazioni di esecutività dello sfratto poi rinviato. Ad evitare il peggio, è stato l'intervento delle forze dell'ordine. Il Comune è a conoscenza del caso, sia per le numerose richieste presentate, sia per la presenza dei suoi funzionari nei diversi accessi allo sfratto dei mesi scorsi. Fino ad oggi il Comune non ha assegnato un alloggio adeguato, nonostante la signora e suo figlio siano entrambi invalidi. Questa famiglia non ha un reddito sufficiente per affrontare un affitto sul mercato e pertanto senza alternative dignitose, finirebbe per strada. Il settore alloggi popolari del Comune, nei mesi scorsi, ha proposto alla fa-

miglia un alloggio i cui vani erano collocati su due piani, collegati da una scala pericolante. La signora, data la condizione di invalidità sua e del figlio, ha rifiutato quest'alloggio, chiedendo l'assegnazione di un alloggio a norma. Il dirigente Piccione, allora in carica, si era impegnato a reperire ed assegnare un alloggio adeguato alla situazione familiare». L'associazione Un Mondo di Mondi ha seguito l'intero iter dello sfratto e ha provveduto ad inviare il provvedimento di sfratto previsto per il prossimo 10 gennaio, ha sollecitato il settore Erp, la nuova dirigente del settore, Fedora Squillaci, ed il consigliere delegato Giuseppe Sera. Fino ad oggi purtroppo non c'è stata alcuna risposta concreta.

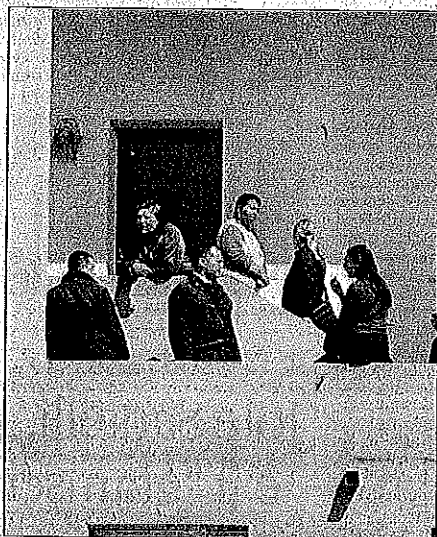
La signora ha già tentato il suicidio

Il consigliere delegato, Giuseppe Sera, ha assicurato telefonicamente che avrebbe parlato del caso alla nuova dirigente Squillaci, per garantire l'assegnazione dell'alloggio, evitando che la signora e suo figlio vadano a finire su un marciapiede o presso una comunità di accoglienza.

«Dal settore Erp - ricorda ancora Un mondo di mondi - è stato riferito che il prov-

vedimento dovrebbe passare dalla Commissione emergenza abitativa presieduta da Maria Porcino e costituita ai sensi del regolamento comunale approvato il 25 gennaio 2018. La Commissione si è insediata un mese fa e quindi, già dal mese di dicembre il settore erp avrebbe dovuto documentare lo sfratto esecutivo di questa famiglia, che è un caso di grave emergenza abitativa previsto dall'articolo 31 della LR 32/1996, in modo da decidere e garantire prima dell'esecuzione dello sfratto l'assegnazione dell'alloggio di concerto con la stessa dirigente del Settore».

«Se la Commissione - è la raffica di domande finali del Mondo di Mondi - non dovesse operare in modo tempestivo per i casi di grave emergenza abitativa, come appunto gli sfratti esecutivi, a cosa può servire averla costituita? Per quanto riguarda gli alloggi disponibili, in realtà non mancherebbero sia gli alloggi confiscati che gli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Tanti sono gli alloggi confiscati che il Comune da tempo lascia vuoti, in quanto non prevede ad assegnarli come dovrebbe alle famiglie che ne hanno diritto. Alcuni sono stati persino occupati senza titolo. Per quanto ri-



Lo sgombero di un alloggio al rione Marconi

guarda gli alloggi popolari, il 13 dicembre scorso, in un incontro tenuto presso il Comando dei vigili urbani sulla questione degli alloggi popolari, il comandante Zucco ha dichiarato che dalle attività delle verifiche realizzate sono stati individuati 14 alloggi liberi. Ci chiediamo quali provvedimenti siano stati presi per garantire la loro riassegnazione,

secondo quanto previsto dalla normativa vigente. La data del 10 gennaio è ormai prossima. Chiediamo che il neo Dirigente Squillaci, il Sindaco Falcomatà e la Presidente della Commissione emergenza abitativa, Porcino, assegnino in modo celere un alloggio alla famiglia Ferraro, per prevenire l'aggravarsi di una situazione familiare già drammatica».

«Rubinetti a secco e spazzatura: San Giorgio Extra affonda nella m...elma del clan Falcomatà». Va all'attacco e senza peli sulla lingua la nota stampa del movimento Fiamma Tricolore. Ed è senza indulgere che racconta la vita dei reggini, in particolare dei cittadini del rione di San Giorgio Extra: «Sommersi dalla spazzatura e ormai senza acqua (dalla giornata di domenica 5 gennaio i cittadini di San Giorgio Extra ci contattano ormai esasperati per la situazione da terzo mondo in cui sono costretti a vivere. La quasi totalità delle famiglie - continua il Msi - effettua regolarmente la raccolta differenziata ma i continui disservizi e gli abbandoni abusivi di spazzatura hanno reso ormai l'intero quartiere una discarica a cielo aperto».

«Dall'arteria che collega alle bretelle - sostiene il Msi - è quasi ormai impossibile passare tra buche, spazzatura e perdite d'acqua; i rubinetti sono a secco e contattato ieri il comune non è dato sapere quando il danno sarà risolto. «Si è bruciata la pompa» è la ridicola risposta che a cadenza di ogni 2-3 mesi viene data ai cittadini. Costi di manutenzione - continui per la pompa più bruciata del mondo su cui evidentemente la cresta di qualcuno è più importante della salute dei cittadini. La situazione è drammatica per le famiglie con bambini: da giorni si è costretti a lavarsi con l'acqua minerale e anche le abitazioni dotate di cisterne ed autoclave hanno ormai esaurito la riserva del prezioso liquido. Non abbiamo più parole per descrivere lo stato di disperazione in cui questa amministrazione ha gettato l'intera città. Abbiamo ormai da tempo capito che la squadra messa in piedi dal sindaco Falcomatà non ha le minime competenze per poter gestire e mandare avanti la città che ogni giorno di più sprofonda nel baratro. Quello che non avevamo calcolato è l'assoluta mancanza di dignità di un sindaco e di una squadra di assessori che già da tempo avrebbero dovuto rassegnare le dimissioni e dichiarare il dissesto di una città ridotta in macerie».

LA POLEMICA

«Se i malati Avr non sono reali il Comune denunci»

La Cisl non presterà il fianco alle strumentalizzazioni dei gruppi di Falcomatà (Reset e la Svoltà)

SEMPRE più bagarre a distanza tra la Cisl (che nei giorni scorsi ha evidenziato il degrado della città) ed i rappresentanti politici dei movimenti che sostengono Falcomatà, Reset e La Svoltà che hanno invitato il sindacato a verificare quanti tra i loro iscritti in Avr non risultano in servizio.

Oggi a replicare è la Cisl che non accetta né insinuazioni né strumentalizzazioni: «Il lavoro di rappresentanza di una grande organizzazione sociale - scrive il sindacato - riguarda anche la vivibilità, l'organizzazione dei servizi, la legalità, la trasparenza, la qualità dell'azione amministrativa, e anche le relazioni sociali con i corpi intermedi di una grande

città come è Reggio Calabria! Un esercizio responsabile e doveroso di protesta ma anche di proposta di una organizzazione sindacale, che rappresenta lavoratori, pensionati, disoccupati, giovani, donne... Questa la premessa ad una nota stampa nella quale, tra le varie, si fa riferimento a fatti che riguardano inchieste che come è normale che sia - tratta la magistratura, verso la quale la Cisl metropolitana, senza tentennamenti esprime apprezzamento per il lavoro che svolge!».

«Le considerazioni riguardanti i possibili iscritti parla di legittime assenze per malattie, se le assenze sono legittime, nulla questo, se invece si pensa non lo sia-

no, si sporga denuncia! E noi saremo a fianco di ogni pratica di legalità - è la puntuta replica Cisl - Non necessita addebitare la responsabilità delle discariche a cielo aperto ai dipendenti AVR, i quali prestano il loro servizio in un contesto di grande difficoltà».

«La nostra organizzazione - è la conclusione - non presta il fianco a nessuna strumentalizzazione politico-partitica, la Cisl si è contraddistinta per la sua equidistanza da ogni siringa partitica. Le nostre, tante, lotte hanno dato frutti, ad esempio la nomina di un comandante della polizia locale in pianta stabile, è arrivata dopo anni di sollecitazioni e batta-

glie proprio della Cisl fp. La stabilizzazione degli I-su è arrivata grazie alla volazione di un emendamento fortemente sostenuto ed ottenuto dalle battaglie messe in campo dalle parti sociali e dalla Cisl. Noi pochi mesi fa eravamo sui binari per chiedere interventi normativi a sostegno dei precari, ed il risultato è arrivato consentendo ai comuni di poter fare scelte etiche di stabilizzazione. Noi stiamo con la gente, con i lavoratori, con precari, con gli anziani, con il territorio, perché possa avere, anche attraverso il nostro umile ma dignitoso, contributo di servizio, una piccola speranza per i cittadini e soprattutto per i giovani cittadini!».



REGIONALI Il presidente delle Muse fa un appello ai 4 candidati alla presidenza

Ritorna la "tribuna politica"

Sono invitati al confronto che si terrà il prossimo venerdì 17 gennaio all'associazione

IN prossimità del voto di domenica 26 gennaio 2020, il presidente Muse - Laboratorio delle Arti e delle Lettere di Ró, prof. Giuseppe Livoti, fa un appello ai vari candidati per il rinnovo del Consiglio Regionale della Calabria.

Un invito a partecipare ad un pubblico incontro venerdì 17 gennaio alle ore 17,30, presso la Sala D'Arte Le Muse di via San Giuseppe 19, in primis a Santelli, Callipo, Aiello e Tansi, i 4 candidati alla presidenza del Consiglio Regionale della Calabria che avranno, in base alla adesione alla tribuna elettorale, il medesimo tempo per il loro intervento-prologo. Inoltre gli aspiranti candidati della coalizione di centro-destra (Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, Unione di Centro, Jole Santelli Presidente e Casa delle Libertà); coalizione di centro-sinistra (Partito Democratico, Io Resto in Calabria, Democratici e Progressisti); Movimento 5 Stelle e Calabria Civica; liste civiche (Tesoro Calabria, Calabria Libera e Calabria Pulita) della circoscrizione elettorale di Reggio Calabria che aderiranno all'appello, avranno 4 minuti di tempo per raccontarsi al pubblico che sarà presente presso la Sala le Muse. Le associazioni culturali - dice Livoti - sono di per sé apolitiche, poiché i vari soci e simpatizzanti provengono da estrazioni culturali, politiche e formative diverse. Ma ciò non toglie che è compito dei sodalizi associativi informare con quel senso di approfondimento che dovrebbe portare la gente a sapere ed a conoscere chi ci rappresenterà a livello regionale, soprattutto in un tempo quale è il nostro che vive di disaffezione alla politica. Proprio per questo facciamo appello a vari candidati, affinché tramite la nostra email lemuse Reggio@tiscali.it o contattando il numero (338/5969181) ci facciano sapere il loro interesse a partecipare a questo pubblico incontro. I partecipanti alla "Tribuna Politica Muse" avranno a disposizione uno spazio per riassumere la propria idea, le loro proposte e la loro appartenenza; mentre nella seconda parte del dibattito, il pubblico presente potrà porre delle domande ai candidati per approfondire determinate tematiche. Per una questione di organizzazione si ricorda a chi volesse aderire a tale incontro di inviare email con eventuali contatti o contattare il numero di cellulare entro mercoledì 15 gennaio per poter organizzare tutto al meglio. L'ordine di intervento sarà fatto tramite un pubblico sorteggio.



Francesco Aiello e Pippo Callipo



Carlo Tansi e Jole Santelli



MOVIMENTO AUTONOMO CALABRIA

Il Mac di Andriani conferma il sostegno al candidato del cdx

IL Movimento Autonomo Calabria, dopo aver riunito i referenti delle varie province, per discutere i termini di partecipazione alle elezioni regionali, conferma il sostegno al candidato Presidente per il centro destra, Jole Santelli. Ciò in linea con l'orientamento politico sancito dal MAC fin dalla sua costituzione. A farlo sapere il Responsabile regionale Gabriella Andriani. Il Movimento presentate le liste, ha partecipato ad incontri e riunioni pubbliche, nel corso delle quali, Jole Santelli ha espresso le linee guida della strategia programmatica da adottare, al fine di realizzare una necessaria ed attesa svolta di governo su tutti i territori calabresi che vivono una generalizzata condizione di abbandono, perpetrata dagli attori di quest'ultima legislatura.

Si è avuto modo, altresì, di confrontarci direttamente con la Candidata e la sua semplicità personale mista ad una indiscutibile esperienza politico-istituzionale, ci fa comprendere la sua determinazione e serietà nell'impegno assunto come politico, come istituzione e come donna calabrese. Abbiamo apprezzato l'inversione culturale del progetto della Santelli la quale, per risolvere le sorti della Calabria, necessita a suo dire, della "persona giusta al posto giusto".



Gabriella Andriani

Il Mac, non avendo presentato proprie liste elettorali, su proposta del vice responsabile regionale Pietro Guido, ha scelto di lasciar decidere i referenti territoriali, relativamente ai candidati al Consiglio su cui esprimere la preferenza, nelle differenti circoscrizioni elettorali.



Giuseppe Livoti

GIRI ELETTORALI Ospite del presidente Pasquale Morisani Jole Santelli, la visita a Stanza101 e il "gramscianesimo di destra"

Jole Santelli in visita a Stanza101, il gramscianesimo di destra quale ruolo di marcia per consolidare il messaggio di governo da parte del centrodestra.

Il nostro cenacolo impertinente ha avuto modo di animarsi grazie alla gradita presenza di Jole Santelli, candidata alla guida della Calabria, ed accompagnata dall'onorevole Francesco Cannizzaro, con i quali abbiamo condiviso importanti spunti di riflessione sul futuro della nostra terra in vista delle imminenti elezioni regionali. Un incontro che, come ha ricordato Pasquale Morisani, presidente di Stanza101, non voleva rappresentare un mero incontro elettorale aperto ma un'occasione condivisa e partecipata per far conoscere

una Comunità che si spende quotidianamente sul piano culturale e metapolitico nonché sulle battaglie civiche di attenzione al territorio.

Stanza101, infatti, aveva già chiarito il proprio sostegno e l'impegno a dare il proprio contributo sia al momento elettorale che a quello programmatico, come già ribadito in diverse occasioni alla presenza dell'onorevole Francesco Cannizzaro che ha voluto rimarcare l'attivismo del cenacolo nella sua costante opera di denuncia in difesa della città e di proposta per possibili soluzioni. Diversi i temi affrontati, dalla sanità alle infrastrutture, fino all'importanza della conoscenza e della corretta gestione di fondi europei, ribadendo però come il vero termometro dell'azione poli-

tica sarà rappresentato dalla capacità di trattenere i figli di questa terra, quei giovani che da "generazione emigrante" dovranno diventare generazione protagonista" per un futuro possibile pena la desertificazione della Calabria.

Pensieri ampiamente condivisi da Jole Santelli, unica parlamentare che coraggiosamente ha dimostrato un forte attaccamento alla nostra città, difendendo Reggio anche quando si decretò lo scioglimento del comune, rappresentando in Parlamento la iniquità di una scelta dai connotati politici e spesso ai danni della città.



La candidata Santelli è il presidente di Stanza101 Morisani

IL TOUR DELLA CANDIDATA Con il gruppo giovanile di Forza Italia guidato da Milia Travolta dall'abbraccio dei giovani azzurri

NEI giorni scorsi presso la sede del Coordinamento Provinciale di Forza Italia Reggio Calabria, il gruppo giovanile di Forza Italia della Città di Reggio, ha incontrato la candidata a Presidente Jole Santelli, è stato un bel momento di

confronto moderato dal Coordinatore del gruppo giovanile Federico Milia, e insieme al Coordinatore senior Francesco Cannizzaro si è parlato del lavoro fatto fino ad oggi dal giovanile, sono state presentate un paio di idee che potrebbero aiutare a rilanciare la nostra regione e la nostra provincia.

Tra le varie problematiche che affliggono la Calabria il tema delle infrastrutture e della mobilità merita un'attenzione particolare da parte del futuro Governatore. Basti pensare come nella nostra provincia, oggi città metropolitana, insistono 2 importanti nodi di trasporto, l'aeroporto dello stretto ed il porto di Gioia Tauro che ad oggi risultano essere completamente scollegati da

tutto il resto della rete di trasporto merci e passeggeri. Poi completamente dimenticati dal Governo Regionale e metropolitano. L'inesistenza di progettualità e investimenti nei 5 anni del Governo Regionale sono sotto gli occhi di tutti, infatti per l'aeroporto di Reggio Calabria si ricorda solo l'emendamento Cannizzaro di 25 mln di euro ottenuti dalle file dell'opposizione, mentre per il porto di Gioia basti pensare allo spostamento della linea alta velocità ed alta capacità napoli/Reggio sulla tratta Napoli/Bari. Non dimentichiamo inoltre tutti i licenziamenti che si sono registrati proprio al porto di Gioia Tauro in controtendenza con ciò che avviene in tutti gli altri porti-hub. Politiche messe in

campo da una sinistra che ha fatto sì che la Calabria diventi sempre più al Sud del Sud. Auspichiamo quindi un forte intervento, grazie anche all'importante esperienza politica dell'Onorevole Santelli, affinché questi temi diventino prioritari nell'agenda politica regionale ma soprattutto di qualifica nazionale.

Una delle altre idee che ha proposto Forza Italia giovani Reggio Calabria, è quella di mettere in primo piano proprio i giovani, con dei finanziamenti rivolti a quest'ultimi che intendono fare impresa sul territorio calabrese, riferendosi in particolare alle startup. La nostra idea - hanno spiegato - si focalizza all'incentivo della produzione e commercializzazione di beni o servizi innovativi ma che fanno fede all'artigianato locale. Siamo pronti ad essere d'aiuto alla nuova classe dirigente regionale per sviluppare tutte queste proposte, cercando così di dare il nostro contributo alla Calabria ed alla nostra Reggio.



Jole Santelli con i giovani azzurri



GIOIA T. Intanto Automar rileva il 50% dell'Autoterminal dal gruppo Blg «Porto, il progetto è buono» Confindustria e Unindustria auspicano nuovi investimenti per lo scalo

GIOIA TAURO - «I dati dell'autorità portuale che certificano la ripresa dei traffici a Gioia Tauro sono la conferma della bontà del progetto industriale intrapreso da TIL-Msc. Esprimiamo soddisfazione e ottimismo per il futuro». Lo affermano, in una dichiarazione congiunta, il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio, e il presidente della sezione «Trasporti e logistica» di Unindustria Calabria, Gualtiero Tarantino. «L'incremento, registrato nel 2019 dopo due anni di flessione, dell'8,4% del tenore dell'8,6% delle movimentazioni costituisce un'inversione di tendenza molto netta e positiva che consolida il ruolo di Gioia come principale porto di transhipment del Paese. Il nostro auspicio - aggiungono Vecchio e Tarantino - è che il 2020 rafforzi questo trend che restituisce speranza e fiducia a noi imprenditori del territorio e, più in generale, all'intero sistema economico reggino e calabrese. Anche le opere di adeguamento infrastrutturale avviate dall'Authority hanno certamente fornito un contributo in tale direzione. Ovviamente tutto questo non basta e non ci si può cullare sugli allori. Il mercato è



Il porto di Gioia Tauro

oggi contraddistinto dalla presenza di nuovi porti, anche in Italia, che si pongono in competizione con Gioia Tauro ed è per questo che richiediamo un segnale forte e chiaro, in termini di investimenti non solo limitati alla Zes, da parte del governo nazionale e della futura giunta regionale della Calabria, affinché Gioia assuma un ruolo sempre più centrale nelle politiche di sviluppo del Mezzogiorno. Per quanto riguarda Confindustria - concludono Vecchio e Tarantino - è infine indispensabile

puntare in maniera decisa sullo sviluppo del retroporto perché solo con la creazione di valore aggiunto Gioia Tauro può incidere sulle sorti del tessuto produttivo del territorio». Intanto, La Automar ha recentemente completato l'acquisizione di AutoTerminal Gioia Tauro (ATGT) rilevando il rimanente 50 per cento del suo capitale societario dal gruppo tedesco Blg Logistics. La società acquisita, rinominata Automar Gioia Tauro S.p.A., verrà successivamente incorporata in Automar.

PORTO Auddino e Orrico spiegano i provvedimenti del Parlamento L'M5S illustra le novità per il retroporto

di PIRO CATALANO

POLISTENA - Domani sera alle ore 18, nella sede di via Trieste, punto d'incontro del Meetup "Libertà e Partecipazione" del Movimento 5 Stelle di Polistena, si parlerà del porto di Gioia Tauro e delle ultime importantissime novità in termini di investimenti. Si parlerà, tra l'altro, dell'emendamento alla manovra 2020, a prima firma del portavoce del M5S al Senato Giuseppe Fabio Auddino, dove saranno

stanziati sei milioni di euro, spalmati in tre anni per consentire l'ammodernamento e lo sviluppo del retroporto. All'incontro sarà presente anche Anna Laura Orrico, sottosegretario di Stato del Ministero per i beni e le attività culturali. «Con queste risorse rendiamo possibili interventi di manutenzione ordinaria e non; il rifacimento di strade e l'installazione di sistemi di video sorveglianza - sostiene Auddino - grazie all'ex ministro Tommaso

il rilancio del porto gioiese in poco meno di un anno è stato sbloccato lo stallo in cui versava il porto da anni ed arrestato il calo dei volumi di traffico dei containers. Oggi la società MSC è diventata l'unica titolare della concessione del terminal sottoscrivendo l'impegno a rilanciare questa importante infrastruttura con investimenti immediati e importanti - conclude Auddino - in questo contesto si inseriscono gli interventi di riqualificazione del retroporto».

CITTANOVA Paolo Migone inaugura il Cabaret Fest al "Gentile"



Paolo Migone

CITTANOVA - Sarà Paolo Migone con lo spettacolo "Completamente Spettinato" ad inaugurare il Cabaret Fest venerdì 10 gennaio al Teatro Gentile di Cittanova, nell'ambito degli appuntamenti della XVII Stagione Teatrale 2019/20 organizzata dall'Associazione Kalomena, con il patrocinio della locale Amministrazione comunale, della Presidenza del Consiglio regionale della Calabria, della Città Metropolitana ed il sostegno della BCC di Cittanova. Gli abbonamenti e biglietti saranno in vendita presso il teatro Gentile mercoledì 8 gennaio dalle ore 16,00 alle 18,00. Info: 3477191399 / 3206184249. kalomena@libero.it Paolo Migone è un comico e cabarettista toscano, approdato a Zelig nel 2000. Forte di un'esperienza teatrale di anni, camaleontico, dallo stile visionario, sul palco Paolo Migone ha la capacità di raccontare, attraverso una gestualità essenziale, situazioni e immagini rievocandole con l'ausilio di uno stile di scrittura sobrio e di grande impatto. "Completamente Spettinato" è uno spettacolo che racconta l'innamoramento e l'amore riportandoli sul piano della realtà quotidiana, fatta di incomprensioni, gelosie, rancori e anche cattiverie. In "Completamente Spettinato", Migone racconta l'eterno gioco tra uomini e donne, in chiave autobiografica e attraverso il filtro della sua comicità corrosiva. Attore, regista e autore teatrale e televisivo, Paolo Migone usa come filtro la sua comicità corrosiva, la sua inimitabile mordacità toscana che caratterizza uno stile inconfondibile. Il suo argomento preferito è l'eterno gioco fra uomini e donne che, pare, fornirgli spunti creativi inesauribili con un occhio sempre attento ai costumi contemporanei, alla realtà del suo tempo. Nel suo spettacolo c'è verismo, surrealismo, malinconismo, risatismo, è un labirinto intricato come la mente di Paolo Migone, nella quale ci si può infilare senza paura, perché in fondo si trova sempre l'uscita...o l'entrata di un nuovo labirinto.

RIZZICONI Esteso il contratto Arriva la proroga per gli ex Lsu-Lpu

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - Parte bene il nuovo anno per i lavoratori Lsu e Lpu impiegati nel Comune di Rizziconi. I lavoratori hanno firmato la proroga a tempo determinato part time sino al 31 dicembre del 2020 per 26 ore settimanali. Palazzo San Teodoro dopo aver preso atto della nota della Regione Calabria, Dipartimento Lavoro Formazione e Politiche, inerente le istruzioni operative finalizzate alla proroga dei contratti, ha provveduto quindi a prolungare i contratti in essere. C'è soddisfazione, quindi, per il fatto che si sia garantito il lavoro ai cinque Lsu e Lpu rimasti ancora in attività, in un periodo non proprio agevole dal punto di vista occupazionale. Inizialmente i lavoratori Lsu e Lpu assunti nel 1997 dal Comune di Rizziconi erano trenta, diventati in breve tempo diciotto, in quan-

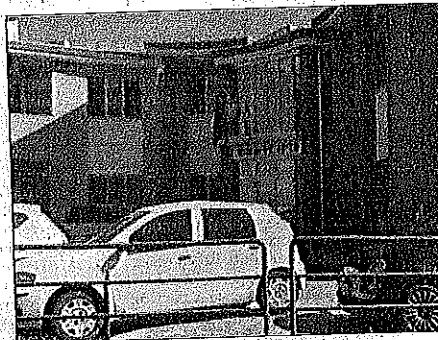
to molti hanno preferito trasferirsi presso altri comuni e altri ancora sono andati in pensione nel corso degli anni. I lavoratori attuali rimasti alle dipendenze di Palazzo San Teodoro che fanno parte integrante da parecchio tempo ormai dell'Ente comunale, di cui puntualmente supportano proficuamente e quotidianamente il lavoro, sono i cinque (3 Lsu e 2 Lpu), che in questi giorni hanno firmato la proroga. Ancora una volta questi lavoratori continueranno a garantire il servizio, come già stanno facendo da 23 anni, con il fardello dell'incognita sulle spalle circa il loro futuro.

Certamente l'auspicio è che questa ulteriore proroga sia finalmente propedeutica ad una stabilizzazione dei lavoratori Lsu e Lpu per i risvolti positivi che si avrebbero per le famiglie interessate e per il funzionamento della macchina comunale.

CINQUEFRONDI A luglio il biodigestore non era all'odg Rifiuti, Conia e Loria criticano in coro il "modello" Ato

di MARINA RIZZO

CINQUEFRONDI - Prende posizione l'Amministrazione comunale di Cinquefrondi in merito alla possibile nascita di un biodigestore nella Piana di Gioia Tauro. «Quali rappresentanti del Comune di Cinquefrondi - afferma l'amministrazione - teniamo a precisare che alle riunioni alle quali abbiamo partecipato mai è stato posto come ordine del giorno in una discussione collettiva il tema della realizzazione di un eventuale biodigestore. L'assemblea dell'Associazione "Città degli Ulivi" del cinque luglio scorso, tenutasi a Rossano, non aveva come punto di discussione tale tema». Gli amministratori cinquefrondesi tengono a precisare una presunta intuizione, grazie ad alcuni e specifici interventi nel corso della suddetta riunione, di quella che poteva essere un'ipotetica volontà da parte del comune di Rossano di concedere l'area di contrada Zimbaro per la realizzazione del biodigestore. In merito alla questione si è espresso l'Assessore sul ciclo dei Rifiuti Flavio Loria, «La forma ATO



Il palazzo municipale di Cinquefrondi

non funziona - afferma - come in tanti altri posti in Italia. La gestione del ciclo dei rifiuti non può essere demandata ai Comuni, il sistema d'impiantistica pubblico non è sufficiente, risultando così tale situazione a vantaggio del settore privato. Ha dell'incredibile tutta questa situazione in una regione come la nostra con meno di 2 milioni di abitanti e con un vastissimo territorio che per tanto non dovrebbe avere di tali problemi». Che il modello ATO non funzioni dal punto di vista degli Ammini-

stratori cinquefrondesi viene ribadito anche nella nota stampa firmata dal Sindaco di Cinquefrondi, Michele Conia, e dallo stesso Loria nella quale hanno esplicitamente dichiarato «lo stato della gestione dei rifiuti ci preoccupa, in particolare quello ATO RC, perché a distanza di un decennio tra commissariamento o piano regionale non si è riusciti a realizzare un sistema neanche lontanamente virtuoso che possa chiudere con la garanzia della tutela dell'ambiente il ciclo dei rifiuti nella regione».



La città. L'amministrazione comunale guidata da Giuseppe Falcomatà ha annunciato l'avvio di numerose opere pubbliche sul territorio

Confronto tra le anime della maggioranza guidata dal sindaco Falcomatà

Rifiuti, lavori pubblici e manutenzioni Il Comune prova a cambiare passo

Si annunciano controlli più stringenti sull'operato della società Avr e l'avvio di numerosi cantieri in tutta la città. Arriva la figura del "rup politico"

Eleonora Delfino

Una riunione fiume in cui la maggioranza si confronta e traccia un bilancio. Il sindaco Falcomatà e i rappresentanti dei partiti che guidano Palazzo San Giorgio fanno il punto della situazione. A una manciata di mesi dall'appuntamento con le urne emerge una priorità: cambiare passo. Accelerare. Da dove cominciare? L'emergenza è quella dei rifiuti. Un punto dolente su cui però i partiti di maggioranza intendono cambiare registro. Come? Attraverso una maggiore stretta sull'Avr. Serve una sterzata nei rapporti con la società che si occupa del servizio di igiene, che con una proroga continua a gestire la raccolta. Anche se ancora non si sa fino a quando. Una presa di posizione decisa con cui far fronte ai rallentamenti che, secondo i rappresentanti delle diverse anime della

maggioranza, non sono dettati solo dagli impianti ormai quasi saturi. Quindi potrebbero aprirsi le pagine in cui si intensificano le contestazioni e di conseguenza le penalità. Il Comune pensa di adottare questa nuova strategia per far ripartire la raccolta porta a porta che zoppica ormai da settimane in quasi tutti i quartieri della città. «Il tasso di malattia della società è fuori da ogni statistica - dicono consiglieri e assessori -. La società può e deve fare di più». Il monitoraggio rispetto alle attività di Avr verrà intensificato. L'obiettivo è quello di liberare la città dai ri-

«Fino al 2016 non c'erano risorse. Adesso siamo pronti a trasformare la città in un grande cantiere»

Le vicende della politica

● Nel corso del lungo confronto tra gli amministratori di Palazzo San Giorgio le ultime vicende politiche non potevano restare fuori. Il passaggio nello schieramento di centrodestra dei consiglieri Imbalzano, Marino e Paris non è passato sotto silenzio. «Chi era a destra è tornato a destra - dicono i fedelissimi del sindaco Falcomatà - qualcuno si è mascherato utilizzando il proprio elettorato per interessi strettamente personali. I Partiti sono stati utilizzati come un contenitore»

futi e riportare finalmente il decoro.

In questa direzione si muove anche un'altra operazione che i partiti che sostengono l'amministrazione Falcomatà starebbero per avviare: la manutenzione. Nella seconda metà di gennaio dovranno partire il piano di lavori che prevede interventi per 700 mila euro in ciascuna delle tre fasce del territorio comunale: nord, centro e sud. Sono stati sbloccate le risorse ed è stato possibile impegnare le quote del 2020. Quindi gli interventi tanto al manto stradale che alla rete idrica.

Nell'analisi di questi anni la maggioranza rivendica però dei risultati sul fronte delle opere pubbliche. Un settore su cui, sottolineano i fedelissimi di Falcomatà, fino all'aprile 2016 non si poteva contare su alcun genere di finanziamento. Poi i Patti per il Sud da una parte e lo sblocco del Decreto Regio dall'altra hanno messo in moto una serie di operazioni.

E oggi ribadiscono dalla maggioranza ci sono oltre cento progetti esecutivi approvati. «La città si trasformerà presto in un vero cantiere a cielo aperto. Non sono idee o annunci, ci sono atti formali che lo confermano. Ci viene rimproverato che non abbiamo un'idea di città ma il lungo elenco di progetti conferma che non è così. Sono centinaia tra quelli in fase di esecuzione, quelli pronti ad essere mandati alla suap, quelli per cui il bando è in fase di aggiudicazione». Proprio alla luce di questi percorsi avviati nasce l'idea nuova. «Questa mole di lavoro è troppa per un solo assessore e un delegato ai Patti, così ogni consigliere si vestirà del ruolo di "rup politico" che si occuperà di monitorare il cantiere, giorno per giorno per verificare l'avanzamento dei lavori. Una scelta con cui supportare il delicato e strategico settore dei Lavori pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia di Movimento Sociale Fiamma Tricolore

«Tra rubinetti a secco e spazzatura... San Giorgio Extra affonda»

Il Movimento sociale Fiamma tricolore denuncia: «Rubinetti a secco e spazzatura: San Giorgio Extra affonda nella melma». In una nota il movimento traccia il quadro della situazione che si vive nel quartiere: «Sommersi dalla spazzatura e ormai senza acqua dalla giornata di domenica cinque gennaio i cittadini di San Giorgio Extra ci contattano ormai esasperati per la situazione da terzo mondo in cui sono costretti a vivere».

Spiegano i rappresentanti del movimento: «La quasi totalità delle famiglie effettua regolarmente la raccolta differenziata ma i continui disservizi e gli abbandoni abusivi di spazzatura

hanno reso ormai l'intero quartiere una discarica a cielo aperto». Sono tanti i siti che sono diventati simbolo di degrado: «Dall'arteria che collega alle bretelle è quasi ormai impossibile passare tra buche, spazzatura e perdite d'acqua; i rubinetti sono a secco e i cittadini che hanno provato a contattare ieri il Comune non hanno avuto risposte chiare. Non è dato sapere quando il danno sarà risolto».

Le risposte che è arrivata dai dipendenti dell'Ente è che «Si è bruciata la pompa» una giustificazione che viene ripetuta con cadenza ciclica. Ogni due tre mesi viene data questa spiegazione ai cittadini. Costi di manutenzione



Dal Comune ci dicono che il disagio idrico è dovuto alla pompa che si è bruciata ma questa risposta viene ripetuta ciclicamente ogni due mesi

continui per la pompa più bruciata del mondo è più importante della salute dei cittadini».

Una situazione che costringe i residenti del quartiere a disagi pesanti. «La situazione è drammatica per le famiglie con bambini: da giorni si è costretti a lavarsi con l'acqua minerale e anche le abitazioni dotate di cisterne ed autoclave hanno ormai esaurito la riserva del prezioso liquido».

Uno scenario che non coinvolge solo il quartiere di San Giorgio Extra. «Non abbiamo più parole per descrivere lo stato di disperazione in cui questa amministrazione ha gettato l'intera città» dicono i rappresentanti della Fiam-

ma Tricolore.

Una disamina in cui vengono individuati i "responsabili" per i tanti disagi con cui cittadini sono costretti a convivere ormai da diverse settimane: «Abbiamo ormai da tempo capito che la squadra messa in piedi dal sindaco Falcomatà non ha le minime competenze per poter gestire e mandare avanti la città che ogni giorno di più sprofonda nel baratro: Quello che non avevamo calcolato è l'assoluta mancanza di dignità di un sindaco e di una squadra di assessori che già da tempo avrebbero dovuto rassegnare le dimissioni e dichiarare il dissesto finanziario di una città ormai ridotta in macerie».

In primavera, finalmente, la prima parte dell'opera dovrebbe essere completata

Parco Lineare Sud alle battute finali

I ritardi accumulati sono enormi e ieri è stato chiesto alla ditta di potenziare ulteriormente le attività. Assegnata la gara per il ponte sul Calopinace che fungerà da collegamento col lungomare Falcomatà

Alfonso Naso

L'opera è da completare. Il ritardo accumulato è abissale ma adesso qualcosa sembra muoversi davvero. E in primavera il primo lotto del Parco Lineare Sud potrebbe finalmente essere usufruibile dai cittadini. Ieri si è svolto un incontro tra la ditta e i rappresentanti di Palazzo San Giorgio che hanno espressamente chiesto una decisa sferzata all'opera di completamento. In alcuni punti manca solo la posa dei cavi e del manto stradale ma in altri si è più indietro. Ieri la ditta era impegnata ad allestire uno dei tanti giardini previsti lungo il percorso. L'opera prevede la realizzazione di una passeggiata con pavimentazione in pietra di Lazzaro, la creazione di una corsia ciclabile e la riqualificazione dell'intera area costiera dei quartieri a sud del centro cittadino, attraverso la creazione di una serie di strutture di servizio per la balneazione, aree verdi con giardini tematici, nuova illuminazione a led e completamento delle arterie stradali per il collegamento al tessuto viario.

Fuori tempo massimo

Ovviamente siamo abbondantemente fuori tempo massimo stimato. Anche perché nei mesi scorsi è arrivato un importante provvedimento che poteva consentire di dare una concreta spinta ai lavori. Il progetto per realizzare il Parco Lineare Sud, finanziato attraverso 6,9 milioni del Decreto Reggio, aveva avuto a disposizione un nuovo canale economico: 3 milioni di euro dei Patù per il Sud, prima destinati al Parco Fluviale, con la nuova rimodulazione, i fondi dovevano essere utilizzati per questa opera pubblica, la cui prima consegna dei lavori risale al 2008. Poi varianti, stop e ripresa nel 2016. Data di ultimazione prevista allora marzo 2018. Ma così non è stato. I rallentamenti nei pagamenti sullo stato di avanzamento lavori hanno creato un clima di incertezza nell'impresa che si è aggiudicata il bando. E c'è anche da risolvere il nodo delle imbarcazioni che continuano a essere lasciate lungo il

Resta da risolvere il nodo delle barche ancora lasciate nella zona del cantiere vicino alle ex Omeca



Forse ci siamo. Un'opera avviata nel 20

percorso del cantiere.

Ponte sul Calopinace

L'opera potrà essere effettivamente collegata con il lungomare Falcomatà. Il collegamento al tessuto viario sarà garantito con la realizzazione del ponte sul torrente Calopinace, i cui lavori sono stati assegnati dalla Stazione Unica appaltante della Città metropolitana. Questo intervento rappresenta la naturale prosecuzione del lungomare Falcomatà: sarà quest'altra opera, a sud dell'area del Tempietto, a collegare i due tratti. Per la realizzazione di questo intervento sono stati stanziati 450mila euro sul fondo di sviluppo di coesione ed è stato recentissimamente sbloccato l'iter che adesso farà partire i lavori per la realizzazione di un attraversamento in cemento armato nel tratto antistante la foce del torrente. Si tratta di un intervento complesso anche se di modeste dimensioni, in quanto andrà a essere costruito su una foce di un torrente e anche per questo ha dovuto superare diversi ostacoli di ordine burocratico con tanti pareri a numerosi enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interessati i siti di Archi, Gallico e Gallina

Interessati i siti di Archi, Gallico e Gallina

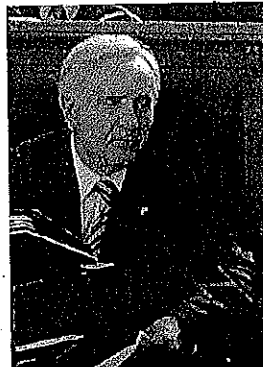
Sbloccati i fondi per cimiteri e forno crematorio

La giunta ha approvato i progetti per dare risposte ai cittadini

La Giunta comunale ha approvato il progetto definitivo-esecutivo per i lavori di costruzione dell'8. lotto di loculi nel cimitero di Archi per un importo complessivo da 150mila euro, interamente finanziato con risorse ordinarie collegate al Bilancio annuale dell'Ente per il 2019. Sempre ad Archi, sarà poi urbanizzata l'area al fine di future concessioni per lotti edificatori a privati. Presto sarà dunque indetta gara d'appalto per 128mila euro.

A Gallico è invece in via di com-

pletamento l'area per ottenere nuove disponibilità per altri 60 loculi, mentre un'ulteriore zona verrà urbanizzata al fine di realizzarvi lotti edificatori destinati alla concessione a privati. Al cimitero di Gallina, invece, saranno implementati gli indispensabili lavori d'urbanizzazione propedeutici all'edificazione di nuove cappelle; questo, in conformità al progetto definitivo-esecutivo appena varato dal sindaco Giuseppe Falcomata e dai suoi assessori. Verranno successivamente realizzati in loco 90 nuovi loculi; già approvato, inoltre, lo studio di fattibilità in vista della realizzazione di un forno per la cremazione. Per questo intervento sono stati impegnati cir-



Delegato Rocco Albanese è il consigliere che segue i cimiteri

ca 86mila euro.

«Alcuni aggiustamenti apparivano ormai indispensabili per garantire un adeguato decoro per il culto dei morti» commenta il consigliere comunale delegato ai Cimiteri Rocco Albanese. Stiamo operando pure su altri siti, ed è in itinere l'esproprio di pubblica utilità di un'area limitrofa al cimitero di Sambatello, che verrà impiegata per la realizzazione di nuovi loculi e per la vendita a privati. Grazie anche al costante impulso del dirigente del settore Carmelo Manglaviti; dovrebbe poi concludersi entro la fine del mese l'intervento per costruire 390 nuovi loculi nell'ala nuova del Cimitero centrale di Condera».

Rosy Perrone incalza

«La Cisl lavora solo per il bene della città»

«Noi siamo con la gente, con i lavoratori, con precari, con gli anziani, con il territorio, perché possa avere, anche attraverso il nostro umile ma dignitoso, contributo di servizio, una piccola speranza per i cittadini e soprattutto per i giovani. Ai consiglieri che hanno risposto alla mia nota evidenzio che le questioni da me poste rimangono irrisolte per il resto suggerirei un ripasso veloce della storia di questa città. Troveranno tutte le posizioni e l'impegno della Cisl e troveranno di sicuro spunti interessanti per rileggere il passato, capire il presente e programmare il futuro». Il botta e risposta tra il segretario della Cisl, Rosy Perrone e i consiglieri di Reset e Svolta prosegue. La rappresentante del sindacato della Furlan incalza: «Il lavoro di rappresentanza di una grande organizzazione sociale riguarda anche la vivibilità, l'organizzazione dei servizi, la legalità, la trasparenza, la qualità dell'azione amministrativa, le relazioni sociali con i corpi intermedi. Un esercizio responsabile e doveroso di protesta ma anche di proposta di una organizzazione sindacale, che rappresenta lavoratori, pensionati, disoccupati, giovani, donne che meritano maggiore rispetto e considerazione dalla rappresentanza istituzionale della città».

Incalza ancora la Perrone: «Le considerazioni riguardanti possibili iscritti parla di legittime assenze per malattie, se le assenze sono legittime, nulla questo, se invece si pensa non lo siano, si sporga denuncia, saremo a fianco di ogni pratica di legalità. Non necessita addebitare la responsabilità delle scariche a cielo aperto ai dipendenti Avr, i quali prestano il loro servizio in un contesto di grande difficoltà».

La Cisl prosegue «non presta il fianco a nessuna strumentalizzazione politico/partitica, la Cisl si è contraddistinta per la sua equidistanza da ogni sirena partitica. Le nostre, tante, lotte hanno dato frutti: la nomina di un comandante della polizia locale in pianta stabile, è arrivata dopo anni di sollecitazioni e battaglie proprio della Cisl la stabilizzazione degli Isu. Noi pochi mesi fa eravamo sui binari per chiedere interventi normativi a sostegno dei precari, ed il risultato è arrivato consentendo ai comuni di poter fare scelte etiche di stabilizzazione».



io-
se-
ne-
elo
so-
Ci
mo
o di
ono
zio-
alla
e di
e di
dea
pop-
gato
tirà
ccu-
orno
nen-
sup-
tore

ono
per i
ono
a di-
or-
qua-
dacò
ime
re e
ogni
para-
o cal-
a di
una

Porto di Gioia Tauro, nota congiunta del presidente Domenico Vecchio e del responsabile regionale Trasporti e logistica Gualtiero Tarantino

Confindustria rilancia: «Ora segnali dal Governo sulla Zes»

Il candidato governatore Aiello (M5S): «Interloquire con Rfi per il gateway»

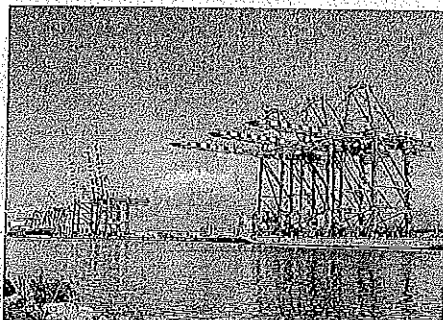
GIOIA TAURO

«I dati dell'Autorità portuale che certificano la ripresa dei traffici a Gioia Tauro sono, la conferma della bontà del progetto industriale intrapreso da Til-Msc. Esprimiamo soddisfazione e ottimismo per il futuro». Lo afferma, in una dichiarazione congiunta, il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio e il presidente della sezione Trasporti e logistica di Unindustria Calabria, Gualtiero Tarantino.

«L'incremento registrato nel 2019, dopo due anni di flessione, dell'8,4%

del totale e dell'8,6% delle movimentazioni costituisce un'inversione di tendenza molto netta e positiva che consolida il ruolo di Gioia come principale porto di *hanshipment* del Paese. Il nostro auspicio - aggiungono Vecchio e Tarantino - è che il 2020 rafforzi questo trend che restituisce speranza e fiducia a noi imprenditori del territorio e, più in generale, all'intero sistema economico reggino e calabrese. Anche opere di adeguamento infrastrutturale - avviate dall'Authority - hanno certamente fornito un contributo in tale direzione.

L'analisi degli industriali prosegue: «Ovviamente tutto questo non basta e non ci si può cullare sugli allori. Il mercato è oggi contraddistinto dalla presenza di nuovi porti, anche in Ita-



Porto di Gioia Tauro. Primi risultati della strategia di investimenti di Msc.

lia, che si pongono in competizione con Gioia Tauro ed è per questo che chiediamo un segnale forte e chiaro, in termini di investimenti non solo limitati alla Zes, del Governo nazionale e della futura Giunta regionale della Calabria, affinché Gioia assuma un ruolo sempre più centrale nelle politiche di sviluppo del Mezzogiorno».

Per quanto riguarda Confindustria - concludono Vecchio e Tarantino - è infine indispensabile puntare in maniera decisa sullo sviluppo del retroporto perché solo con la creazione di valore aggiunto Gioia Tauro può incidere sulle sorti del tessuto produttivo del territorio.

«La notizia del bilancio positivo relativo ai traffici del porto di Gioia Tauro riacende le speranze». Il candida-

to presidente della coalizione civica del Movimento 5 stelle, Francesco Aiello, commenta così l'incremento dei traffici nello scalo calabrese.

«Il Movimento 5 Stelle al governo ha subito mostrato grandissima attenzione e volontà di risolvere le annose criticità legate al porto di Gioia Tauro, così come testimoniato dal viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Giancarlo Cancelleri, in visita al Porto poche settimane fa. Ora bisogna continuare a lavorare sul fronte del potenziamento dei servizi. Il collegamento ferroviario è prioritario e bisogna interloquire con Rfi per rendere finalmente operativo il gateway ferroviario».

d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA**Riapre la piazza di Connex
Imprese alleate
per crescere**

Nicoletta Picchio a pag. 12

Riapre la piazza di Connex: imprese alleate per crescere

CONFINDUSTRIA**Boccia: l'iniziativa riunisce
«aziende che si connettono,
si conoscono e si alleano»****Mansi: «Necessità del nostro
mondo di relazionarsi»****Al Mico il 27 e 28 febbraio****Nicoletta Picchio**

Unirsi, fare rete, collaborare. Per crescere e moltiplicare il valore. Pmi, grandi imprese, multinazionali e start up, università, centri di ricerca, enti di formazione, finanza, eccellenze nella ricerca scientifica. E anche realtà internazionali, dei paesi del Mediterraneo e dell'Europa. Torna Connex, il più importante evento nazionale di partenariato industriale di **Confindustria**: il 27 e il 28 febbraio si terrà a Milano, al Mico, seconda edizione dopo quella del 2019. Da inizio febbraio dell'anno scorso l'iniziativa non si è fermata, a livello locale e sul marketplace digitale, la piattaforma on line dove le aziende si iscrivono e programmano virtualmente gli incontri. L'apuntamento nazionale di Milano è la piazza fisica che si aggiunge a quella virtuale, hanno spiegato ieri in una conferenza stampa, in **Confindustria**, il presidente, **Vincenzo Boccia** e la vice presidente per l'organizzazione, **Antonella Mansi**.

«C'è la necessità del nostro mondo di relazionarsi. Connex unisce talenti ed eccellenze, in un nuovo dialogo con le imprese non solo associate», ha detto la Mansi, aprendo la

conferenza stampa. «È una dimensione culturale, di connessione e di crescita. **Confindustria** ha tre valori principali rappresentanza, identità e servizi. Connex è un'azione di servizio culturale, che spinge le imprese a costruire alleanze e partenariati», ha aggiunto **Boccia**. «Un progetto – ha continuato – da inserire nell'insieme di altre iniziative, tra cui Elite, che spinge le imprese all'apertura del capitale, Connex che apre alle alleanze: strumenti vari che diventano una convergenza culturale».

L'edizione di esordio è stata un successo: 7000 ingressi registrati, 2500 incontri BtoB, 450 aziende espositrici. Per il 27 e 28 febbraio si punta ad un coinvolgimento ancora più massiccio con le imprese industriali più rappresentative e un numero di partecipanti più alto. Vene data una grande attenzione alle filiere, che diventano un modello di business e driver strategico dell'iniziativa, identificando imprese leader nel ruolo di capofila. C'è un ulteriore elemento di novità: sarà data visibilità a prodotti "flagship", oggetti simbolo come la nave o l'auto elettrica che faciliteranno l'identificazione delle filiere e quindi le alleanze internazionali.

«Cerchiamo di anticipare i bisogni delle imprese e quest'anno ci sarà una dimensione internazionale rilevante», ha detto la Mansi, sottolineando che anche il luogo scelto, il Mico, è «un simbolo di modernità e di futuro». Si tratta di «un valore aggiunto per le imprese associandosi a **Confindustria**», ha aggiunto **Boccia**,

accennando alla nuova campagna marketing Unisciti a **Confindustria**, moltiplica il tuo valore, che «pone al centro il concetto chiave della connessione. Una campagna che affianca al nostro Brand un nuovo segno grafico, la X, e che mostra in una nuova dimensione il volto della **Confindustria** che innova»

Sono quattro i driver dell'evento: fabbrica intelligente, le città del futuro, pianeta sostenibile, la persona al centro del progresso. Sarà data grande visibilità ai Laboratori trasversali e tematici, dedicati ai temi di attualità come la domanda pubblica per l'innovazione, la finanza di progetto, le reti d'impresa, l'open innovation. In linea con questi quattro driver a Milano arriveranno grandi nomi di speaker internazionali. La parte internazionale, infatti, si rafforza e si apre a tutte le imprese estere interessate a partecipare e a delegazioni straniere. Ci saranno Businessmed, realtà provenienti dai paesi del Mediterraneo e dell'Africa, della Russia, della Ue, dell'Europa centro-orientale, dove **Confindustria** ha una presenza importante.



Peso: 1-1%, 12-23%

«Un modo per rendere concreta l'affermazione del ruolo dell'Italia come hub, cerniera tra l'Europa e il Mediterraneo», ha spiegato **Boccia**.

Da febbraio dell'anno scorso la macchina di Connex, coordinata da Luigi Paparoni, è andata avanti, sia nella piattaforma virtuale, sia con gli incontri sul territorio che hanno divulgato il valore e l'operatività dell'iniziativa. Molte sono le imprese e i partner già confermati: Intesa Sanpaolo, Umana, Enel, Eni, Tim, Fasi, Agenzia Ice, Gruppo Sole 24 Ore, Ferrovie dello Stato, Mastercard, Inail, Luiss, Liuc, SFC, 4Manager, Fondirigenti, la rete dei Digital Innovation Hub, Retimpresa, RetIndu-

strial, Cosberg, Digital Magics, Selda. E tanti nuovi ingressi come IWSe Assidai, riuniti con Fasi nel Polo della salute, Feralpi, Università Campus Biomedico di Roma, che vuol promuovere una ricerca sulla robotica sociale, Fata Logistic System del Gruppo Leonardo Fiere di Parma, Conou (c'è tempo per candidarsi fino al 13 gennaio). Sono numerose anche le associazioni che hanno già confermato la presenza a Connex, con formule diverse e in molti casi una importanza presenza espositiva.

Tra gli speaker per il driver Fabbrica intelligente Luca Tomassini (Vetrya) e il professor Michael Jacobides (LBS); per Pianeta sosteni-

bile Grammenos Mastrojeni (diplomatico e scrittore) e Jeffrey Sachs (Columbia University); per la Persona al centro del progresso David Gann (Imperial College) e per la Città del futuro Jeffrey Schnapp (Harvard University).



Confindustria. La vicepresidente Antonella Mansi e il presidente Vincenzo Boccia



Peso:1-1%,12-23%

Articolo 18, reddito e Dl dignità entrano nella verifica di governo

LAVORO
M5S e Leu: più tutele per i lavoratori. Pd e IV allargano il confronto

Il capitolo lavoro entra ufficialmente nella verifica di governo, anche se il confronto è destinato a slittare a dopo le regionali. M5S e Leu chiedono la reintroduzione dell'articolo 18 ma ciò spinge Pd e Italia Viva ad estendere il confronto anche al decreto dignità, al reddito di cittadinanza e agli ammortizzatori sociali.

Pogliotti e Tucci a pag. 5

Tiro incrociato su art. 18 e Reddito

Il lavoro entra nella verifica. M5S e Leu contro il Jobs Act
Pd e Iv frenano: confronto su cittadinanza e Dl dignità
Salario minimo. La maggioranza cerca una mediazione sulla misura voluta dai 5 Stelle e osteggiata dalle parti sociali

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il capitolo lavoro entra ufficialmente nella verifica di governo. Con M5S e Leu che chiedono, rispettivamente, con i ministri Luigi Di Maio (Esteri) e Roberto Speranza (Salute), la reintroduzione dell'articolo 18. Richiesta che spinge una parte della maggioranza (Pd, Italia Viva) ad estendere il confronto a tutto campo anche al decreto dignità, al reddito di cittadinanza e agli ammortizzatori sociali.

In vista del vertice di governo che si terrà presumibilmente dopo le regionali in Emilia Romagna e Calabria del 26 gennaio, il sasso nello stagno lo ha lanciato il ministro Di Maio che ha puntato l'indice contro il Jobs act, dicendosi intenzionato a superare il provvedimento bandiera del governo Renzi. Per le aziende sopra i 15 dipendenti, nei licenziamenti illegittimi, il leader M5S vuole ripristinare la reintegra nel posto di lavoro, superata in parte dal Jobs act che ha previsto, per gli assunti post 7 marzo 2015, le tutele monetarie crescenti. Richiesta che provoca una levata di scudi da Italia Viva che per voce della ministra Teresa Bellanova (Agricoltura), respinge l'attacco sostenendo che la priorità è «far ripartire il lavoro e l'economia, non gingillarsi con il Jobs Act che il lavoro lo ha creato».

Una linea condivisa, peraltro, da una parte del Pd che il 13 e il 14 gennaio si riunirà a Rieti per elaborare le proprie proposte. «Il Jobs act non si tocca - dice il presidente dei senatori Dem, Andrea Marcucci-. Come tutte le leggi, a distanza di qualche anno, può essere giusto valutare gli effetti, ma l'impianto generale del provvedimento continua a funzionare». Per la sottosegretaria al Lavoro Dem, Francesca Puglisi «bisogna aprire una riflessione a tutto campo sul mercato del lavoro, migliorando gli strumenti a sostegno dei lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali. Occorre estendere l'assegno di ricollocazione anche a chi percepisce la Napsi. Anche il decreto dignità e il reddito di cittadinanza sono da migliorare, puntando su formazione e politiche attive». Il Jobs Act è «un cantiere aperto, va completato - per l'economista dem, Tommaso Nannicini e padre del provvedimento -. Non c'è nessun totem da abbattere o bandierina da difendere».

A spingere per una riflessione sull'articolo 18 è l'imminente sentenza della Corte di giustizia europea, adita da due giudici italiani (Tribunale di Milano e Corte d'Appello di Napoli) su ricorsi sostenuti dalla Cgil sul tema dei licenziamenti collettivi, per i quali il Jobs act ha cancellato la reintegra per gli assun-

ti post 7 marzo 2015. In vista del vertice di governo nella maggioranza si confrontano più posizioni, tra chi come il M5S e Leu chiede il superamento del Jobs act, chi invece è disposto a ragionare sui correttivi da apportare per accogliere possibili rilievi della Corte di Giustizia sull'articolo 18, e chi invece difende la misura. Questo intervento, però, apre la sponda ad una riflessione anche sulle modifiche al decreto dignità, considerato un cavallo di battaglia dei M5S che lo difendono a spada tratta, ma criticato praticamente da tutto il mondo imprenditoriale.

Sul fronte sindacale se il leader della Cgil, Maurizio Landini preme per rimettere mano al Jobs act e all'articolo 18, la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan frena: «La discussione sull'articolo 18 ci riporta al secolo scorso - ha detto ai microfoni di 24Mattino su Radio 24 -. Ab-



Peso: 1-3%, 5-29%

biamo 300mila lavoratori coinvolti in crisi aziendali, con l'articolo 18 non ne salviamo nemmeno uno. Non mi interessa un dibattito che riporta a divisioni ideologiche, mi sembra solo un modo per distogliere l'attenzione».

Sullo sfondo resta l'introduzione del salario minimo legale, altro provvedimento bandiera per M5S, nonostante la contrarietà di tutte le associazioni datoriali e dei sindacati che finora hanno fatto quadrato. Si cerca una mediazione, al Senato da luglio 2018 è in standby un Ddl targato M5S dell'attuale ministro Nunzia Catalfo, per istituire un salario minimo legale di 9 euro lordi l'ora «strettamente le-

gato alla contrattazione» anche nei settori coperti dai contratti. La maggioranza sta lavorando ad una mediazione con la proposta presentata da Nannicini (Pd), che estende i minimi tabellari dei contratti siglati dalle associazioni più rappresentative a tutti i lavoratori del settore, applicando per le sole attività scoperte un salario minimo di garanzia, secondo importi fissati da una commissione paritetica al Cnel.



Annamaria Furlan.

Il segretario generale Cisl: «La discussione sull'articolo 18 ci riporta al secolo scorso. Abbiamo 300mila lavoratori coinvolti in crisi aziendali, con l'articolo 18 non ne salviamo nemmeno uno»



Teresa

Bellanova. Per la ministra delle politiche agricole (Iv) la priorità «è far ripartire il lavoro e l'economia, non gingillarsi con il Jobs act che il lavoro lo ha creato. Non servono slogan, servono soluzioni»



Roberto Speranza.

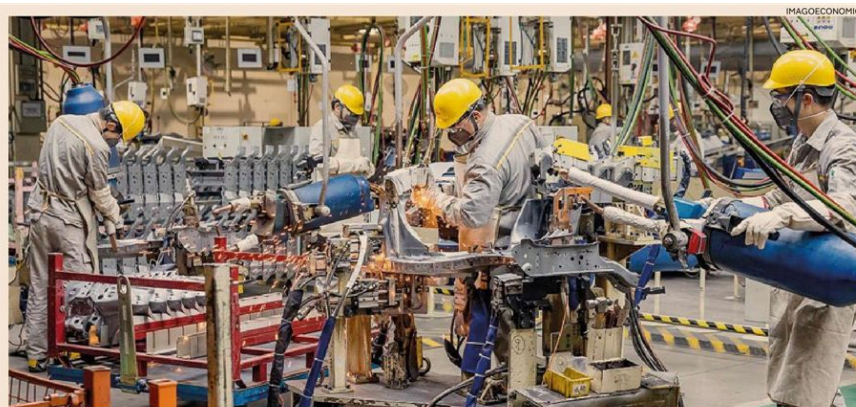
«L'idea di far correre di più il paese comprimendo i diritti, come si è fatto con il Jobs act, è un'idea sbagliata. Penso che l'Italia cresca di più se i diritti aumentano», ha detto il ministro della Salute (Leu)

PAROLA CHIAVE

Licenziamenti collettivi

I due regimi

Sono considerati licenziamenti collettivi, ed hanno una disciplina ad hoc, se riguardano almeno 5 dipendenti nell'arco di 120 giorni. Per le aziende con più di 15 dipendenti, se il licenziamento è illegittimo il Jobs act per i soli assunti dopo il 7 marzo 2015 ha sostituito la reintegra nel posto dei lavoro con le tutele monetarie crescenti.



Confronto sul Jobs act. Tra i temi della verifica di governo entra anche l'articolo 18 e le tutele dei lavoratori per i licenziamenti illegittimi



Peso: 1-3%, 5-29%

DECISIONE IMMINENTE SUL JOBS ACT

«La sentenza della Corte Ue? Non può ignorare la Consulta»

De Luca Tamajo, Del Punta e Maresca: improbabile che l'Europa entri in conflitto
Claudio Tucci

La nuova disciplina dei licenziamenti collettivi, rivista nel 2015 dal Jobs act, che ha escluso la reintegra in favore di una tutela monetaria per gli assunti post 7 marzo 2015, è stata portata quest'estate, dal Tribunale di Milano, all'attenzione della Corte di giustizia europea, che dovrebbe pronunciarsi a breve, tra febbraio e marzo. A fine novembre 2018 la corte d'Appello di Napoli ha operato, riguardo alla stessa normativa, un doppio rinvio: alla Corte Ue e alla Corte costituzionale, chiedendo, anche qui, alle alte magistrature, di pronunciarsi sulla legittimità delle nuove regole.

Il tema è controverso; tutti gli altri giudici, a partire dalla Cassazione, hanno analizzato le nuove tutele crescenti non sollevando, tuttavia, particolari rilievi; da ultimo, persino, la Corte costituzionale nel 2018, che, investita del tema Jobs act, ha ritenuto legittimo che la disciplina dei licenziamenti potesse essere differente in relazione alla data di assunzione, se prima o dopo il 7 marzo 2015. Abbiamo sentito tre professori universitari, tra i principali esperti italiani di diritto del lavoro, Raffaele De Luca Tamajo (Napoli), Riccardo Del Punta (Firenze) e Arturo Maresca (Roma, La Sapienza); e tutti e tre sottolineano come, dopo la pronuncia della Consulta del 2018, «sembra assai improbabile che la Corte di giustizia Ue venga ad aprire un conflitto con la Cor-

te italiana, visto che di questo sostanzialmente si tratterebbe». Insomma, sarebbe inverosimile che la Corte Ue intervenga a modificare il regime sanzionatorio del licenziamento che è tema rimesso al legislatore nazionale.

Per i tre esperti la questione posta dal tribunale di Milano e dalla corte d'appello di Napoli non sussiste. «Come si ricorderà - sostengono i tre studiosi - nella sentenza del 2018 la Corte Costituzionale ha, da un lato, dichiarato incostituzionale il meccanismo di calcolo automatico dell'indennità risarcitoria basata su 2 mensilità per anno di servizio, entro un minimo e un massimo (che, peraltro, il decreto Dignità ha portato a 6 e 36 mensilità, invece di 4 e 24), affidando al giudice il potere di determinazione di tale indennità, e questo sia per i licenziamenti individuali che per quelli collettivi illegittimi; ma, dall'altro lato, ha ritenuto legittimo che la disciplina dei licenziamenti potesse essere differente in relazione alla data di assunzione», e cioè tutela reale se prima del 7 marzo 2015, tutele crescenti se dopo.

Quello che va rimarcato, spiegano gli esperti, «è che la Corte costituzionale è pervenuta a quest'ultima statuizione sulla base di un'approfondita valutazione condotta con riferimento a quegli stessi principi di eguaglianza e pari trattamento, che, ad esempio, il giudice milanese ha chiamato in causa per sollevare la questione europea». Dopo di che, è vero che la Corte ha affermato questo con specifico riguardo ai licenziamenti individuali illegittimi, mentre il tribunale di Milano si è pronunciato su un caso relativo a un licenziamento col-

lettivo, ricadente per alcuni lavoratori nella vecchia disciplina, e per uno nella nuova. I termini giuridici della questione restano, tuttavia, i medesimi. Da cui il paradosso, sostengono i tre professori, «che la Corte di giustizia è stata chiamata a ritenere illegittima, rispetto alla normativa europea, la stessa norma che è uscita dalla sentenza della Corte costituzionale, e che tra l'altro, grazie al suo nuovo massimale di 36 mensilità, rappresenta oggi uno dei regimi più favorevoli per i lavoratori a livello europeo».

Ebbene, è la conclusione di De Luca Tamajo, Del Punta e Maresca, «sembra improbabile che la Corte di giustizia venga ad aprire un conflitto di questo genere con la Corte italiana. Se invece lo facesse, si tratterebbe di un'anomalia, visto che, di massima, la normativa europea ha lasciato agli Stati membri la scelta del regime sanzionatorio, a condizione che esso sia sufficientemente dissuasivo. E che quello del Jobs Act rivisitato lo sia è già stato affermato, per l'appunto, ed anche alla luce della norme europee ora invocate, dalla Corte costituzionale nel 2018. Non si può non sottolineare, infine, che il doppio regime fu introdotto per una ragione prettamente politica, cioè per tenere indenni i lavoratori già assunti dalla nuova normativa, per cui suona singolare rivisitarlo "a posteriori" per sostenere l'opposto, cioè che il regime precedente dovrebbe essere applicato ai nuovi assunti».



Peso: 14%

Ecco tre proposte per cambiare Quota 100

di **Alberto Brambilla***

Quota 100 scade nel 2021; poi, senza nuovi provvedimenti, si torna alla rigidità Fornero che ha creato forse più problemi che soluzioni. Questo significa — per una lavoratrice o lavoratore che compie 62 anni di età o che matura 38 anni di contributi nel gennaio 2022 — uno «scalone» di 5 anni e tre mesi con possibilità di accesso alla pensione a 67 anni e 3 mesi di età o con 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva (un anno in meno per le donne); quest'ultima opzione scadrà nel 2026 poi, anche in questo caso, si tornerà alla Fornero con una previsione di 43 anni e 6 mesi per i maschi e un anno in meno per le femmine. Risolvere quota 100 non sarà facile per una serie di motivi che ora elencheremo ma lo si deve fare per correggere i tre macro problemi creati dalla riforma Monti/Fornero e cercare, con il contributo del Cnel, delle parti sociali e se possibile con un accordo bipartisan, di fare una riforma definitiva almeno per i prossimi 10 anni con verifiche quinquennali, per dare certezze e serenità a tutti gli italiani.

I vincoli

Vediamo prima di tutto i vincoli: 1) proporre una soluzione che faccia come somma meno di 100 sarebbe da un lato politicamente dirompente e comunicativamente pericoloso; 2) se da un lato è necessaria la flessibilità in uscita (età di pensionamento) dall'altro ci sono pressanti vincoli per i già malmessi conti pubblici; 3)

non sarebbe equo che tutti i problemi relativi a lavoratori con particolari problemi di salute ma non invalidi, di famiglia e di faticosità del lavoro, vengano scaricati massicciamente sulla collettività (come fa l'Ape sociale) con enormi costi; 4) prevedere, come suggeriscono taluni, età di pensionamento legate alla tipologia dei lavori sprofonderebbe l'Italia in una nuova "giungla" pensionistica che siamo riusciti a smantellare in vent'anni.

Se questi sono i vincoli dobbiamo però risolvere i guasti della Fornero; sostanzialmente sono tre: a) l'uomo non è una scatola di pelati che scade a una data precisa (67 anni adeguati alla speranza di vita, non un giorno prima!); occorre quindi una flessibilità anche perché a partire dal 2022 oltre il 95% dei potenziali pensionati avranno almeno il 70% della pensione calcolata con il metodo contributivo quindi prima si esce meno pensione si prende e viceversa; b) adeguare l'anzianità contributiva alla aspettativa di vita è un unico nel panorama dei Paesi industrializzati ed è anche un errore da segnare in rosso; nell'arco di pochi anni si arriverebbe a 45 anni di lavoro se non si hanno i 67 anni, con un potenziale di incostituzionalità perché si consentirebbe la pensione a 67 anni di età con solo 20 di contributi mentre a uno sfortunato che ha iniziato a lavorare a 17 anni si richiederebbero più del doppio degli anni di lavoro; c) la Fornero ha

nei fatti spaccato in due la platea dei lavoratori: da un lato i "protetti" cioè i retributivi e misti che pur con i limiti di rigidità sopra elencati hanno due vie d'uscita per la pensione: età e anzianità; inoltre beneficiano, in caso di pensioni modeste dell'integrazione al minimo o della maggiorazione sociale di cui oggi godono quasi 5 milioni di pensionati; dall'altro i contributivi puri che possono andare in pensione a 64 anni di età e 20 di contributi ma devono aver maturato una pensione che a valori attuali è pari a 1.300 euro.

Se questi sono i vincoli e i problemi da risolvere, come si può procedere? Per prima cosa occorre prevedere le stesse regole e le stesse protezioni per le due platee di lavoratori il che significa regole uguali e estensione dell'integrazione al minimo anche ai contributivi cioè a quelli che oggi con i loro contributi finanziano gli assegni degli attuali pensionati.

Il fattore tempo

Questa prima proposta, in prospettiva cioè dal 2036, data in cui inizieranno a pensionarsi i contributivi puri, ha certamente un costo sia per l'intro-





duzione dell'integrazione al minimo (eliminata dalla riforma Dini), sia per l'anticipo del pensionamento equiparato agli altri lavoratori. Abbiamo però un grande vantaggio: il tempo! Per cui si potrebbe prevedere, a partire dal prossimo anno, un fondo per le pensioni contributive accantonando 500 milioni l'anno; insomma un fondo per le giovani generazioni al fine di mitigare gli effetti economici e demografici che avremo in Italia fino al 2045. Avremmo un fondo di dotazione di oltre 15 miliardi per sostenere le pensioni di quelli che hanno iniziato a lavorare dal 1/1/1996.

L'uscita

La seconda modifica riguarda la flessibilità in uscita che si ottiene in due modalità: anzitutto ripristinando la flessibilità prevista dalla riforma Dini/Treu, per tutti i lavoratori prevedendo l'accesso alla

pensione a 64 anni di età, adeguata alla speranza di vita e 37/38 anni di contributi (quota 101/102 adeguata), con non più di due o tre anni di contribuzione figurativa per premiare il lavoro (nei figurativi sono escluse maternità e contribuzioni volontarie); chi vuole potrà lavorare, con il consenso del datore di lavoro se dipendente, fino a 71 anni e tra i 66 e i 71 anni potrebbe scattare il super bonus contributivo (contributi netti in busta paga quindi più 40/50% del reddito netto). La seconda modalità di uscita è costituita dai fondi di solidarietà ed esuberano già sperimentati in modo ultra positivo da banche, assicurazioni, esattorie e poste dal 2000; in pratica si tratta di applicare le norme dell'Ape sociale e consentire l'accesso al fondo esuberanti con 5 anni di anticipo rispetto all'età legale oggi fissata a 67 anni e con 35/36 anni di contribuzione; in pratica una

quota 97/98, pagata integralmente da aziende e lavoratori attraverso l'attuale versamento dello 0,30% sui redditi lordi, gestita in autonomia da sindacati e imprese attraverso non più di una decina di fondi (oggi sono oltre 109). A carico dello Stato rimarrebbero i casi più difficili.

La speranza di vita

La terza azione è il blocco dell'anzianità contributiva a 42 anni e 10 mesi per i maschi e un anno in meno per le femmine, eliminando l'adeguamento alla speranza di vita. Per le donne madri, sulla scorta della Dini si potrebbe prevedere uno sconto di 8 mesi per ogni figlio con un massimo di tre, mentre per i precoci una riduzione di un quarto di anno per ogni anno lavorato prima del compimento dei 20 anni. Certo 62 anni di età per tutti o quota 41 come propone la Lega, sarebbero più favorevoli per i lavoratori ma significherebbe

compromettere seriamente il nostro ottimo sistema pensionistico che è in equilibrio grazie ai due stabilizzatori automatici che solo l'Italia ha. Basta solo un poco di buon senso e buona volontà.

*Presidente
Itinerari Previdenziali

95%

Con il sistema contributivo

Dal 2022 oltre il 95% dei potenziali pensionati avrà una pensione calcolata per almeno il 70% con il metodo contributivo, quindi legato a quanto si è versato negli anni

2036

L'anno della svolta

A partire dal 2036 inizieranno ad andare in pensione i lavoratori «contributivi puri», cioè coloro che hanno cominciato a lavorare sotto la riforma introdotta dal governo Dini

500

Milioni l'anno nel fondo ad hoc

A partire dal 2022 andrebbe messo in piedi un fondo per l'integrazione al minimo per le pensioni contributive accantonando 500 milioni l'anno: una proposta pro-giovani

La misura è a termine e «scade» nel 2021 Come recuperare la flessibilità della riforma Dini-Treu. Fondo di solidarietà per i giovani

La norma

● Quota 100 è il meccanismo introdotto per poter accedere alla pensione anticipata. Vale nel periodo tra il 2019 e il 2021. I requisiti sono di avere raggiunto un'età anagrafica non inferiore a 62 anni e un'anzianità contributiva non inferiore a 38 anni. In alternativa si accede avendo raggiunto, fra il 2019 e il 2026, un'anzianità contributiva non inferiore a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne



La polemica

Riforma giustizia tributaria magistrati e commercialisti contro la proposta di Conte

Con l'addio al secondo grado di giudizio più facile un ruolo forte della Corte dei conti

di **Rosaria Amato**

ROMA – Cinque progetti di legge e due commissioni parlamentari al lavoro per la riforma della giustizia tributaria. Una quadra difficile da trovare soprattutto da quando nel dibattito è entrato il presidente del Consiglio Conte, annunciando prima nel discorso di fine anno e poi nell'intervista a *Repubblica* del 6 gennaio che la giustizia tributaria «va ridotta a soli due gradi di giudizio».

L'affermazione è contestata da magistrati, avvocati e commercialisti, che, senza negare le ragioni della riforma (la revisione dell'attuale sistema sarebbe dovuta avvenire a 5 anni dall'entrata in vigore della Costituzione!) rivendicano il diritto del cittadino ad avere un giudice imparziale e due gradi di giudizio di merito. E nelle parole di Conte leggono un assist alla Corte dei conti, che in un comunicato del 24 ottobre si candidava co-

me giudice per la «salvaguardia degli interessi dell'Erario e del Fisco».

«La riforma deve essere gestita nell'ambito del giusto processo – dice Daniela Gobbi, presidente dell'Associazione Magistrati Tributaristi –. Non è chiaro se si vuole abrogare il secondo grado di merito, che costituisce un importante filtro per la Cassazione: l'80% delle cause si fermano lì. In questo modo si intaserebbe la Cassazione, prolungando i tempi della giustizia. Oppure se si vuole trasferire la competenza alla Corte dei conti: ma la materia tributaria non è materia contabile, ci sono in gioco diritti fondamentali, il giudice deve valutare le questioni di diritto nella loro interezza». Forte anche di un andamen-

to decrescente dell'arretrato negli ultimi sette anni (i ricorsi pendenti sono scesi dagli oltre 720 mila del 2011 ai 373.685 di fine 2018), l'Amt ha scritto a Conte per chiedere un incontro. Contro le affermazioni del premier anche l'Uncat (l'associazione degli avvocati tributaristi), e il Consiglio nazionale dei commercialisti. «Si tratta di un grado di giudizio assolutamente necessario nell'ambito della giurisdizione tributaria», dice il presidente del Consiglio Nazionale dei commercialisti Massimo Miani, sottolineando che l'abrogazione «si risolverebbe in un *unicum* nel nostro siste-

ma processuale, oltre a limitare, del tutto ingiustificatamente, il diritto di difesa dei contribuenti».

La Corte dei conti non si esprime. Ma l'Associazione Magistrati della Corte dei conti si, contestando «talune affermazioni tese a etichettare la Corte quale garante dell'Erario anziché del contribuente»: «Siamo garantiti solo ed esclusivamente della corretta applicazione della legge», rivendica il presidente dell'Associazione, Luigi Caso, ricordando che la Corte svolge già funzioni a tutela del cittadino, come nel giudizio sulle pensioni. Neanche al Senato, dove le commissioni Finanze e Giustizia sono al lavoro per unificare i 5 progetti di legge (4 già depositati, ai quali, a breve, si aggiungerà quello del M5S), hanno preso bene la sortita di Conte: «Bisogna rispettare l'autonomia del Parlamento: siamo in una fase di costruzione e di ascolto, poi ci sarà la redazione di un testo unificato che cercherà di mettere insieme le istanze principali», dice Andrea Ostellari (Lega), presidente della commissione Giustizia. «La riforma deve portare con sé certezza del diritto, dei tempi, delle competenze – dice Luciano D'Alfonso, capogruppo Pd in commissione Finanze –. Fondamentale sarà disporre anche per il processo tributario di una magistratura “dedicata” riconosciuta come tale».

2012

Arretrato in calo
Dal 2012 le cause definite dalle commissioni tributarie superano quelle pervenute

10,34

Cause pendenti
Le controversie al dicembre 2018 sono in calo del 10,34% sul 2017



Peso: 30%



MINACCIATA DALLA CRISI GEOPOLITICA

**L'ECONOMIA
A RISCHIO**

MARIO DEAGLIO - P.23

**IN TEMPI DI CRISI GEOPOLITICA
L'ECONOMIA ITALIANA
DEVE SAPER GUARDARE LONTANO**

MARIO DEAGLIO

La crisi mondiale che stiamo vivendo, e in particolare il durissimo scontro tra Stati Uniti e Iran, non è di quelle che possiamo guardare con distacco, comodamente seduti davanti al nostro televisore. Rischia, di fatto, di coinvolgerci tutti, di interferire con il bilancio familiare e lo stile di vita di ogni singolo cittadino, europeo e italiano,

Ci sono almeno due modi diretti in cui droni americani e missili iraniani possono, per dir così, penetrare nei nostri bilanci familiari in uno scenario in cui la guerra commerciale del presidente Trump sta contribuendo a ridurre sensibilmente la crescita economica globale. Già dalla metà del 2019 i principali centri di analisi dell'economia mondiale avevano abbassato le stime di crescita del pianeta; ora bisognerà abbassarle di nuovo.

In questo scenario di certo non esaltante, l'Italia può essere colpita direttamente e indirettamente. Da un punto di vista diretto, sono vulnerabili soprattutto il turismo e il «made in Italy». Per entrambi il rischio riguarda in primo luogo le presenze di americani e cinesi, che hanno avuto un andamento buono o addirittura ottimo negli ultimi due anni, anche grazie all'estendersi pressoché spontaneo, ossia scarsamente guidato dalla politica, di innovazioni quali l'agriturismo, il turismo gastronomico, gli affitti brevi di abitazioni private.

Un rischio particolare riguarda l'industria alimentare, dove l'effetto Brexit si aggiunge all'effetto Trump, ed è nota la propensione del presidente americano a imporre dazi crescenti sulle esportazioni di vini e formaggi europei.

Dal punto di vista indiretto, l'Italia non potrà fare a meno di risentire del forte rallentamento che ha spinto l'economia tedesca - nostro maggiore cliente, soprattutto per quanto riguarda i semilavorati dell'industria meccanica - sull'orlo della reces-

sione già prima delle recenti vicende medio-orientali. Nel 2019 la produzione industriale è fortemente scesa (a ottobre 2019 si collocava a -6,3 per cento rispetto all'ottobre 2018, soprattutto per la caduta degli ordini esteri extraeuropei); per il Pil è previsto un ulteriore rallentamento per cui i tedeschi gareggiano con gli italiani per l'ultimo posto nella crescita dei grandi Paesi avanzati.

Insomma, la grande alta marea della globalizzazione è quasi del tutto finita e gli avvenimenti medio-orientali accelereranno la fase discendente. Un settore specifico è naturalmente quello petrolifero: se la forte instabilità del Golfo Persico e della Libia si protrarranno per più di qualche settimana, è chiaro che l'aumento del prezzo del greggio si tradurrà in un aumento, più o meno marcato, del prezzo della benzina ai distributori.

C'è un modo per difendersi da tutto questo? Probabilmente sì: a livello europeo occorre usare ancora la leva monetaria per sostenere l'economia, anche se non si tratta di una politica ortodossa. Martine Lagarde, a capo della Bce da poche settimane, sembra ben orientata in questo senso. A livello italiano, la nostra politica industriale non può esaurirsi negli interminabili «tavoli» su Ilva e Alitalia: deve dare la priorità alla creazione di posti di lavoro invece che al loro - pur doveroso - salvataggio.

In questa situazione, l'industria delle costruzioni è il modo più rapido per riavviare un'economia ferma; sono comunque indispensabili programmi che garantiscano sicurezza e stabilità alle strutture pubbliche, dalle scuole alle autostrade.

Quando si naviga in un mare in tempesta non basta occuparsi delle singole ondate, occorre però guardar lontano, stabilire una rotta, usare il timone; sarebbe ora che questo governo cominciasse davvero a farlo. —



*La lettera***Fare squadra
o saremo isolati***di Luigi Di Maio*

Gentile Direttore, gli eventi degli ultimi giorni rischiano di cambiare irrimediabilmente il destino della regione mediorientale. Le milioni di

persone che hanno riempito le piazze iraniane per celebrare la scomparsa del generale iraniano Soleimani sono il segno di un caos in cui incidono variabili complesse.

● a pagina 9

*La lettera del ministro degli Esteri***È vero siamo in ritardo
ma l'Italia può avere un ruolo
solo se sa fare squadra***di Luigi Di Maio*

Gentile Direttore, gli eventi degli ultimi giorni rischiano di cambiare irrimediabilmente il destino della regione mediorientale. Le milioni di persone che hanno riempito le piazze iraniane per celebrare la scomparsa del generale iraniano Kassem Soleimani sono il segno tangibile di un caos in cui incidono variabili articolate e complesse, in una cornice peraltro in cui l'onda lunga delle Primavere arabe ha ancora un peso determinante. Lo dimostrano i giovani iracheni che hanno occupato Piazza Tahrir il 25 ottobre. Lo dimostrano i giovani libanesi che scendono in strada da mesi.

Il raid Usa e la violenta risposta di Teheran, che l'Italia condanna con forza e che mette in pericolo la stessa incolumità dei nostri militari impiegati nella Coalizione anti-Daesh, rischiano oggi di aprire una crepa insanabile. Al contempo, gli sviluppi sul terreno in Libia e il recente bombardamento all'Accademia militare di Tripoli ci riportano a scenari di una familiarità inquietante, seppur in forme e contenuti diversi. Dopo anni di immobilismo e difficoltà del sistema Italia, siamo di fronte a un bivio importante. Lo

straordinario lavoro dei nostri tecnici, del corpo diplomatico, del personale militare e dei nostri apparati di intelligence è fuori discussione. Più discutibile è, invece, la capacità mostrata dalla politica nel saper integrare e mettere a sistema queste qualità e competenze. Credo sia giunto il momento di guardare avanti e pianificare, poiché il bivio in questione proietta una scelta chiarissima davanti a noi: o iniziamo a fare squadra, oppure ci relegheremo in un angolo senza via d'uscita.

Non è infatti accettabile che in merito ai focolai di questi giorni, qualcuno tenti di polarizzare il dibattito pubblico intorno al dualismo emotivo della paura e, dunque, della violenza. La riflessione deve inevitabilmente essere più profonda. Non ci sono parti in causa per cui tifare, non è questa la vocazione naturale del nostro Paese. Sussistono bensì alleanze, come quella Atlantica, che contribuiscono a tracciare la strada da seguire. E sussiste la volontà di porsi come mediatori e facilitatori di un dialogo che, soprattutto in Libia, non deve e non può restare ancorato al palo. La Libia, prima di ogni cosa, è per il nostro Paese un tema di sicurezza

nazionale.

Ed è questa convinzione che mi ha spinto a intraprendere un'azione di ricongiungimento delle posizioni di tutti i partner europei, con la consapevolezza che il processo di Berlino sia una tappa fondamentale, ma anche che sia una tappa da calendarizzare al più presto. È stato un primo passo, su cui non bisogna entusiasmarsi, ma che non bisogna sottovalutare, perché ha riaperto una strada che fino a ieri sembrava chiusa. In queste ore il presidente libico Serraj ha infatti incontrato a Bruxelles l'alto rappresentante Ue Josep Borrell. Martedì, io stesso, al termine del vertice europeo sono volato in Turchia per incontrare il mio omologo Cavusoglu, con il quale abbiamo individuato l'opportunità di aprire un tavolo di consultazione con la Turchia che coinvolga anche Mosca. Parallelamente, sono continui i contatti del nostro governo e dell'Ue anche con il generale Haftar, che contiamo di incontrare, e con gli Emirati Arabi Uniti. Ho



Peso:1-3%,9-35%



inoltre da poco concluso una importante riunione al Cairo dove ho incontrato il ministro egiziano Shoukry e i ministri francese, cipriota e greco. A questi ho ribadito che ogni sforzo deve andare verso il sostegno della conferenza di Berlino. Al contempo, come Italia abbiamo espresso più di una perplessità in merito alla dichiarazione conclusiva del vertice, apparsa di forte squilibrio ai danni del governo del presidente Serraj riconosciuto dalle Nazioni Unite. Il nostro invito è stato, dunque, nuovamente rivolto alla moderazione e alla responsabilità. Oggi, inoltre, sarò ad Algeri e nei prossimi giorni in Tunisia, nella convinzione che sia indispensabile coinvolgere anche i Paesi vicini alla Libia per avviare un sano processo di stabilizzazione nella regione.

Stati Uniti (con cui stiamo svolgendo ora il consueto Dialogo strategico bilaterale a Roma), Russia, Turchia ed Egitto, tra tutti, sono e debbono continuare ad essere per l'Ue degli interlocutori. Riunirsi ieri a Bruxelles è stata una occasione importante per ribadirlo. Solo ricongiungendo tutti sotto l'ombrello europeo riusciremo a porre un freno alle interferenze dei singoli Stati, per poi lavorare insieme a un embargo totale via terra, via mare e via aerea che porti la Libia quanto meno verso una tregua.

Questo è quel che sta facendo l'Italia. C'è chi continua a dire che siamo arrivati con ritardo, che i tempi sono stretti, che ormai non c'è più nulla da fare. Posso condividere le prime due valutazioni, non la terza. Da ministro degli Esteri e da cittadino

di questo Paese ho dei doveri cui adempiere, indipendentemente dalle critiche e dagli attacchi gratuiti che quotidianamente mi si rivolgono. Sono convinto che l'Italia, dopo qualche silenzio di troppo, oggi abbia ancora molto da dire. Deve solo ritrovare fiducia in se stessa, abbandonare i colori delle proprie bandierine politiche e giocare, come ho già detto, da squadra. Solo a quel punto riusciremo a misurare realmente il nostro valore nel mondo.



Peso:1-3%,9-35%

Le idee

Perché la buona politica deve occuparsi (seriamente) del futuro dei giovani

Enrico Del Colle

È appena iniziato il terzo decennio del XXI secolo e, come accade spesso in questi casi, si cerca di fare consuntivi (del passato) e preventivi (del futuro). Per quel che riguarda il nostro Paese e muovendoci su un piano socioeconomico, non v'è alcun dubbio che l'evento del primo decennio che ha maggiormente interessato i cittadini può individuarsi nell'adesione alla moneta unica, mentre il secondo decennio può essere archiviato come il periodo, seppur non continuativo, di crisi economica e sociale più lunga e più intensa degli ultimi tempi. In tutti e due i casi, però, non siamo stati pronti a valutare in pieno la portata dei due fenomeni e a prevederne le reali conseguenze, creando in questo modo non trascurabili squilibri interpretativi e di comportamento. Perché è accaduto ciò? Diciamo subito che, oltre ai possibili imprevisti internazionali, nel Paese regna una continua emergenza decisionale causata in parte dalle continue campagne elettorali che spingono i decisori pubblici a guardare e a «tamponare» il presente (senza occuparsi di programmare il futuro in maniera coordinata e strutturale) e in parte dal fatto che non sempre le ipotesi, alla base delle previsioni, si rivelano idonee, considerato che, talvolta, sono formulate in maniera parziale, dettate da percezioni e non da fatti concreti; tutto ciò spinge chi «guida» il Paese a risolvere problemi di breve e brevissimo periodo che, incidendo poco sul presente dei cittadini e ancor meno sul futuro, determinano spesso quel «vuoto deliberativo» foriero di situazioni difficili da gestire e da risolvere (al contrario di quanto accadrebbe se ci fosse una maggiore consapevolezza dell'importanza di agire in funzione di corrette previsioni). Ora ci avviamo a vivere un decennio che si preannuncia particolarmente complesso e delicato da affrontare a tal punto che, al di là di quel che accadrà sul piano internazionale, qualche osservazione sulle questioni interne ci sentiamo di farla, rivolgendoci principalmente alla componente giovanile di questo Paese, la quale rappresenta la

principale destinataria di qualsiasi programmazione: con riferimento alle problematiche di medio e lungo periodo, far sentire la propria voce contro i cambiamenti climatici oppure per una società più inclusiva contiene senza dubbio elementi di verità e di preveggenza da parte dei giovani, ma non adoperarsi – o perlomeno non farlo con la stessa determinazione – per una Scuola ed un'Università più moderne, più aperte ai processi innovativi in atto e più orientate verso le nuove frontiere lavorative (nel mondo globalizzato e digitale tutti dovranno saper interagire con le «macchine» facendo così aumentare la richiesta di professionisti con formazione ad hoc), appare un atteggiamento poco lungimirante; ricordiamo, infatti, come il contrasto alla disoccupazione e all'inattività si combattono con la formazione (e non soltanto con gli indispensabili investimenti) e con una superiore qualificazione professionale da parte dei lavoratori. Non è un caso che il tasso di occupazione dei giovani (tra 15 e 34 anni) si è contratto nell'ultimo ventennio di oltre 10 punti percentuali (dal 53% al 41% circa, fonte Istat), mentre nello stesso periodo è aumentato quello relativo alla disoccupazione (dal 16% al 20% circa) e all'inattività, cioè ragazzi che non lavorano e neanche lo cercano (dal 38% al 49% circa). Questi sono i veri problemi dei giovani, un sistema educativo non al passo con i tempi ed un mercato del lavoro, ad esso collegato, che non essendo attrattivo non riesce a rilanciarsi; a proposito di attrattività, la cosiddetta «fuga dei cervelli» non si risolve trattenendo i nostri giovani – che abbiamo abituato, per esempio con il progetto Erasmus, a considerarsi cittadini del mondo (o



Peso: 29%



perlomeno dell'Europa) - bensì creando le condizioni per attrarre giovani di altri Paesi, in modo da colmare l'eventuale «vuoto» lasciato dai nostri ragazzi, come avviene del resto altrove (basti pensare, ad esempio, che la Spagna «riceve» dall'Italia annualmente circa 22mila giovani, ma ne «cede» soltanto 3mila, mentre lo stesso scambio con Francia, Gran Bretagna e Germania è più o meno alla pari, rispettivamente 16mila, 28mila e 12mila unità, fonte Eurostat). Verso tutto ciò devono essere, pertanto, programmate e destinate le risorse disponibili, ovvero in investimenti in ricerca e sviluppo, in un ammodernamento dei programmi scolastici (e universitari) e in una maggiore attenzione alle imprese, le uniche a creare nuova occupazione. Da parte sua la Politica, anche con i suoi recenti provvedimenti, non sembra essere

stata particolarmente attenta alle problematiche dei giovani e l'operazione «quota 100» si è mossa in questa direzione, avendo destinato ad essa notevoli risorse (non necessarie), anche se l'inarrestabile processo di invecchiamento della popolazione italiana (la quota di over 65 oggi è pari al 23% della popolazione e continuando di questo passo raggiungerà il 30% tra pochi anni) potrebbe giustificare in qualche misura un'attenzione maggiore verso la componente anziana; pure il Reddito di Cittadinanza non è apparso in linea con le aspettative dei giovani perché, introdotto per combattere la povertà e introdurre al lavoro, non si è capito fino in fondo che la povertà si contrasta prevalentemente con il lavoro stesso e non con i sussidi. Ma occorre precisare che non sono soltanto questi i provvedimenti che penalizzano i giovani: che dire del cuneo fiscale che, seppur leggermente

ridotto da quest'anno per alcune fasce di reddito, è tra i più alti in Europa (sfiora il 50% insieme a Belgio e Germania, mentre la media Ocse è sotto il 40%), non aiutando così le imprese ad assumere? Inoltre, che dire dell'evasione fiscale e contributiva che, stimata in Italia intorno ai 110 miliardi annui, priva lo Stato (e quindi i cittadini) di una massa ingente di risorse da destinare a provvedimenti più utili al Paese (come il sistema educativo e il lavoro)? Si orientino, dunque, lo sguardo e le decisioni verso il futuro, abbandonando l'inguaribile comportamento di curarsi solo del presente, evitando quel tatticismo che, portato all'esasperazione, determina spesso soluzioni deboli sul piano dell'efficacia. Così facendo il futuro del Paese sarà migliore, sicuramente per i suoi giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%



Libia, Europa, giustizia, economia. Un Conte a tutto campo

L'incontro con Haftar (e quello saltato con Serraj), le sanzioni da rivedere alla Russia, la mediazione sulla prescrizione. "Modello Ursula in Italia con Pd, M5s e FI? Nel caso valuteremo". Parla il premier

La Libia, l'Iran, Trump, il caso Suleimani, il ruolo dell'Europa e poi le politiche economiche dell'esecutivo, l'Ilva, l'Alitalia, la prescrizione, le intercettazioni, la tenuta della maggioranza, la riforma dell'Irpef, le tasse e uno scenario europeo per il domani del governo. Abbiamo passato un'ora ieri a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, poco prima che il premier ricevesse il generale Khalifa Haftar e poco prima che andasse in fumo l'incontro programmato con tanto di picchetto d'onore con il premier libico Fayez al Serraj, in una giornata in cui il capo del governo ha cercato in qualche modo di affermare una centralità dell'esecutivo sul dossier libico. Con il presidente del Consiglio abbiamo provato a parlare a tutto campo, cercando di non perdere il filo del discorso in mezzo ai mille slalom del premier, ma la nostra conversazione non poteva che partire da qui e non poteva che partire da una domanda secca: ma l'Italia ha scelto o no da che parte stare in Libia? "Su questo dossier - dice Conte - vedo da troppo tempo delle rappresentazioni completamente sbagliate. L'Italia fa della coerenza il punto di forza della sua politica internazionale. E io come presidente del Consiglio ho il dovere di assicurare una piena coerenza d'azione anche e soprattutto in materia di politica internazionale. Abbiamo scelto sin dall'inizio di parteggiare per il benessere e la prosperità del popolo libico. Per giungere a questo risultato abbiamo appoggiato, in linea con l'Onu e con il riconoscimento dell'intera comunità internazionale, il governo di accordo nazionale presieduto da Serraj. Ciononostante abbiamo sempre mantenuto un approccio inclusivo, favorendo il dialogo con tutti gli attori libici, perseguendo questa linea anche in occasione della Conferenza di Palermo". Ma l'Italia ha scelto o no da che parte stare in Libia? "Occorre considerare che lo scenario libico si è sempre mostrato molto complesso e, in particolare, tradizionalmente frammentato in molteplici fazioni, tribù, milizie. Al fine di favorire una soluzione politica che stabilizzasse definitivamente il paese e integrasse tutte le componenti anche della Cirenaica, abbiamo cercato di coltivare sempre anche un dialogo con il generale Haftar. Ed è per questa ragione che ieri pomeriggio, come già

altre volte, ho incontrato quest'ultimo per cercare di convincerlo a desistere dall'iniziativa militare e ad abbracciare un percorso di negoziazione utile a indirizzare la Libia verso una definitiva pacificazione". E' possibile però, insistiamo con Conte, scommettere sulla pacificazione in Libia senza scommettere su uno dei due attori in campo? "Io non scommetto, non sono un giocatore d'azzardo. Come ho dimostrato in queste ore, lavoriamo per trovare soluzioni politiche, nel confronto e nel dialogo, e cerchiamo, per quanto possibile, di fare il massimo per evitare che si consolidi un conflitto 'per procura', con attori esterni che invece di contribuire al dialogo e a una soluzione politica, finiscano per alimentare il conflitto armato. Siamo convinti che l'unica soluzione plausibile e sostenibile sia porre fine a tale spirale bellica, promuovendo una dinamica negoziale che ponga al primo posto l'interesse del popolo libico a vivere in pace e in prosperità".

Se il presidente del Consiglio italiano dovesse immaginare degli step per dare un seguito al tentativo di mediazione da dove partirebbe? "Dobbiamo lavorare in queste ore per una immediata cessazione delle ostilità e da questo punto di vista trovo incoraggiante l'esito dell'incontro che si è svolto ieri a Istanbul, evento che si inquadra in una cornice di iniziative che abbia-



Peso:1-22%,8-100%



mo assunto anche a livello europeo, insieme alla Francia, alla Germania, al Regno Unito e all'Alto rappresentante europeo". Si riferisce all'esito dell'incontro tra Erdogan e Putin? "Esattamente, ma non solo.

Dobbiamo continuare a coinvolgere tutti gli altri attori, comprese le parti libiche, e le posso anticipare che proprio in queste ore sto organizzando una missione per interloquire con alcuni di questi protagonisti dello scenario internaziona-

le sul dossier libico. Allo stesso tempo dobbiamo lavorare perché si creino le premesse per pervenire a un accordo tra le parti che offra una prospettiva politica. Da questo punto di vista continuiamo a sostenere il processo di Berlino, quale tappa significativa della road map politica alla quale stiamo lavorando da tempo. La

nostra prospettiva, anche per il futuro, resterà questa: continuare con questi sforzi diplomatici al fine di evitare a tutti i costi una guerra civile". Ma, chiediamo a Conte, dato che in questo momento l'Europa ha una certa difficoltà a esprimere una voce unitaria su alcuni argomenti di politica estera non potrebbe essere un buon segnale avere un italiano come portavoce dell'Europa in Libia, una persona che possa esprimere una posizione unitaria? *(segue nell'inserto IV)*



UN PREMIER A TUTTO CAMPO

La Libia, l'Iran, Trump e il peso dell'Europa. E poi l'Ilva, l'Alitalia, Salvini, la prescrizione, le intercettazioni e la suggestione sul modello Ursula. Chiacchierata con Giuseppe Conte

(segue dalla prima pagina)

"L'Unione europea ha già una voce nella persona di Josep Borrell, l'Alto Rappresentante, con cui collaboriamo costantemente". E un inviato speciale dell'Europa in Libia? "La cosa più importante è coordinare gli sforzi e muoverci all'unisono, in modo da rafforzare il ruolo dell'Unione europea. In questo senso il segnale di svolta c'è stato già all'ultimo consiglio europeo". In che senso? "Nel corso dell'ultimo consiglio europeo l'Italia si è fatta promotrice di un incontro con Germania e Francia, con Merkel e Macron, proprio dedicato esclusivamente alla Libia, per cercare di coordinare al meglio le iniziative tra i tre paesi. Quel consiglio dello scorso dicembre non solo ha partorito un comunicato congiunto, ma anche una serie di iniziative diplomatiche. Abbiamo concordato varie iniziative diplomatiche, coinvolgendo anche i nostri ministri degli esteri, e ci stiamo continuando ad aggiornare. La telefonata dell'altro giorno con la Merkel nasce proprio da qui". E quale sarebbe mai il ruolo che l'Italia si sarebbe ritagliato rispetto agli altri paesi? "Tutti parliamo con tutti, fermo restando che ciascuno cerca di

valorizzare i rapporti bilaterali a beneficio di una soluzione comune. Nei giorni scorsi ho sentito Erdogan, lo sceicco emiratino Mohammed bin Zayed, il presidente Putin e il presidente Al Sisi. Non ci siamo divisi specificamente dei ruoli, ma stiamo tutti lavorando nella medesima direzione in modo coordinato. E il segnale dell'Europa che si muove in modo unitario nello scenario libico è un segnale a mio avviso molto importante, anche al fine di evitare che qualcuno possa giocare sulla rivalità tra i paesi europei. In una crisi di geopolitica così grave, il fatto che l'Italia riesca a par-

lare con tutti torna molto utile a tutti".

Restiamo su questa sponda del Mediterraneo, al largo della Libia, e proviamo ad affrontare un'altra questione importante. Il presidente del Consiglio italiano sarebbe favorevole a un'iniziativa dell'Unione europea per riportare le navi della missione di Sophia nel Mediterraneo? "Quella missione non è mai stata cancellata. Diciamo che è stata rimodulata contenendo la sua più intensa efficacia operativa". Presidente, come lei sa la missione Sophia è l'unica missione navale al mondo che sceglie di rinunciare alle sue navi in mare. "Non è proprio così. In realtà si è scelto di arretrare gli assetti navali, privilegiando altre attività di monitoraggio e controllo sempre in linea con le finalità della missione". Ma il governo italiano vuole o non vuole che le navi tornino ad operare? "Possiamo senz'altro riprendere in considerazione la piena potenzialità operativa della missione Sofia, che nasce anche al fine di controllare il rispetto dell'embargo delle armi in Libia. Fermo restando che le violazioni dell'embargo non avvengono solo via mare, ma anche via terra e via aerea. Abbiamo tuttavia sollecitato una riflessione sul luogo di destinazione delle persone salvate in mare. Non possiamo accettare



Peso: 1-22%, 8-100%

che l'unico luogo di sbarco resti l'Italia".

Restiamo in Medio Oriente, presidente Conte, e prima di avvicinarci all'Italia proviamo a rispondere a un'altra domanda secca: ma secondo lei oggi il Medio Oriente è un posto più o meno sicuro dopo la morte di Suleimani? "E' una domanda complessa a cui è difficile rispondere. Quello che ci dobbiamo augurare tutti è che questa punta di tensione possa scemare e che si apra una fase di de-escalation, all'insegna della moderazione e della responsabilità. Ce lo dobbiamo augurare nell'interesse delle popolazioni locali, che soffrono da anni, e anche a tutela dei nostri contingenti, e delle donne e degli uomini che sono in quelle aree e che svolgono attività di addestramento e monitoraggio che sono universalmente apprezzate, anche dalle comunità locali. Colgo l'occasione per far pervenire un saluto a tutti loro e per confermare la massima attenzione per le loro esigenze di sicurezza". A proposito, presidente, può confermarci che il nostro contingente resterà al suo posto? "Sono a stretto contatto con il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, che questa mattina (ieri, ndr) ha avuto anche una riunione al COI (Comando operativo di vertice interforze, ndr). Ci aggiorniamo costantemente, anche con il presidente Mattarella, che ha rilevanti prerogative in termini di difesa. Continueremo a restare molto vigili per l'evoluzione della situazione. Anche a questo fine ho parlato con il Presidente iracheno Salih". Ripeto la domanda: non cambia nulla per i nostri militari? "Massima attenzione, ma per il momento no: le missioni non cambiano, fermo restando il costante monitoraggio in termini di sicurezza".

Due giorni fa, facciamo notare a Conte, Macron, Merkel e Johnson hanno diffuso una dichiarazione congiunta in cui hanno chiesto all'Iran di ritirare le misure che non sono in linea con l'accordo sul nucleare. Come mai l'Italia non era presente in questa dichiarazione congiunta? E il presidente Conte condivide la posizione di Francia, Germania e Gran Bretagna? "Voi chiedete oggi all'Italia perché non è presente nella Commissione sull'accordo nucleare. Ma questi sono formati che risalgono a più di quindici anni or sono. Francia, Germania e Gran Bretagna, all'epoca, si dichiararono disponibili a far parte di questo formato concepito per negoziare questo accordo e per verificarne l'attuazione. L'Italia decise di non farne parte. Potendo tornare indietro, spingerei senz'altro per una presenza anche del nostro paese. In ogni caso, condivido la linea prudente europea, e sono convinto che l'accordo vada rilanciato e sia rispettato appieno. Abbandonare questo strumento negoziale sarebbe molto insidioso". Cosa ha pensato quando è stata eliminata una persona pericolosa come Suleimani? Ha pensato "ben fatto" oppure ha pensato "cosa hanno combinato"? "Non ho espresso reazioni da tifoso né mi sono abbandonato a reazioni emotive. Mi sono subito sforzato di comprendere le conseguenze che potevano de-

rivare da questo gesto. Al cospetto di tale iniziativa la mia reazione è stata subito assorbita da quelle che potevano essere le implicazioni". Proviamo ancora - è dura - a incalzare Conte su questo punto e la prendiamo da un lato diverso. Presidente, ma lei pensa che in scenari complicati come quelli mediorientali l'instabilità maturi quando i paesi che fanno parte della Nato fanno un passo in avanti o quando fanno un passo indietro? "Sono scenari molto complessi, e non credo ci si possa affidare a un approccio rigido, definito una volta per tutte. Quando parliamo di medio oriente dobbiamo essere consapevoli che esistono realtà molto diverse, dal punto di vista storico e culturale. Una cosa è certa: l'occidente non può tirarsi indietro di fronte al rischio del terrorismo e questo è il motivo per cui facciamo parte della coalizione anti Daesh. Il terrorismo rischia di proliferare senza un accorto intervento dell'occidente perché le formazioni terroristiche hanno capacità diffusiva e tendenze egemoniche, rivendicando perfino sovranità territoriali: non è facile rinunciare a interventi con funzione preventiva".

Nel primo discorso da presidente del Consiglio, ai tempi del Conte 1, ricorderà, aveva detto che il suo governo "sarebbe stato fautore di un'apertura alla Russia che ha consolidato negli ultimi tempi il suo ruolo internazionale e ci faremo promotori di una revisione del sistema delle sanzioni a partire da quelle che rischiano di mortificare la società civile russa". E' una posizione che conferma ancora oggi? "Certamente. E' ancora oggi una linea da seguire, anche perché dobbiamo fare il possibile per assicurare coerenza alle nostre linee di politica estera. La nostra collocazione deve rimanere chiara e costante, e infatti nel discorso al Parlamento avevo chiarito che la nostra collocazione euro-atlantica non era in discussione. Per quanto riguarda la Russia ripeto ancora oggi che ci sono rapporti bilaterali, dal punto di vista economico e culturale, molto intensi. La Russia è un attore globale rilevante, e negli ultimi tempi ha riconquistato un rilievo centrale in molti dossier. Rifiutare il confronto e il dialogo con la Russia non ci consente di risolvere questi problemi. Non ho mai sostenuto e tutt'ora non sostengo la rimozione delle sanzioni tout court. In occasione dei vari Consigli europei non ho mai bloccato il rinnovo delle sanzioni. Ma l'Italia è in prima fila per favorire il dialogo e la realizzazione delle condizioni per il





superamento del sistema sanzionatorio. Riteniamo che le sanzioni siano solo un mezzo, e non siano fini a se stesse. Nel periodo natalizio ho avuto un lungo colloquio con il presidente Putin nel corso del quale abbiamo discusso dell'attuazione degli accordi di Minsk, condividendo alcune valutazioni riguardanti l'incontro di Parigi nel Formato Normandia avvenuto il 9 dicembre scorso. Il presidente ucraino Zelensky sta mostrando un atteggiamento propositivo e anche coraggioso. Anche il presidente Putin è chiamato a fare la sua parte. C'è stato lo scambio dei prigionieri tra i due paesi, cosa che sembrava impensabile fino a qualche tempo fa". Lei pensa che ci siano le condizioni politiche affinché nell'arco di questa legislatura europea ci possa essere una revisione condivisa delle sanzioni? "Dobbiamo augurarcelo. L'attuazione degli accordi di Minsk è sicuramente la strada giusta per arrivare a questa soluzione che va nell'interesse di tutti". Negli ultimi mesi, non è stata chiara la posizione rispetto al dossier venezuelano. Glielo chiediamo ancora una volta: l'Italia sta dalla parte di Guaidó oppure no? "La nostra linea è sempre stata chiara. Alcuni paesi hanno riconosciuto Guaidó come nuovo presidente e hanno puntato su di lui. Noi abbiamo riconosciuto Guaidó come presidente dell'Assemblea parlamentare non come presidente del Venezuela. Abbiamo valutato che tale iniziativa non godesse di piena legittimità formale e sostanziale. Ma non abbiamo mai detto che appoggiavamo Maduro. Tutt'altro. L'Italia non ha mai riconosciuto la validità delle elezioni che lo hanno incoronato presidente. Vi è piena corrispondenza tra l'Unione europea e l'Italia". Ma nella scorsa legislatura il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione per riconoscere Guaidó come presidente. "Ribadisco la nostra posizione. E tengo a precisare che abbiamo sempre offerto piena solidarietà a tutto il popolo venezuelano, alla numerosa comunità italiana e anche ai parlamentari perseguitati, alcuni dei quali li abbiamo ospitati anche in ambasciata".

Terminata la nostra lunga conversazione sui temi di politica estera la chiacchierata con il presidente Conte si sposta sul fronte italiano. E si sposta in particolare sul fronte economico. Presidente: su quali fronti sarà possibile misurare il successo o l'insuccesso del governo in materie economiche nel corso del 2020? "Il primo obiettivo è che le misure antievasione possano restituire risorse dall'economia sommersa, questo andrebbe a beneficio di tutti coloro che pagano le tasse onestamente e consentirebbe di abbassare le imposte. Se emergono risorse dall'evasione c'è più margine per abbassare le tasse. Ma questo è nel patto che dobbiamo mantenere con gli italiani. Se rendiamo i meccanismi di pagamento digitali più efficienti avremo tutti notevoli benefici". Rispetto alle soglie di occupazione qual è l'obiettivo politico del governo? "Dobbiamo migliorare i tassi di occupazione, soprattutto quella

giovane che è tra le più elevate in Europa. Bisogna favorire il rientro dei giovani in Italia, e dobbiamo rendere più attrattivo il nostro paese per i giovani stranieri. Mi preoccupa molto il calo della natalità, la Germania visse lo stesso fenomeno nel 2008. Nel confronto con le altre forze politiche dobbiamo darà priorità al rilancio dei tassi di natalità. Questo può essere conseguito attraverso strumenti indiretti, ovviamente". Il presidente del Consiglio italiano inviterebbe gli italiani a fare più figli? "Non bastano appelli né spetta allo Stato intervenire nella sfera della intimità delle persone. Spetta però allo Stato creare le condizioni e le agevolazioni per rendere pienamente sostenibile vivere, in Italia, in una famiglia numerosa. Abbiamo già varato varie misure: il bonus bebè, gli asili nido gratis per le famiglie a medio-basso reddito. Dobbiamo rafforzare queste misure e introdurre di ulteriori. Sarebbe bello avviare un piano casa dedicato alle giovani coppie, in maniera da consentire loro di poter fare progetti familiari. Questo è un appello trasversale: se oggi non promuoviamo una politica a sostegno delle giovani coppie mirata ad aumentare i tassi di natalità diventeremo, nell'arco di qualche anno, un paese sempre più per vecchi". Rispetto al tema delle tasse può promettere che il governo riformerà l'Irpef e destinerà progressivamente maggiori fondi al taglio del cuneo fiscale? "Nei prossimi giorni avvierò il confronto con le forze politiche di maggioranza. L'obiettivo è la rimodulazione dell'Irpef in vista di un abbassamento delle soglie di imposizione. Sono già allo studio varie alternative. Le studieremo tutti insieme".

Pensa sia opportuno discutere su come cambiare il reddito di cittadinanza e Quota 100 come chiede una parte della maggioranza? "Abbiamo fatto una manovra in poco più di 100 giorni e tutte le forze politiche hanno dato un contributo importante. C'è stato qualche tentativo di rivendicare singoli risultati ma la verità è che nessuna misura è stata varata senza una discussione collegiale e senza il contributo di tutti. Penso che si possa aprire una discussione su Quota 100. Questo non significa senz'altro abolire questa misura, ma ricordo che essa è nata già all'origine come misura transitoria. Saremo chiamati a operare una valutazione sistemica e anche prospettica. Ho già anticipato che mi piacerebbe affrontare il tema della distinzione tra lavori usuranti e non usuranti che mi sembra un discrimine più appropriato per



affrontare il tema dei pensionamenti differenziati. Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza credo che, a dispetto delle critiche, sia una misura di civiltà e di giustizia sociale. Affronta il problema della povertà assoluta che riguarda le persone che non avevano di che vivere. Ricordo che alcuni beneficiari mi hanno scritto dicendo che per la prima volta hanno potuto mangiare una bistecca, altri hanno potuto comprare un paio di occhiali, una protesi per gli arti. Diverso discorso riguarda le modalità applicative: dobbiamo continuare a monitorare l'applicazione di questa misura e rafforzare il suo collegamento alla formazione e riqualificazione professionale e alla occupazione. Questo suo rafforzamento richiede tempo, perché le prospettive occupazionali possono essere assicurate solo attraverso un laborioso coordinamento con i centri dell'impiego e quindi con le autorità regionali". Pensa che rispetto al tema dell'Ilva ci sia la possibilità concreta di reintrodurre lo scudo penale? "Nella discussione con ArcelorMittal e sul tavolo di lavoro che si è creato per lavorare al nuovo piano industriale e per valutare la possibilità di un intervento dello Stato, il tema dello scudo penale non è stato affrontato. E' un tema che è stato subito accantonato perché la vera priorità è il nuovo piano industriale che deve essere compatibile con gli standard ambientali e con i livelli di occupazione. Dobbiamo realizzare uno stabilimento orientato alle energie pulite e che assicuri il massimo livello di occupazione. Dobbiamo anche incrementare e rafforzare le operazioni di bonifica ambientale". Sarà al cento per cento ArcelorMittal ad occuparsi di questo processo? "Penso proprio di sì, stiamo negoziando il piano industriale con loro".

Nelle ultime settimane, il timore che potesse saltare l'accordo ha danneggiato la credibilità dell'Italia all'estero. Può assicurare che quella crisi è rientrata? "Stiamo lavorando seriamente per risolvere la crisi". Su Alitalia, altro dossier cruciale, crede ci sia un'opzione che possa prevalere sulle altre? Pensiamo per esempio a Lufthansa. "Confidiamo che il nuovo management che si è appena insediato possa contribuire al risanamento dell'azienda. E' questa la premessa necessaria per offrire al mercato un'Alitalia efficiente e rinforzata, e quindi appetibile". Anche a costo di prevedere ancora dei prestiti ponte per i prossimi mesi? "Ci auguriamo assolutamente di no, speriamo di risolvere prima".

Cambiamo tema, presidente. Ma se fosse parlamentare come voterebbe per l'autorizzazione a procedere sul processo a Salvini per il caso Gregoretti? "E' difficile rispondere perché essendo Presidente del consiglio non riesco a dissociarmi da una conoscenza diretta del dossier, non posso spersonalizzarmi". Proviamo a prendere allora la questione da un altro verso, evitando ancora lo slalom. Ma non crede che da questo caso emerga un'idea distorta della politica, secondo la quale il consenso

possa essere superiore al rispetto della legge? In altre parole: la politica può pensare di oltrepassare dei limiti giuridici facendo leva sul proprio consenso? "Ho sempre dimostrato, come primo responsabile di governo, di ritenermi pienamente soggetto alle leggi, forse ancor più rispetto a un normale cittadino. Ho sempre rispettato l'obbligo di trasparenza e mostrato sensibilità per il rispetto delle istituzioni, ritenendo che si debba fare ogni sforzo per alimentare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e per contribuire a rasserenare il clima del dibattito pubblico".

Restiamo sui temi della giustizia, presidente. Da avvocato quale lei è non ha paura di un sistema giudiziario in cui gli imputati diventano colpevoli fino a sentenza definitiva? Può negare che il processo senza prescrizione rischi di allungare in modo infinito i tempi della giustizia? "E' per questo che stiamo lavorando a una soluzione. Credo da avvocato e da cittadino che la norma costituzionale sulla durata ragionevole dei processi vada assolutamente rispettata. La Corte di giustizia europea non stabilisce in astratto la durata di un processo perché questo è un concetto relativo che dipende dalla complessità del processo, dal numero degli imputati, dalle verifiche giudiziarie che vanno fatte sul piano probatorio. Il nostro obiettivo è garantire la giusta durata del processo e sono sicuro che ci riusciremo, introducendo vari meccanismi garantisti, ma mantenendo al contempo la nuova norma sulla prescrizione". Presidente, onestamente risulta difficile immaginare un punto di mediazione tra una legge che elimina la prescrizione, allungando a dismisura i tempi dei processi, e una che possa ridurne i tempi: il danno ormai è fatto. "Rispondo da giurista. Dobbiamo conciliare due interessi che non devono essere contrapposti. Da un lato dobbiamo assicurare che un giudizio si concluda nel merito perché la prescrizione del processo comporta la denegata giustizia. Questo lascia la vittima del reato in-

soddisfatta e mortifica la potestà punitiva dello Stato. L'altro interesse in gioco è di assicurare a chiunque di conoscere la propria sorte entro un determinato lasso di tempo, non rimanendo assoggettato a vita a un processo. Dobbiamo lavorare a una soluzione che possa contemperare entrambi gli interessi". L'Italia, come lei sa, ha già un problema legato ai processi lunghi, eterni. Non sarebbe stato opportuno agire diversamente e impegnarsi quanto prima a ridurre i tempi della giustizia?



“Questa è una sua valutazione che rispetto ma tenga conto che la norma sulla prescrizione è entrata in vigore a gennaio e avrà efficacia applicativa tra tre o quattro anni”. Restiamo ancora sulla giustizia. Non pensa che negli ultimi anni ci sia stato un abuso nella trasformazione delle intercettazioni irrilevanti in un’arma pericolosa per attentare alla privacy dei cittadini? “E’ per questo che abbiamo approvato una riforma della disciplina delle intercettazioni. Sicuramente ritengo che quando ci sia una irrilevanza penale bisogna essere cauti e tutelare anche più rigorosamente i diritti fondamentali della persona. Tuttavia, c’è anche la contrapposta esigenza di tutelare la libertà di informazione soprattutto per i personaggi che hanno un rilievo pubblico. La giurisprudenza costituzionale ha coniato i concetti di bilanciamento dei valori. Ogni valore costituzionale rischia di oscurare l’altro se viene assottigliato”. Presidente, arriviamo alla conclusione. Domande secche: chi preferisce tra Rousseau e Montesquieu. “Per quanto riguarda la dottrina filosofica Rousseau, mentre per quanto riguarda l’approccio di vita preferisco il sagace disincanto di Montesquieu”. Bel dribbling, presidente, ma non può cavarsela così... Riformuliamo la

“Salvini e il caso Gregoretti? Un responsabile di governo è ancora più soggetto alle leggi rispetto a un normale cittadino”

domanda: farà di tutto oppure no per far sì che il suo governo combatta per veder rispettare la separazione dei poteri modello Montesquieu? “Su questo punto non posso che trovarmi d’accordo con Montesquieu...”. E invece, qual è il suo giudizio storico su Bettino Craxi, di cui ricorre quest’anno il ventesimo anniversario della sua morte? “Craxi ha scritto delle pagine importanti nella vita politica di questo paese. Ha espresso anche una forte carica innovativa, imprimendo una svolta al partito socialista che gli assicurato un ruolo da protagonista sulla scena politica italiana. Ovviamente si è caratterizzato anche per un approccio alla soluzione dei problemi e per vicende personali su cui non mi sento di essere indulgente. E il fatto che corrispondessero a prassi diffuse non le legittima. Però non c’è dubbio che è stato un leader politico significativo”.

Con il presidente Conte chiudiamo poi con una domanda un po’ più politicistica ma piuttosto importante. La mettiamo così: ma Conte sarebbe contento o no se la maggioranza che lo sostiene un giorno si allargasse? “Io auspico che con il passare del tempo questa maggioranza possa diventare sempre più coesa. Possa affiatarsi sempre di più, rafforzando lo

“Craxi? Non sono indulgente ma ha scritto delle pagine importanti nella vita politica di questo paese. Ha avuto una forte carica innovativa”

spirito di squadra e abbracciando una dimensione progettuale sempre più intensa ed efficace. Più che ai numeri in Parlamento guardo alla coesione, che è un valore ancora più importante”. Glielo chiedo in modo più esplicito, presidente. La sua svolta di governo in fondo è avvenuta in coincidenza con la nascita di una strana maggioranza europea che ha messo insieme, in Europa, contemporaneamente parlamentari del Pd, del M5s e anche di Forza Italia. Ma se questa maggioranza dovesse manifestarsi anche in Italia sarebbe un problema o un’opportunità? “Se si dovesse verificare questa condizione e questa premessa la valuteremo. Si tratterebbe di un passaggio senz’altro significativo dal punto di vista politico. Ma torno a ribadire che in questo momento quello che auspico è altro: coesione e spirito di squadra”.

“Quota 100 è nata su una prospettiva triennale e transitoria, sarà necessaria una valutazione. Il reddito di cittadinanza? Lo difendo”

Se si manifestasse in Italia una “maggioranza Ursula” con FI con Pd e M5s? “Se si dovesse verificare questa condizione la valuteremo”



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte (foto LaPresse)



Peso:1-22%,8-100%

L'INTERVISTA Le proposte di Davigo per accorciare i tempi “Processi brevi? Prescrizione bloccata e poi freni ai ricorsi”

■ “Chi fa appello deve rischiare una pena più alta, anche per aver impugnato senza fondamento. E basta inseguire gli imputati per le notifiche”

◉ TRAVAGLIO A PAG. 3

Le proposte di Davigo “*Reformatio in peius*” in appello, freni contro i ricorsi pretestuosi, pene più alte per chi ostacola la giustizia e altre idee

“Chi vuole processi brevi mantenga la blocca-prescrizione e faccia così”

» MARCO TRAVAGLIO

iercamillo Davigo, il governo cerca la quadra sulla prescrizione. È vero che bloccarla dopo il primo grado rende eterni i processi?

Chi lo dice dimentica che fino al 2005, quando arrivò la legge ex Cirielli, i termini di prescrizione erano il doppio degli attuali. I processi erano eterni anche allora? E perché l'allora opposizione promise per 15 anni di cancellare l'ex Cirielli, senza mai farlo?

Dicono anche che bloccare la prescrizione serve a poco perché la gran parte dei fascicoli si prescrive nelle Procure, in fase d'indagine, per colpa dei pm.

Quindi tanto vale far prescrivere anche quei pochi che arrivano a giudizio... Ma che ragionamento è? Negli Stati Uniti, di cui si racconta che avremmo copiato il processo, la prescrizione durante il processo non esiste: si ferma col rinvio a giudizio. E in Europa una prescrizione come la nostra c'è solo in Grecia: tutti barbari tranne noi e i greci? Fra l'altro è già così nel nostro processo civile, pure lunghissimo: appena uno ti fa causa, la pre-

scrizione si blocca. E lì ci sono in ballo questioni ben più delicate di pene pecuniarie o detentive, per lo più finte: come l'affidamento dei figli minori o cause di enorme valore economico. Se ti vendono la casa all'asta, sarà una conseguenza ben più grave di 500 euro di multa, o no? Il fatto poi che molti processi si prescrivano in mano al pm non dipende dalla sua fannulloneria: i magistrati italiani sono, per le statistiche europee, i più produttivi della Ue.

E da che dipende?

Molti fascicoli arrivano al pm quando manca poco alla prescrizione, perché il reato s'è scoperto anni dopo (per esempio, i reati tributari, il cui accertamento arriva 5 anni dopo la dichiarazione falsa e resta poco tempo per fare indagini e tre gradi di giudizio). E poi la legge fissa criteri di priorità e impone alle Procure di dare la precedenza a certi tipi di reati, così si lasciano in fondo i fascicoli che stanno per prescrivere. Ma, se qualcuno vuol fare la gara tra pm e giudice, al pm non costa nulla vincerla, trasmettendo al tribunale i fascicoli su fatti più remoti per farli prescrivere in mano altrui. La Procura di Roma ha

pronti 60 mila processi a citazione diretta, ma il Tribunale di Roma può riceverne solo 12 mila all'anno.

Il presidente delle Camere penali, Gian Domenico Caiazza, dice che la colpa è dei pm, perché in indagine i difensori non possono fare manovre dilatorie.

Non è così, ma fa niente. L'avvocato Caiazza dice pure che è giusto appellare per differire l'esecuzione della pena. Ma, per la Costituzione, la pena ha anche funzione rieducativa: dunque chi ricorre solo per rinviarla differisce la rieducazione dell'imputato. Cioè fa il suo male.

C'è una critica che condivide alla legge Bonafede?

È giusto dire che bloccare la prescrizione non basta. Ma allora bisogna mantenere la riforma



Peso:1-4%,3-95%

Bonafede e usare gli anni che mancano alle prime sentenze con le nuove regole per fare il resto. Cioè per accorciare i tempi dei processi. Così vedremo se chi ora strilla perché durano troppo è sinceramente preoccupato o vuole solo tornare alla prescrizione che uccide 120 mila processi all'anno.

Lei che farebbe per abbreviare i processi?

I processi durano troppo perché se ne fanno troppi. Il sistema accusatorio, adottato dall'Italia nel '90 scimmiettando malamente quello anglosassone, regge solo se il grosso dei casi non va a dibattimento, ma imbecca uno dei due riti alternativi in cambio di sconti di pena: patteggiamento o rito abbreviato. Oggi li scelgono in pochi perché conviene tirare in lungo e puntare alla prescrizione: meglio niente pena che una pena con lo sconto. Il blocco della prescrizione dopo il primo grado riduce quest'aspettativa e avrà effetti benefici. Ma c'è un altro motivo per cui si impugna sempre e comunque: rinviare l'esecuzione delle pene. Se uno non le appella, le sentenze diventano definitive ed esecutive già al primo grado. Solo un fesso non impugna la prima condanna: se non lo fa, può finire in carcere; se invece è già in carcere e impugna, può uscire per decorrenza termini. Occorrono filtri alle impugnazioni per eliminare quelle dilatorie e pretestuose, fatte solo per perdere tempo.

Non ci sono già?

Sulla carta, e solo in Cassazione. Ma non bastano. Se il terzo grado è previsto dalla Costituzione solo per le violazioni di legge, bisogna abolire i ricorsi per vizio di motivazione. Che sono il 90%. In America, per impugnare una sentenza, il condannato deve avere il permesso del giudice che l'ha emessa e poi il giudice dell'impugnazione esamina l'appello se lo ritiene.

La Corte Suprema

Usa esamina un ricorso se lo chiedono almeno 4 giudici su 9. Infatti ne tratta solo 90 casi all'anno. La nostra Cassazione 90 mila. In Francia solo il 40% delle condanne a pena detentiva da eseguire viene impugnato. Da noi, pressoché tutte. Anche nel Regno Unito c'è un filtro rigoroso: molti fascicoli d'appello portano stampata la scritta *loss of time*, perdita di tempo.

Quindi che fare?

Come fa la Francia, che non è un Paese barbaro: abolire il divieto di *reformatio in peius* in appello. Se ti condannano e tu appelli, può toccarti una pena più alta. In Italia non si può. Il che incentiva tutti a provarci: mal che ti vada, non rischi niente, anzi non vai in carcere e magari ti prendi pure la prescrizione. Perché non dovrebbero tentare? Perciò qui patteggiano in pochissimi e negli Usa quasi tutti: lì, se l'imputato si dichiara innocente, sceglie il rito ordinario e poi si

scopre che era colpevole, lo rovinano con pene così alte che agli altri passa la voglia di provarci. In Italia puoi patteggiare senza dirti colpevole e poi financo ricorrere in Cassazione contro il patteggiamento che hai concordato.

L'avvocatura non ci sente.

Lo so, ma non c'è nessuna lesione delle garanzie. La *reformatio in peius* è già prevista per i decreti penali di condanna, emessi dal giudice quando la pena è solo pecuniaria. Se il condannato si oppone, si va a processo e alla fine, anziché la multa, può arrivare la reclusione. Se impugni, lo fai a tuo rischio e pericolo. Dov'è la lesione dei diritti dell'uomo? Li hanno inventati i francesi con la Rivoluzione e la *reformatio in peius* ce l'hanno eccome.

Però già oggi i ricorsi inammissibili sono dichiarati tali, almeno in Cassazione.

Sì, ma intanto tutti li propongono e si perde un sacco di tempo. La sanzione pecuniaria, 2-6 mila euro a imputato, non spaventa nessuno. Anzi, non la paga quasi nessuno: lo Stato incassa solo il 4%, perché gran parte degli imputati non dichiara redditi né ha beni al sole. Basterebbe rendere responsabile in solido l'avvocato. Così, quando il cliente gli chiede di ricorrere, gli fa depositare fino a 6 mila euro e poi, in caso di inammissibilità del ricorso, verserà lui la somma al posto del cliente.

Altri soluzioni?

Nei Paesi di *Common Law*, c'è il reato di oltraggio alla Corte per chi fa perdere tempo inutile. Basterebbe consentire al giudice di valutare anche le impugnazioni meramente dilatorie per aumentare la pena. Altra cosa: per legge, può emettere la sentenza solo il giudice che ha acquisito personalmente tutte le prove. Se un membro del colle-



gio va in maternità o in pensione o viene trasferito, a richiesta della difesa bisogna riacquisire tutte le prove, anche se orali. Sezioni Unite della Cassazione hanno tentato di arginare questa prassi insensata.

Basta così?

Io rivedrei il patrocinio gratuito a spese dello Stato per i non abbienti. La non abbienza è una categoria fantasiosa, perché molti imputati risultano nullatenenti. Così lo Stato paga i loro avvocati a piè di lista per tutti gli atti compiuti, e quelli compiono più atti possibile per aumentare la parcella. Molto meglio fissa-

re un forfait una tantum secondo i tipi di processo: così gli avvocati perdono interesse a compiere atti inutili. E lo Stato, con i risparmi, può difendere gratis le vittime, che invece la dichiarazione dei redditi la presentano e di rado accedono al gratuito patrocinio.

Anche le notifiche a vuoto agli imputati che non si fanno trovare producono continui rinvii delle udienze.

La legge consente di notificare gli atti al difensore, ma questo può dichiarare di non accettare notifiche. Basterebbe adottare il sistema americano: la prima

notifica deve avvenire nelle mani dell'imputato, poi sta a lui andare a vedere le altre nella cancelleria del tribunale. Se non ci va, è colpa sua. Il guaio è che chi tuona contro i processi lunghi in questi anni non ha fatto che allungarli, secondo una regola ferrea: rendere difficile il facile attraverso l'inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Usa la prescrizione durante il processo non esiste. E in Europa come la nostra ce l'ha soltanto la Grecia: gli altri sono tutti barbari?

ALTRO CHE FANNULLONI

Molti fascicoli arrivano ai pm quando manca poco alla prescrizione, perché il reato s'è scoperto anni dopo

LE TATTICHE DEGLI AVVOCATI

Per la Carta la pena ha anche funzione rieducativa: chi ricorre solo per rinviarla differisce la rieducazione

Chi è Piercamillo Davigo, classe 1950, è presidente della II Sezione Penale presso la Corte suprema di cassazione e membro togato del Consiglio superiore della magistratura. Ha fatto parte del pool di Mani Pulite, assieme a Di Pietro, Borrelli, D'Ambrosio, Boccassini, Colombo, Greco, Parenti e Spataro



Da Mani Pulite a oggi

Piercamillo Davigo negli anni 90 ha indagato su Tangentopoli



Peso:1-4%,3-95%

PONTE MORANDI

Autostrade, ipotesi di una maxi multa invece di revocare la concessione

Una maxi-multa ad Autostrade per l'Italia come alternativa alla revoca per chiudere il dossier sulla concessione dopo il crollo del ponte di Genova. È un'ipotesi circolata da fonti vicine al governo ma non confermata. Si potrebbe trattare anche di transazione economica a fronte di impegni su tariffe e manutenzione. *a pagina 17*

Il mercato crede al piano B su Atlantia per evitare la revoca

CONCESSIONI

Il titolo in crescita del 3,93%: si fa strada l'ipotesi della compensazione cash. Previsti maxi investimenti sulla rete e una possibile revisione delle tariffe

Maurizio Caprino
Laura Galvagni

Una maxi multa, o meglio una maxi compensazione economica. Secondo fonti governative, l'esecutivo starebbe vagliando anche questa ipotesi, oltre alla revoca, nell'ambito della riflessione avviata attorno al futuro di Autostrade per l'Italia e della concessione in capo alla compagnia.

Ieri sera fonti dell'Ansa parlavano di una «maxi multa come possibile alternativa alla revoca», ma dal Governo non arrivano né smentite né conferme. D'altronde la convenzione in vigore esclude cifre così rilevanti, sia a titolo di sanzioni sia a titolo di penali. Se ne può dedurre che le fonti alludano a una compensazione. Che oltretutto allontanerebbe per entrambe le

parti il rischio di lunghi contenziosi.

La transazione in contanti, evidentemente, farebbe parte di un più ampio pacchetto di impegni che la società potrebbe assumersi per evitare il rischio revoca. Al momento, non risulta avviato un vero e proprio tavolo di trattativa, l'ultimo incontro tra le parti sul tema risalirebbe a novembre. Ma, i messaggi concilianti di Aspi e della controllante Atlantia degli ultimi giorni sembrerebbero andare nella direzione di intensificare i contatti, oltre la normale dialettica tecnica. E in quest'ottica il prossimo piano operativo di Aspi, abbinato a una successiva disponibilità della società a rivedere le tariffe, potrebbe servire quanto meno a stemperare gli animi se il contenuto rispecchiasse un effettivo cambio di passo rispetto al passato.

L'amministratore delegato Roberto Tomasi, come è noto, lavora da tempo a nuove linee guida. La società, d'altra parte, ha bisogno di una programmazione triennale, a prescindere dall'esito del braccio di ferro in atto col Governo. L'intenzione è comunque quella di dare un segnale chiaro all'esecutivo: il business plan deve

rappresentare chiaramente «un cambio di passo». Questo impone naturalmente forti investimenti in manutenzione, oltre a quanto già previsto. Impegnarsi sulla manutenzione potrebbe favorire un allentamento della pressione del Mit, i cui ispettori negli ultimi mesi hanno contribuito a far sì che ci fossero limitazioni di traffico in aree cruciali. Ancora ieri è stata una giornata critica sulla costa abruzzese e per oggi è prevista al Mit una riunione tecnica proprio su questo; forse il suo esito darà ulteriori segnali sulle intenzioni della politica.

Non solo: uno dei temi centrali dovrà anche essere la qualità del servizio. Quindi impegno su questioni cru-



Peso: 1-2%, 17-17%



ciali come sostenibilità e tecnologia.

Basterà? Salvatore Margiotta, sottosegretario al ministero delle Infrastrutture, ha dichiarato che «il minimo che si può chiedere è un risarcimento economico molto sostanzioso, una revisione dei pedaggi, un vero piano di manutenzione. L'altra possibile soluzione è la revoca».

Di certo, da parte sua Autostrade, come sottolineato da Tomasi, è intenzionata a proseguire i colloqui col Governo per provare a evitare lo strappo. Nei mesi scorsi si era parlato di 13 miliardi di investimenti nei prossimi 18 anni di concessione. E di una possibile transazione, il cui ammontare è tutto da definire ma potrebbe essere un mix

di contanti (2 miliardi di una delle ipotesi circolate) e minor introiti da tariffe.

Ma la situazione resta complessa. Tanto più perché si intreccia con la vicenda Alitalia. Ieri Atlantia ha confermato «che mantiene ferma la disponibilità a proseguire, se richiesto, il confronto per l'individuazione del partner industriale e di un piano industriale, condiviso, solido e di lungo periodo per un effettivo rilancio di Alitalia». A stretto giro, ha però risposto il Governo con il ministro Stefano Patuanelli, che in commissione Trasporti alla Camera ha dichiarato: «Continuare a parlare di Atlantia è assolutamente inutile».

Intanto, però, la sola idea che At-

lantia possa trovare un compromesso col Governo sulla concessione ha messo le ali al titolo. Ieri le sue azioni hanno chiuso le contrattazioni in rialzo del 3,93% a 21,42 euro. Per Banca Imi un'intesa sarebbe «una concreta via d'uscita» al braccio di ferro anche se va trovato un accordo su compensazioni che contemplino più spese per investimenti e manutenzione della rete e tariffe più basse. «Continuiamo a ritenere che l'obiettivo del governo sia di rafforzare la propria posizione nella rinegoziazione del contratto con Aspi», ha aggiunto Equita.

FORTE BALZO A PIAZZA AFFARI
 Il mercato ci crede: il titolo Atlantia ieri è salito del 3,93% a 21,42 euro



Peso: 1-2%, 17-17%

Agevolazioni Il ritorno dell'Ace deve fare i conti con le linee guida delle Entrate

Alessandro Germani

— a pagina 21

Torna l'Ace con base 2010 ma senza operazioni duplicative

IMPRESE

L'agevolazione vale anche per lo scorso anno
Remunerazione all'1,3%
L'aiuto alla capitalizzazione è stato più volte analizzato dall'agenzia delle Entrate

Pagina a cura di

Alessandro Germani

La reintroduzione dell'Ace (aiuto alla crescita economica) già a decorrere dal 2019, attraverso la legge 160/2019, è da salutare favorevolmente in quanto i contribuenti potranno basarsi su un'agevolazione consolidata nel tempo, in relazione alla quale il patrimonio di pronunce dell'agenzia delle Entrate è cospicuo e non rischia di andare perduto.

A ripristinare l'Ace è il comma 287 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2020. La relazione al Ddl di bilancio afferma che il beneficio dell'Ace «opera in regime di continuità temporale», con contestuale abrogazione della mini Ires che era stata congegnata in maniera quanto mai farraginoso.

Ricordiamo i capisaldi dell'agevolazione per i soggetti Ires. In base all'articolo 1 del decreto legge 201/11 la base Ace è data dall'incremento del patrimonio netto contabile rispetto a quello del periodo d'imposta 2010 senza tener conto dell'utile di esercizio. Rilevano come varia-

ni in aumento del capitale proprio:

- i conferimenti in denaro (dalla data di versamento);
- gli utili accantonati a riserva ad eccezione di quelli destinati a riserve non disponibili (dall'inizio dell'esercizio di formazione delle riserve).

Rilevano, invece, come variazioni in diminuzione del capitale proprio:

- le riduzioni del patrimonio netto contabile con attribuzione ai soci (dall'inizio dell'esercizio in cui si sono verificate);

• le cosiddette clausole anti abuso (a livello infragruppo i conferimenti in denaro, l'acquisto o l'incremento di partecipazioni, l'acquisto di aziende o rami di azienda, l'incremento di crediti da finanziamento, mentre i conferimenti in denaro da soggetti domiciliati in paradisi fiscali rilevano in tutti i casi). La base Ace viene poi ridotta in relazione a investimenti in titoli e valori mobiliari (diversi dalle partecipazioni) onde evitare che gli incrementi di capitale proprio siano indirizzati ad investimenti di tesoreria anziché al core business produttivo. In ogni esercizio la variazione in aumento non può eccedere il patrimonio netto risultante dal relativo bilancio, a esclusione delle riserve per acquisto di azioni proprie.

- Il coefficiente di remunerazione previsto stabilmente dalla legge di Bilancio 2020 è fissato in misura pari all'1,3 per cento. La disciplina della misura è contenuta nel decreto ministeriale 3 agosto 2017 che ha abrogato il precedente Dm 14 marzo 2012.

La reviviscenza dell'Ace suggerisce di approfondire alcune pronunce delle Entrate del 2018 e 2019 che a questo punto tornano di attualità. Partiamo dai principi di diritto numero 11 e 12 del 6 novembre 2018, assai stringenti, relativi alla riduzione di base Ace onde evitare fenomeni di duplicazione.

Il primo riguarda l'incremento dei crediti di finanziamento previsti dall'articolo 10 comma 3 lettera e) del Dm 2012 in capo al soggetto finanziatore. Costui potrà disapplicare la norma antielusiva se il soggetto finanziato non ha a sua volta effettuato operazioni duplicative (circolare 12/E/14 paragrafo 3.4). Ma se quest'ultimo presenta una propria base Ace alimentata (anche da apporti di capitale, si presume che abbia utilizzato prioritariamente tali apporti, che andranno a sterilizzare la sua base Ace.

Entro tali limiti, quindi, il finanziatore potrà disapplicare l'articolo 10.

Stesso tenore presenta il principio 12, per cui se il contribuente presenta una base Ace mista, composta



Peso: 1-1%, 21-18%



sia da conferimenti che da utili accantonati, laddove compia una o più operazioni potenzialmente duplicative, dovrà apportare riduzioni fino a concorrenza dell'importo della base Ace formata dai conferimenti. Ciò in quanto è entro tali limiti che può prodursi l'effetto duplicativo del beneficio fiscale.

Da segnalare anche il principio di diritto 1 del 29 gennaio 2019 relativo a un'operazione di *merger leve-*

raged buyout (Mlbo). Esso afferma che il reinvestimento da parte dei vecchi soci di parte della liquidità in aumento di capitale di una newco necessario ad acquistare azioni della target determina una creazione artificiosa di base Ace sul veicolo, perché non si vanno ad immettere nuove risorse finanziarie. Anche questa pronuncia appare assai stringente rispetto a una prassi comune di mercato.



MANOVRA 2020
I contribuenti potranno basarsi su una agevolazione consolidata nel tempo



Peso: 1-1%, 21-18%

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'INPS: A MARZO IL SUPERBONUS PER GLI ASILI NIDO

Tridico: non abbiamo sconfitto la povertà

ALESSANDRO BARBERA

Il vezzo del potere sono due gemelli che nascondono un braccialetto di corda arcobaleno. L'intervista nell'enorme ufficio dell'Eur non è ancora iniziata e Pasquale Tridico si infervora. «Dicono che mi sono aumentato lo stipendio. È falso. Finché non verrà ricostituito il consiglio di amministrazione dell'Inps io e il vicepresidente dobbiamo dividerci il compenso del mio predecessore». - P. 9

Il presidente dell'Inps Tridico: "A marzo il superbonus per gli asili nido maggiorato fino a trecento euro"

“Il reddito di cittadinanza funziona Ma la povertà non l'abbiamo abolita”

INTERVISTAALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il vezzo del potere sono due gemelli verdi che nascondono un braccialetto di corda arcobaleno. L'intervista nell'enorme ufficio dell'Eur non è ancora iniziata e Pasquale Tridico si infervora. «Dicono che mi sono aumentato lo stipendio. È falso». **Falso?**

«Finché non verrà ricostituito il consiglio di amministrazione dell'Inps io e il vicepresidente dobbiamo dividerci il compenso del mio predecessore: 103mila euro lordi l'anno. A me vanno 62mila, al numero due 41mila».

E quando verrà nominato il consiglio cosa accadrà?

«Una norma prevede che con i risparmi interni vengano suddivisi 450mila euro sia all'Inps che all'Inail. Ma dovranno bastare per cinque persone. (Nonostante siano passati mesi dalla sua nomina, manca ancora l'organo di governo del più importante ente pubblico del Paese, ndr).

Presidente Tridico, partiamo dal reddito di cittadinanza, scritto da lei. Cosa risponde a chi chiede di abolirlo?

«La povertà purtroppo non è abolita, ma la misura sta dando ottimi risultati e ossigeno a milioni di italiani sfortunati».

Lei ha sostenuto che il reddito ha ridotto la povertà del 60 per cento. Lo conferma?

«In questo momento il reddito è distribuito fra poco più di un milione di nuclei familiari. Se a questi si aggiungono quelli previsti dalla relazione tecnica della legge, a regime raggiungeremo tre dei cinque milioni di persone considerate povere dall'Istat: il sessanta per cento».

Che è cosa ben diversa dal sostenere che la povertà si è ridotta del 60 per cento. O no?

«Nel misurare la soglia di povertà l'Istat non valuta i patrimoni mobiliari e immobiliari. Si può discutere se sia un metodo corretto, ma non dipende da me. Ciò detto, ci sono un paio di dati incontestabili: il parametro che valuta il livello di disuguaglianza - il cosiddetto coefficiente di Gini - è sceso dell'1,2 per cento. Così come l'intensità del tasso di povertà, calato dal 38 al 30 per cento».

Gli esperti sostengono che il reddito potrebbe essere distribuito meglio. La norma in

vigore non tiene conto dell'andamento del costo della vita ed è penalizzante per chi ha molti figli.

«Per tenere conto del costo della vita bisognerebbe calcolare la variazione del costo degli immobili e dei servizi non solo tra Nord e Sud, ma persino tra quartieri della stessa città. E poi, mi scusi, se è vero che al Sud si vive meglio con meno, si può sostenere che ciò avvenga a parità di servizi pubblici? Stiamo parlando di un reddito minimo, una misura di equità, non dipende dalla produttività».

E per quanto riguarda i figli? Le pare giusto che un single riceva fino a 780 euro e una famiglia di sei o più persone non più di 1.380?

«È vero, su questo si potrebbe intervenire, magari rimodulando il sostegno all'affitto e abbassando quello monetario. Oggi si danno ad un single 500 euro più 280 se senza casa. Ma sia chiaro che per



Peso:1-4%,9-73%

avere miglioramenti sostanziali e coprire ad esempio la soglia di povertà Istat in una città del Nord per una famiglia con quattro componenti, bisognerebbe salire a 2.029 euro: non accade nemmeno in Svizzera. Le risorse a disposizione (7,2 miliardi l'anno, ndr.) non sarebbero sufficienti, anche riducendo il sussidio per un single».

Non crede che il reddito sia un disincentivo al lavoro, in particolare al Sud?

«Il reddito è anzitutto un sostegno contro la povertà. La parte delle politiche attive potrà essere efficace se ripartono la crescita e gli investimenti. I percettori del reddito non sono lavoratori particolarmente qualificati, e far decollare il sistema di inserimento al lavoro non è facile. Tuttavia è stato fatto il più grosso investimento degli ultimi anni nei centri per l'impiego. Un correttivo a cui il ministero del Lavoro sta pensando è una norma che so-

spenda il reddito fino a tre mesi agli stagionali, riprendendo lo stesso reddito a conclusione del lavoro temporaneo».

Il ministro del Tesoro Gualtieri ha annunciato che il primo gennaio sarebbe partito il superbonus per pagare l'asilo nido di chi ha redditi inferiori ai 40mila euro l'anno. Ci conferma che è così?

«Per chi già ne gode, il sistema è operativo. C'è però uno scarto di sessanta giorni fra godimento del beneficio ed effettiva erogazione. Questo mese verrà distribuito il bonus di novembre, a marzo arriverà quello di gennaio maggiorato fino a trecento euro».

Lei è favorevole al superamento di Quota 100 nel 2021, introducendo però un sistema di pensionamento flessibile. Dall'alto dei suoi quarantatré anni alle nuove generazioni ci pensa mai?

«Sono favorevole alla introduzione di una pensione di garanzia, un fondo che riempia i pe-

riodi di precarietà di chi non matura contributi stabili fino ai trenta-trentacinque anni».

Altro deficit. O no?

«Sono scelte che spettano al legislatore».

Ha proposto anche un fondo integrativo pubblico che investe

in titoli di Stato e imprese italiane. Non è un'idea di sapere autarchico?

«(Tridico sbuffa). I fondi investiti all'estero non hanno rendimenti mediamente più alti di quelli in Italia. Ciò detto, la mia proposta permetterebbe di versare contributi anche a chi non sta lavorando, come avverrebbe con qualunque strumento assicurativo».

La accusano, in assenza di un consiglio di amministrazione, di aver aumentato il numero delle direzioni Inps. Cosa risponde?

«Ho solo separato uffici che a mio parere erano mastodontici, come l'informatica e l'organizzazione, la formazione dal personale. E ne ho introdotti

due nuovi: contro le frodi e la povertà, abolendo al tempo incarichi di studio senza direzioni».

Lei era stato indicato come ministro Cinque Stelle durante la campagna elettorale, poi si sottrasse quando Di Maio scelse come alleato Salvini. Dica la verità: all'Inps lo fa comunque.

«Il ministro c'è, Nunzia Catalfo, con la quale c'è una eccellente sintonia. In quanto al presidente dell'Inps: ha un ruolo di indirizzo politico. Ho il diritto-dovere di dire quel che penso. Non mi pare che Tito Boeri si comportasse in maniera diversa».

Twitter @alexbarbera



Pasquale Tridico, presidente dell'Inps

LAPRESSE

PASQUALE TRIDICO

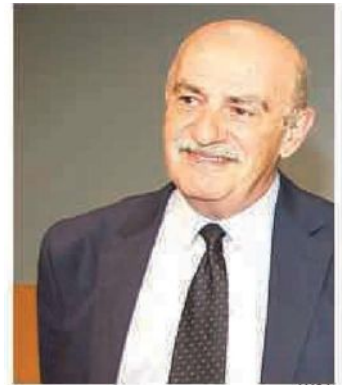
PRESIDENTE DELL'INPS



Povertà ridotta del 60 per cento? Oggi il reddito è distribuito fra un milione di nuclei familiari

La misurazione dell'Istat è discutibile: non tiene conto di patrimoni mobiliari e immobiliari

Il reddito può essere migliorato per tener conto dei figli a carico e non penalizzare i lavori stagionali



Gian Carlo Blangiardo (Istat)

ANSA



Peso: 1-4%, 9-73%

Gratuito patrocinio, parcella mini

Il compenso medio per un avvocato è di 430 euro. Nel penale si arriva a 800 euro. Eppure lo Stato nel 2018 ha speso più di 282 milioni (+20 mln sul 2018)

La parcella media di un avvocato in regime di gratuito patrocinio è pari a 429,81 euro al netto di Iva e contributi previdenziali. Nel penale si arriva a 798 euro. In totale, lo Stato ha speso nel 2018 più di 282 milioni di euro per il gratuito patrocinio, con un aumento medio annuo che si aggira intorno ai 20 milioni di euro. È quanto emerge dalla relazione biennale sull'applicazione del patrocinio dello stato realizzata dal Ministero della giustizia.

Damiani a pag. 23

I numeri nella relazione biennale del ministero della giustizia. Nel penale si arriva a 798 €

Gratuito patrocinio da 429 € È la media delle parcelle nel civile al netto di Iva e Cassa

DI MICHELE DAMIANI

La parcella media di un avvocato in regime di gratuito patrocinio nel civile è pari a 429,81 euro al netto di Iva e contributi previdenziali. Nel penale si arriva a 798 euro. In totale, lo stato ha speso nel 2018 più di 282 milioni di euro per il gratuito patrocinio, con un aumento medio annuo che si aggira intorno ai 20 milioni di euro. È quanto emerge dalla relazione biennale sull'applicazione della normativa in materia di patrocinio dello stato, riferita ai procedimenti civili e penali, realizzata dal ministero della giustizia. Dalla relazione emerge che lo stanziamento complessivo per il 2018 per le parcelle nei processi civili e penali è stato di 282 milioni di euro. Nel civile, l'importo liquidato è stato di 109 milioni, mentre nel penale si è arrivati a 173 milioni. «Detti importi però devono tenere conto che l'Iva è solo una partita di giro che rientra allo Stato e quindi agli avvocati arrivano solo 231.757.047 €, comunque al lordo della Cassa di previdenza, pari all'effettivo

costo per lo stato», spiega Alberto Vigani, responsabile ufficio legislativo del Movimento forense e già coordinatore della commissione dell'Organismo unitario dell'avvocatura sul patrocinio a spese dello stato. «Il che significa che nel civile l'ammontare dei costi effettivi è stato di 89 milioni di euro per 199.868 richiedenti ammessi, mentre nel penale sono pari ad 142 milioni di euro per 171.314 richiedenti ammessi; il tutto sempre al lordo del 4% di cassa di previdenza. Facendo un rapido calcolo», continua Vigani, «emerge che la parcella media singola nel settore civile e nel settore penale vale rispettivamente 546,40 € e 1.012,96 € al lordo di Iva». Eliminando dal calcolo quanto ritorna come imposta indiretta allo Stato, abbiamo che la parcella civile media è pari a 447,54 €, mentre la parcella media penale è pari a 830,33 €. Questi sono gli importi con i quali si paga un avvocato in regime di patrocinio a spese dello stato per un intero processo medio civile e penale. «Se poi scorporiamo questi importi della Cassa di

previdenza», prosegue Vigani, «vediamo che per un processo civile arrivano in tasca al procuratore solo 429,81 €, mentre per un processo penale arrivano in tasca al procuratore 798,08 €, comunque da assoggettare poi ad Irpef, una volta dedotte le spese. Siamo passati nel penale da 733 € del 2009 (diminuiti a 602 € nel 2013) agli odierni 798 €, senza che vi sia alcuna proporzione al valore e all'importanza dell'attività svolta e nemmeno alcun effettivo adeguamento al costo della vita. Un intero processo civile», conclude l'avvocato, «viene remunerato con quanto serve per comprare una lavatrice». Analizzando i numeri relativi al processo civile, emerge che negli ultimi due anni sono de-



Peso: 1-9%, 23-50%

cisamente calate le domande respinte. Nel 2016, le domande dichiarate inammissibili sono state infatti 9.087; nel 2017 si è arrivati a 5.453 e nel 2018 a 5.114. «In particolare», si legge nella relazione, «nel 2018 il numero delle domande dichiarate inammissibili presentate dagli italiani è più o meno pari a quello presentato dagli stranieri (2.262 a fronte di 2.852 domande), laddove nel 2016 le domande presentate dagli stranieri e dichiarate inammissibili erano il triplo di quelle presentate dagli italiani (6.175

a fronte di 2.912 domande).

In generale, le domande presentate dagli stranieri rappresentano circa il 60% del totale in entrambi gli anni». Per quanto riguarda il penale, il numero degli stranieri è cresciuto costantemente negli ultimi 25 anni (nel 1995 gli stranieri richiedenti erano 3.335, mentre nel 2018 sono stati 44.527).

L'incidenza del numero degli stranieri sul totale, però, ha avuto un andamento non omogeneo, visto che nel 1995 rappresentavano il 20,1% dei

richiedenti, nel 1999 il 9% e nel 2018 si è arrivati al 22,4%). Dei 44.527 richiedenti stranieri del 2018, il 93,3% è risultato maggiorenni.

— © Riproduzione riservata —

Patrocinio nel processo penale nel 2018

Persone interessate	Persone ammesse	Totale costi (con Iva)	Costi per onorari (con Iva)	Atri costi
199.176	171.314	182.215.914 €	173.534.768 €	8.681.147 €

Patrocinio nel processo civile nel 2018

Persone interessate	Persone ammesse	Totale costi (con Iva)	Costi per onorari (con Iva)	Atri costi
220.971	199.868	134.508.458 €	109.208.830 €	25.299.627 €



**il ministro della giustizia
Alfonso Bonafede**



Peso: 1-9%, 23-50%

L'ANALISI

Nelle agenzie fiscali sono ormai a rischio i servizi minimi per i contribuenti

Maurizio Leo

Cos'altro deve accadere perché la politica affronti organicamente, e non solo per slogan, le questioni fiscali?

La legislazione degli ultimi tempi (si vedano, ad esempio, la recente legge di Bilancio e il decreto fiscale collegato) denota una mancanza di visione strategica ed è la cifra del disordine che regna nel nostro sistema tributario. Si procede in maniera erratica e, peggio ancora, per continui stop and go su alcuni temi anche particolarmente rilevanti. Si pensi all'Ace che ha sostituito la mini-Ires che, prima ancora, aveva sostituito la stessa Ace; si pensi ai crediti d'imposta che hanno sostituito il meccanismo, ben più semplice, dei super e iper-ammortamenti, creando problematiche con riguardo ai contributi da versare.

A ciò si aggiunga la drammatica situazione in cui versano le Agenzie fiscali da tempo acefale, senza governance e con il personale sempre più demotivato, anche per problematiche correlate alla retribuzione. Su queste stesse pagine si è più volte segnalata la mancata nomina, da dicembre scorso, dei direttori dell'agenzia delle Entrate, delle Dogane e del Demanio. Nel contempo mancano ancora, e ormai da mesi, i comitati di gestione. Insomma, strutture così importanti per lo Stato sono di fatto abbandonate a loro stesse e private della necessaria guida. Non è che ai corpi intermedi (sia dirigenziali che non) vada meglio. Mancano le risorse necessarie a finanziare la retribuzione di figure assolutamente decisive per la operatività quotidiana, quali i

capi team. Si tratta, infatti, dei dipendenti delle Agenzie che, spesso spendendo la propria firma e sotto la propria responsabilità, autorizzano rimborsi, gestiscono le istanze di autotutela per la correzione degli errori effettuati, emettono gli avvisi di accertamento. E questi sono solo esempi dei loro compiti. Ciò senza considerare che chi vive quotidianamente le agenzie fiscali, sa bene che molte delle figure di riferimento, specialmente dirigenziali, attualmente in organico sono destinate, nel corso del 2020, a lasciare l'Amministrazione finanziaria per sopraggiunti limiti di età.

Insomma, allo stato, si pretende che le Agenzie fiscali possano dare il meglio senza una guida e senza che neppure i soggetti più operativi siano correttamente retribuiti e, quindi, messi nella condizione di lavorare serenamente. Il problema non è di poco conto. Dall'agenzia delle Entrate, infatti, dipende, in gran parte, il successo dell'azione di contrasto all'evasione e alla elusione fiscale. Tutto ciò a voler tacere della circostanza, sotto molti aspetti anche più preoccupante, che potrebbero complicarsi le ordinarie procedure di erogazione dei servizi ai contribuenti. Si pensi, a mero titolo esemplificativo, alla «lavorazione» e alla successiva liquidazione dei rimborsi che potrebbero rallentarsi se non bloccarsi del tutto. Altro che agenzia delle Entrate «consulente istituzionale» del contribuente che ne favorisce e ne stimola la crescita. Siamo lontani anni luce. Purtroppo.

Il problema, come evidente, non riguarda la sola agenzia delle Entrate, ma anche le altre agenzie fiscali. Si considerino le

difficoltà operative che sta scontando anche l'agenzia delle Dogane in un momento assolutamente peculiare. Come gestire le conseguenze della Brexit? E la cosiddetta guerra dei dazi attualmente in corso?

Insomma, stiamo toccando il fondo. E la politica sembra non accorgersene, tra veti incrociati e scarsa sensibilità. Si parla di «spacchettamenti» tra ministeri. Ecco, questo potrebbe essere un primo passo per cambiare marcia. Bisognerebbe, infatti, partire dalla governance politica. Sembrano ormai maturi i tempi per distinguere nettamente, come accadeva prima della cosiddetta riforma Bassanini, il ministero delle Finanze dal ministero del Tesoro. Le entrate meritano una attenzione specifica e dedicata. Meritano serietà, ampiezza di vedute e lungimiranza. Non meritano slogan e indecisioni, né sul piano normativo né, tantomeno, sul piano organizzativo. A una funzione dello Stato così rilevante deve corrispondere una responsabilità politica chiara e ben individuata. Il rischio è che mentre la politica parla la situazione degeneri rapidamente e senza rimedio.

La politica deve assumersi la responsabilità di evitare lo svuotamento delle amministrazioni



Peso: 16%

Si sbloccano i rimborsi sui dividendi a non residenti

AGENZIA DELLE ENTRATE
La Corte di giustizia Ue aveva riconosciuto discriminatorio il regime. Le istanze sono andate a rilento per la complessità della documentazione

Davide Settembre

Il centro operativo di Pescara, struttura nazionale dell'agenzia delle Entrate, negli ultimi tempi, con un'inversione di tendenza, sta riconoscendo alle società non residenti i rimborsi chiesti, in molti casi diversi anni prima, in ragione del trattamento fiscale discriminatorio dei dividendi percepiti (cosiddetti casi Fokus Bank). E ciò, talvolta, anche senza la necessità di dovere instaurare contenziosi. Lungaggini di queste procedure di rimborso in alcuni casi acute dall'insufficienza della documentazione allegata dagli stessi contribuenti e alla conseguente richiesta di documentazione integrativa.

Ma andiamo con ordine e facciamo un passo indietro. La Corte di giustizia, con la sentenza del 19 novembre 2009, relativa alla causa C-540/07, aveva riconosciuto che il regime fiscale italiano dei dividendi incassati dai soggetti non residenti, più oneroso rispetto a quello dei soggetti residenti, ledesse il principio di libera circola-

zione dei capitali (ora articolo 63 del Trattato Ce).

Infatti, in base al regime prima in vigore, i dividendi incassati da soggetti residenti concorrevano a formare l'imponibile nella misura del 5%, e quindi scontavano un'Ires dell'1,65% (5x33%) e poi dell'1,375% (5x7,5%) tenendo conto della variazione nel tempo delle aliquote. Invece, le società non residenti scontavano una ritenuta del 27% sull'importo integrale del dividendo (in genere ridotta in base alle convenzioni). Il regime di imposizione dei dividendi incassati dai non residenti e dai residenti si allineò poi a fare data dal 1° gennaio 2008, in quanto fu introdotta una ritenuta dell'1,375% per i dividendi incassati dalle società residenti in Unione europea e nel See, a determinate condizioni.

Al fine di dare applicazione alla sentenza, le Entrate con la circolare 32/E del 2011 chiarirono quali sono le condizioni per potere ottenere il rimborso della differenza tra la ritenuta applicata e il livello impositivo delle società residenti (1,65% o 1,375%). In particolare, le partecipazioni transfrontaliere non devono essere "qualificate" in base alla Direttiva madre figlia (dividendi esenti) e deve trattarsi di dividendi soggetti al regime in vigore dal 1° gennaio 2004 (regime pex).

Inoltre, gli istanti devono dimostrare mediante apposita certificazione rilasciata dall'autorità fiscale del Paese di residenza di essere soggetti passivi ai fini della locale

imposta sul reddito delle società (intesa come generale assoggettabilità ad imposizione) e che la ritenuta non sia stata già recuperata nel proprio stato di residenza.

Date le lungaggini delle istruttorie, spesso i contribuenti, dopo avere presentato l'istanza, hanno dovuto instaurare contenziosi per vedersi riconoscere il rimborso. In tal senso occorre evidenziare che l'orientamento della giurisprudenza di merito, inizialmente altalenante, negli ultimi anni risulta essere più favorevole al contribuente.

Tra l'altro, merita di essere segnalato che la Ctr Abruzzo ha statuito il principio in base al quale il trattamento fiscale discriminatorio dei dividendi è illegittimo anche quando il percettore è un fondo pensione residente in un Paese extra Ue (sentenze 2017 numero 659, 661 e 662). Si registrano infine anche le prime pronunce da parte della Corte di cassazione, che ha finora riconosciuto la discriminarietà della normativa precedentemente in vigore (sentenze 18926/2018 e 28573/2017).



Peso: 15%

IN PRECONSIGLIO ALCUNI CORRETTIVI AL RECEPIMENTO DELLA NORMATIVA EUROPEA

Pagamenti, stretta sulle sanzioni

Il testo si allinea alla Ue con precisazioni al tetto dello 0,2% sulle commissioni interbancarie applicate ai bancomat

DI ANDREA PIRA

Il governo stringe le maglie delle sanzioni per chi non rispetta il tetto alle commissioni interbancarie per operazioni con bancomat e carte di credito. Sul tavolo del preconsiglio di ieri è infatti arrivato uno schema di decreto legislativo per limare il recepimento della direttiva sui pagamenti elettronici e dell'adeguamento al regolamento sulle commissioni, che questo pomeriggio sarà quindi all'attenzione della riunione del Cdm. Le norme recepite alla fine del 2017 porta allo 0,2% del valore dell'operazione stessa la commissione per i bancomat e allo 0,3% per le operazioni tramite carta di credito. Sui pagamenti fino a 5 euro, dai prestatori di servizi di pagamento dovranno invece essere applicate commissioni interbancarie ridotte.

L'idea è che a cascata i vantaggi si riversino sui consumatori, favorendo quindi l'abbandono del contante. Il tutto in li-

nea con la strategia cashless dell'esecutivo giallo-rosso e del ministero dell'Economia, guidato da Roberto Gualtieri, che dell'incentivo all'uso dei pagamenti elettronici e digitali ha fatto uno dei pilastri dell'ultima sessione di bilancio, con l'intento di combattere l'evasione fiscale attraverso lotteria degli scontrini o il bonus Befana con la restituzione ai primi di gennaio di parte di quanto pagato con carta, ma soltanto in alcuni settori.

Propositi che, come rivelato nei mesi scorsi da *MF-Milano Finanza*, hanno già fatto sedere al tavolo Mef e Abi per capire se si possano tagliare ulteriormente le commissioni applicate ai pos che le banche italiane sottolineano sono già tra le più basse d'Europa.

I correttivi messi a punto dal Tesoro, al netto della correzione di alcuni refusi, sono presentati come un intervento per allineare le norme nazionali a quelle comunitarie anche in scia delle rettifiche alla direttiva pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* il 23 aprile 2018. Ed è proprio questo allineamento che allar-

ga, o meglio precisa, i casi in cui si incorre in sanzioni che vanno da 30 mila a 5 milioni di euro o sono pari al 10% del fatturato se il fatturato supera i 5 milioni.

La revisione infatti fa esplicito riferimento alla violazione degli articoli 3 e 4 del Regolamento Ue sulle commissioni interbancarie. Il secondo stabilisce che «i prestatori di servizi di pagamento» non offrano né chiedano una commissione interbancaria superiore allo 0,3% del valore dell'operazione per ogni operazione tramite carta di credito». L'articolo 3, riferito alle carte di debito, fissa invece la soglia allo 0,2% dell'operazione.

Il diavolo sta nei dettagli. Nel recepire la normativa il governo ha, invece, stabilito una sorta di periodo transitorio che finirà il 9 dicembre 2020, entro il quale la percentuale non è sul valore dell'operazione, ma la commissione è ponderata sullo 0,2% «del valore medio annuo di tutte le operazioni nazionali» effettuate con carta di debito «all'interno dello stesso schema di carte di pagamento». (riproduzione riservata)



Roberto Gualtieri



Peso: 34%

Il caso

Processo a Salvini, l'ora delle scelte Duello sul voto prima delle elezioni

Gasparri presenta la sua proposta. Incertezza sui tempi: dal 20 i lavori del Senato sono sospesi

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Oltre che sul merito del voto, il duello si preannuncia sulla data: prima o dopo le elezioni regionali del 26 gennaio? L'autorizzazione a procedere contro Matteo Salvini, accusato di sequestro di persona per aver illegittimamente trattenuto 131 migranti a bordo della nave *Gregoretti* a fine luglio 2019, è materia utile alla campagna elettorale del leader leghista, e un parere favorevole a far processare l'ex ministro sarebbe ulteriore benzina alla sua propaganda. Ogni giorno ribadisce di rischiare una condanna e la galera per aver difeso i confini della patria, anche nei comizi di ieri: «Sono orgoglioso di quello che ho fatto e lo rifarò, se mi rimandate al governo».

Con queste premesse s'intuisce che il centrodestra voglia mantenere la scadenza del voto della Giunta per le autorizzazioni del Senato, già fissata dal presidente forzista Maurizio Gasparri al 20 gen-

naio. Ieri però la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha deciso di sospendere i lavori di Aula e commissioni la settimana prima delle Regionali, con l'eccezione dei decreti legge in scadenza. La decisione della Giunta potrebbe quindi slittare, ma per adesso Gasparri tiene il punto: «Siamo un organo giurisprudenziale, possiamo rientrare tra le deroghe previste, per me è tutto confermato».

Ovviamente a sostegno della sua tesi il presidente non cita la campagna elettorale ma il regolamento della Giunta, che prevede il voto entro trenta giorni dalla richiesta arrivata il 17 dicembre; termine che però non è perentorio, a differenza di quello stabilito per la pronuncia dell'Aula, entro sessanta giorni. Dell'eventuale rinvio (al quale potrebbero avere interesse, per ragioni opposte a quelle di Salvini, i partiti della maggioranza orientati a dire sì al processo) i senatori discuteranno già oggi, quando Gasparri farà la sua relazione sul «caso *Gregoretti*» e formulerà la propria proposta: verosimilmente un no all'autorizzazione a proce-

dere, come già avvenuto un anno fa per il caso *Diciotti*. Molto simile, sebbene non identico, a quello su cui si dibatte ora.

Il Senato non deve stabilire se l'ex ministro dell'Interno ha commesso un reato vietando lo sbarco di 131 migranti tra il 27 e il 31 luglio scorso (questo l'ha già verificato, per ora, il Tribunale dei ministri; poi eventualmente lo confermeranno o meno altri giudici), bensì valutare se «abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico». Cosa che Salvini ha confermato nella memoria difensiva inviata al Senato, in cui ha ricostruito «l'attività di tutta la compagine governativa nella gestione dell'evento». Tentando così di coinvolgere nell' iniziale divieto di sbarco, prima che fosse deciso il ricollocamento dei profughi nel resto d'Europa, anche il premier Conte e l'allora vicepremier Di Maio. Come nella vicenda *Diciotti*, per la quale la ex maggioranza Lega-Cinque Stelle negò l'autorizzazione a proce-

dere.

Stavolta i grillini hanno già annunciato il voto favorevole al processo, e la discussione nelle prossime sedute di Giunta servirà a chiarire le posizioni di tutti i gruppi. Anche alla luce degli atti dell'inchiesta, da cui si evincono le differenze con il caso *Diciotti*. Che esistono pure secondo la Procura di Catania, che aveva chiesto l'archiviazione sia un anno fa che adesso. Tuttavia, mentre per la *Diciotti* i pm ritennero che il ritardato sbarco fosse un atto politico sottratto alla giurisdizione penale, stavolta negano persino la sussistenza del reato. Sia sotto il profilo soggettivo, e dunque delle intenzioni di Salvini, che sul piano oggettivo: quattro giorni costretti a bordo di una nave militare, con la necessaria assistenza sanitaria e alimentare, non sarebbero un periodo di tempo «apprezzabile» per tramutarsi in sequestro di persona. Il Tribunale dei ministri, però, s'è convinto del contrario, e adesso tocca alla politica prendere una decisione politica.



Peso:52%

Le accuse e l'iter

La nave ad Augusta Il caso di luglio

1 Sequestro di persona aggravato dall'abuso di poteri da ministro dell'Interno: sono le accuse a Salvini per la Gregoretti, ferma 6 giorni in porto con 116 persone a bordo

Il Tribunale dei ministri

2 La Procura aveva chiesto l'archiviazione, inviando però gli atti al Tribunale dei ministri di Catania, che ha accusato Salvini e chiesto l'autorizzazione a procedere al Senato

La Giunta, l'esame e il voto dell'Aula

3 Al Senato la Giunta per le autorizzazioni sta esaminando la richiesta e dovrebbe decidere il 20. Poi sarà l'Aula a votare per stabilire se Salvini debba andare a processo

La riunione I senatori di FI Fiammetta Modena, 54 anni, e Maurizio Gasparri, 63, della Giunta delle immunità (LaPresse)



Peso: 52%

**La ministra De Micheli****“Giù i pedaggi
Così Autostrade
può salvarsi”****di Goffredo De Marchis**

«Autostrade comprende i 600 milioni della ricostruzione del Ponte Morandi nel risarcimento che offre allo Stato? Sono soldi già previsti per legge. Se la discussione comincia così, è irricevibile». Così la ministra dei Trasporti Paola De Micheli nell'intervista a *Repubblica*.

● a pagina 11

L'intervista

De Micheli “Autostrade? La loro offerta non basta Per evitare la revoca abbassino i pedaggi”

di Goffredo De Marchis

ROMA – «Autostrade comprende i 600 milioni della ricostruzione del Ponte Morandi nel risarcimento che offre allo Stato? Sono soldi già previsti per legge. Se la discussione comincia così non è solo insufficiente, è anche irricevibile». Da qualche parte, nel gigantesco ufficio della ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli a Porta Pia, sono nascoste le slide già pronte per decidere, dopo il crollo di Genova, la sorte di Aspi, la società dei Benetton che controlla 3000 chilometri di rete autostradale. Nei prossimi giorni, con Giuseppe Conte, De Micheli inizierà un primo esame delle carte.

Vengono fuori le «imperdonabili negligenze» di cui ha parlato il premier?

«Sono emerse carenze nella manutenzione e nei controlli che non sono stati fatti a regola d'arte, come si dice in cantiere. E non riguardano solo il Morandi».

C'è un modo con cui Autostrade può evitare la revoca? È in corso un negoziato?

«L'adozione dell'eventuale revoca poggia su due basi: giuridica ed economica. Vanno valutate entrambe. Le decisioni del caso verranno condivise con il premier e con i ministri».

Con quali tempi?

«Non mi sbilancio. Ma la verifica è praticamente conclusa».

Aspi può evitare la rottura della concessione?

«Ha fatto diverse proposte anche al precedente governo. Queste interlocuzioni sono sfociate in vari incontri nei quali sono state indicate delle disponibilità. Le abbiamo ritenute insufficienti per le ricadute a vantaggio dei cittadini».

Cosa significa?



Peso: 1-4%, 11-63%

«Che gli effetti sulle persone avrebbero dovuto essere molto più consistenti».

1700 milioni offerti per la riduzione dei pedaggi bastano?

«Ci saremmo aspettati una riduzione significativa delle tariffe ai caselli, senza modificare il piano di maggiori investimenti per la rete e per la manutenzione».

Uno sconto di quanto?

«Non do numeri. Ma la proposta è insufficiente. Comunque, al di là di Aspi, va rivista la cultura del rapporto tra il privato e il pubblico. Il pubblico ha un interesse prevalente e se non ha la forza di farlo valere si crea uno squilibrio che è un danno anche per il privato perché si abbassa la qualità. La tragedia di Genova purtroppo è una lezione».

E il ruolo dello Stato qual è?

«Anche lo Stato non può limitarsi a puntare il dito. Deve farsi carico di una maggiore capacità di controllo. Abbiamo imposto il monitoraggio da società terze, abbiamo reso operativa l'agenzia di sicurezza Ansfisa, 50 persone in più della direzione concessioni sono dedicate alla verifica e all'approvazione dei programmi di manutenzione, c'è ora un osservatorio sugli interventi e ho chiesto al Consiglio superiore dei lavori pubblici di emanare le linee guida di sicurezza sui viadotti e sulle gallerie perché oggi non ci sono regole chiare».

Italia Viva ha annunciato il voto contrario all'articolo del Milleproproghe che rivede il tema delle concessioni. Il governo può

cadere su Autostrade?

«La norma non è la revoca ma segna il riequilibrio nel rapporto tra pubblico e privato nella gestione dei beni comuni, prevedendo la responsabilità della cattiva gestione oggi assente dalle convenzioni. Il Parlamento potrà migliorarla».

La verifica di gennaio per ora è un flop. Dov'è la discontinuità del governo giallo-rosso rispetto al precedente?

«La discontinuità, quella dei fatti, è nella legge di bilancio. I 23 miliardi di Iva risparmiati, la riduzione delle tasse ai ceti meno abbienti anziché ai ricchi come voleva la Lega. È nell'impianto sociale che per Salvini andava sbilanciato verso i privati: parliamo di scuola e sanità, settori sui quali invece abbiamo investito soldi pubblici. È nel modello di economia che prima era condizionato da forze esterne e sul tema della sicurezza che era giocato tutto sul racconto senza soluzioni concrete».

Manca sempre l'anima.

«Ci vuole uno scatto in avanti della politica. Se ti fermi al dato del fare non basta».

E il Pd ha delegato a Conte la bandiera progressista.

«Non è così. Ho fatto 184 viaggi in quattro mesi per andare sul territorio a presentare quello che abbiamo fatto al ministero e a dividerlo con le persone».

Zingaretti ha indicato Conte come riferimento dei progressisti.

«Lo è. Nel senso che ha compreso che ogni scelta concreta va

avvicinata alla gente. E quello che fa anche Zingaretti: bisogna consumare le suole delle scarpe, le ruote dell'auto, le rotaie del treno. Più semplicemente dobbiamo stare con le persone».

Non rischiate di apparire subalterni ai 5 stelle, come sulla prescrizione? Continuate a chiedere un'alleanza vera ricevendo sempre un secco no.

«C'è un travaglio interno ai 5 stelle che rispetto e che capisco perché il Pd ha subito 3 scissioni in 4 anni. È una crisi di crescita. Ma il bene pubblico riportato in auge dal M5S è la giustizia sociale per cui le forze progressiste vivono. Dov'è la differenza? I valori sono quelli. Quanto alla prescrizione ci sarà una sintesi. Hanno abbandonato alcune posizioni ideologiche anche loro».

Se in Emilia vince la Lega il governo cade?

«Al governo non succede niente. Anche perché in Emilia vinciamo».

Ma se c'è il tonfo Zingaretti deve dimettersi?

«Zingaretti rappresenta la sintesi dei valori del partito. Venivamo da una sconfitta pesante, epocale e abbiamo fatto un congresso molto partecipato, siamo usciti dalla logica autoreferenziale e siamo passati a una vera apertura verso altri mondi. È partito anche un costante e inesorabile ricambio della classe dirigente, come si è visto in Calabria. Siamo passati dall'io al noi».

— “ —

*I cittadini devono ottenere un risparmio
E sul Ponte Morandi
i 600 milioni per la
ricostruzione sono
previsti dalla legge*

*Conte è progressista
nella misura in cui
ha capito
che ogni decisione
va condivisa
con la gente
E questo è anche
il metodo del Pd*

*Il voto in Emilia?
Non succederà nulla
nel governo e nella
maggioranza
anche perché
mi sembra chiaro
che Salvini
non riuscirà a vincere*

— ” —



LA PARTITA DI EMILIA ROMAGNA SI RISPONE

Sorpresa, la Meloni supera Salvini

Ultimi sondaggi, centrodestra al 50%. Sorpasso nel gradimento

Sabrina Cottone

■ Secondo i sondaggi di inizio anno due italiani su tre sono contro il governo e il centrodestra prevale nettamente sul centrosinistra: un'alleanza tra Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia è quotata in entrambi i casi al 50 per cento. A colpire, nel son-

daggio Ixè, è anche la classifica della fiducia. La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni è al 33%, un punto in più del leader della Lega Matteo Salvini, fermo a quota 32. Il segretario Pd Nicola Zingaretti (26%) sorpassa Luigi Di Maio (23%).

Sondaggi, centrodestra al 50% La Meloni sorpassa il Capitano

Fiducia ai leader, la presidente Fdi davanti a Salvini In Emilia è testa a testa. Ixè: il 66% non si fida del governo

IL CASOdi **Sabrina Cottone**

Il nuovo anno parte con nuovi sondaggi sulla situazione politica italiana, con qualche battaglia di numeri tra l'Istituto Ixè per *Cartabianca*, in onda martedì scorso su Rai3, e l'indagine di Noto Sondaggi presentata ieri sera a *Porta a Porta* su Raiuno. L'unica comune certezza riguarda la netta prevalenza del centrodestra sul centrosinistra: un'alleanza tra Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia è quotata in entrambi i casi al 50 per cento.

A colpire, nel sondaggio Ixè,

è anche la classifica della fiducia. Il primo in classifica è il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, con il 40%. Segue la presidente di Fratelli

d'Italia Giorgia Meloni con il 33%, che supera così Salvini a quota 32. Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, con il 26%, sorpassa Luigi Di Maio al 23%.

In tutti e due i sondaggi Forza Italia è in lieve crescita (dello 0,3 o dello 0,5%). La principale differenza tra le due rilevazioni, realizzate il 7 gennaio su un campione di mille persone, riguarda la Lega. In base al sondaggio Ixè, il partito di Matteo Salvini sarebbe in netta crisi di consensi, con un passaggio dal 32,6 al 29,5 per cento, mentre l'indagine Noto per *Porta a Porta*, anticipata dall'agenzia *Dire*, quota la Lega ancora al 32%. Differenze di numeri anche sull'andamento di Fratelli d'Italia, in crescita dello 0,2 per cento secondo Ixè, e invece in calo dello 0,5% in base all'indagine Noto.

Secondo il sondaggio Ixè per *Cartabianca* su Raitre, nonostante il premier guidi la classifica della fiducia, è molto bassa la fiducia nel suo governo. Il 66% degli intervistati dichiara di avere poca (39%) o nessuna fiducia (27%) nell'esecutivo e solo il 34 per

cento degli intervistati dichiara di avere molta fiducia (5%) o abbastanza fiducia (29%) nel governo Conte. Solo il 21 per cento degli intervistati è convinto che il governo arriverà fino al termine della legislatura ma, nonostante ciò, è un dato in crescita rispetto al 17 dicembre scorso. Diminuisce anche il numero di persone convinte che il governo cadrà all'indomani delle regionali dei prossimi mesi (dal 47 al 35%).

Da *Porta a Porta* arrivano novità sull'Emilia Romagna che lasciano intendere come la partita si possa considerare ancora aperta, o almeno non chiusa, perché anche se rispetto alla precedente indagine dell'11 dicembre scorso il can-



Peso: 1-7%, 10-59%



didato del centrosinistra, Stefano Bonaccini, si mantiene in vantaggio, la tendenza è quella di un calo di consensi, mentre Lucia Borgonzoni, che corre per il centrodestra, è stabile. Infatti nell'ultimo sondaggio in ordine di tempo, realizzato dall'Istituto Noto e reso noto a *Porta a Porta*, Bonaccini si conferma davanti alla sua sfidante, tra i due non è esclusa una situazione di testa a testa. Il governatore uscente dell'Emilia-Romagna è accreditato del 43- 47% dei consensi (e quindi avrebbe perso due punti) contro una

forbice che va dal 41 al 45 per cento per la candidata del centrodestra. Molto distanziato, anche se in leggera crescita, il candidato m5s Simone Benini: in precedenza era accreditato tra il 4 e l'8%, adesso viaggia dal 5 al 9%.

Sempre secondo l'Istituto Noto, in Calabria la candidata del centrodestra alla presidenza della Regione, Jole Santelli, risulta prima con una forbice tra il 50 e il 54 per cento. Il candidato del centrosinistra, Pippo Callipo, si attesta tra il

32 e il 36 per cento, il candidato del M5s Francesco Aiello è tra l'8% e il 12%. Gli altri candidati tra il 3% e il 5%.

IN CALABRIA

L'azzurra Santelli in netto vantaggio sul candidato di centrosinistra Callipo

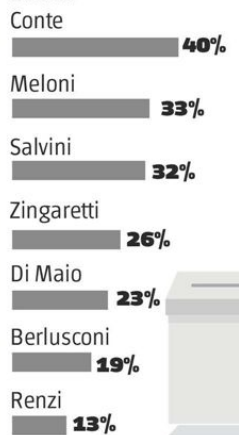
LE ULTIME RILEVAZIONI

A LIVELLO NAZIONALE

Se si votasse oggi per le elezioni politiche, a quale dei seguenti partiti darebbe il suo voto?



LA FIDUCIA NEI LEADER



IL SONDAGGIO IN EMILIA ROMAGNA



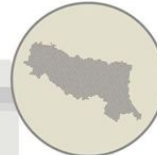
Stefano BONACCINI
centrosinistra



Lucia BORGONZONI
centrodestra



Simone BENINI
Movimento 5 Stelle



Altri candidati
Domenico Battaglia,
Stefano Lugli,
Laura Bergamini,
Marta Collot



Regione Emilia-Romagna
L'EGO - HUB

Fonte: Ixè, 7 gennaio 2020

Fonte: "Noto sondaggi"



Peso: 1-7%, 10-59%

SALVINI E LA PENALE

Processate
pure il premier
Lo dice
la Costituzione

Chiara Giannini

a pagina 11

Se Salvini finirà a processo dovrà andarci anche Conte

Per l'articolo 95 della Costituzione il premier risponde degli atti dei ministri. Quindi anche sul caso della nave

LA DISPUTA

di Chiara Giannini

Il premier Giuseppe Conte a rigor di logica dovrebbe essere processato insieme a Matteo Salvini per la questione di nave Gregoretti, sempre che il leader della Lega vada a giudizio.

Le ragioni stanno nell'articolo 95 della Costituzione italiana, madre di tutte le leggi, che cita testualmente: «Il presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri. I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri». L'ex ministro dell'Interno, secondo quanto risulta dalla sua memoria difensiva, non agì da

solo, ma collegialmente agli altri membri dell'esecutivo. Ecco perché in caso di processo al leader della Lega, Conte dovrebbe almeno in teoria subire la stessa sorte, anche qualora fosse dimostrato che non fosse a conoscenza dell'operato del collega del Viminale, cosa invece già documentata dallo scambio di mail inserite da Salvini nel suo scritto.

Ieri c'è stata una prima riunione della giunta delle immunità parlamentari presieduta da Maurizio Gasparri. L'idea sarebbe quella di decidere entro il 20 gennaio, ma la data potrebbe slittare. Da capire come andrà, perché il 26 gennaio in Emilia Romagna si terranno le elezioni regionali e il termometro dei consensi potrebbe spostarsi a favore di Salvini e a discapito della maggioranza giallorossa e il rischio è «l'effetto martire» che si creerebbe a favore del leghista, qualora fosse rinviato a giudizio. Un quesito che in queste ore molti 5 stelle e democratici si stanno ponendo.

Il Capitano lancia il suo grido di battaglia: «Se dovrò essere processato lo farò a testa alta, se

vogliono mandarmi in galera, non trovano un uomo preoccupato ma orgoglioso di aver difeso i confini, io al governo rifarei lo stesso».

La decisione attesa per fine mese dipenderà molto da come si schiereranno i vari partiti. I renziani hanno decretato che daranno l'ok al processo, così come la maggioranza. Salvini è ormai certo della sua sorte, ma il pericolo per chi lo vorrebbe condannato (e rischia fino a 15 anni di carcere, ndr) è che potrebbe trattarsi di un'arma a doppio taglio. Il premier, infatti, potrebbe avere la stessa sorte.

Peraltro, i tre giudici del Tribunale dei ministri che dovrebbero giudicare il leghista sono tutti di Magistratura democratica, quindi di una corrente opposta all'eventuale imputato. Questione non di poco conto e di cui, a tempo debito, si dovrà discutere. Con Salvini che ha annunciato, in caso di rinvio a giudizio, manifestazioni pacifiche dei le-



Peso: 1-2%, 11-43%

ghisti di fronte al luogo del processo.

Un altro punto a favore del Capitano è il fatto che il caso Gregorotti è simile al caso Diciotti. La volta scorsa Conte, che governava con la Lega, si schierò dalla parte dell'ex titolare del Viminale. Oggi usa un atteggiamento di condanna. I voti su cui Salvini può contare solo al momento i cinque della Lega, i quattro di

Forza Italia, uno di Fratelli d'Italia e uno del gruppo delle Autonomie. Voteranno sì al processo, invece, i 5 stelle, che sono 6, Italia Viva (3), Pd (1) e Gruppo misto (2). Salvini sembra comunque non temere niente: «Forse per la prima volta nella vita sarò processato in un Tribunale italiano perché ho bloccato uno sbarco. Se processeranno me processeranno anche tutti

voi perché difendere i confini di un Paese è un dovere», ha detto ieri. La prossima riunione della giunta sarà oggi, quando ci sarà la proposta del relatore Gasparri. Da lì partirà il dibattito.

«Se vogliono mandarmi in galera per aver difeso i confini ci vado volentieri»

ITALIA

La decisione potrebbe slittare a dopo il voto in Emilia Romagna



L'EX MINISTRO IN AULA

Matteo Salvini in Senato difende il suo operato alla guida del Viminale

L'ARTICOLO 95

- Il Presidente del Consiglio dei Ministri **dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile**. Mantiene l'unità di **indirizzo politico ed amministrativo**, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri
- I **Ministri sono responsabili collegialmente** degli atti del Consiglio dei Ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri
- La legge provvede all'**ordinamento della Presidenza del Consiglio** e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministri

Fonte: Costituzione italiana

L'EGO - HUB



Peso: 1-2%, 11-43%

Riesce a far passare ciò che vuole

Così Di Maio sbrana Zingaretti

AZZURRA BARBUTO

È planetaria la crisi in cui versa la sinistra, la quale ha preso le distanze dal popolo, dagli operai, dai ceti più umili della società, per intraprendere la strada di un umanitarismo ipocrita e perbenista, che osserva gli accidenti umani con il cannocchiale, (...)

segue → a pagina 10

Zero risultati

Perfino il piccolo Gigino riesce a sbranare il povero Zingaretti

Premier, evasori, taglio dei parlamentari e prescrizione: ogni volta che ha provato a imporsi, il leader del Pd ha dovuto cedere

segue dalla prima

AZZURRA BARBUTO

(...) dall'alto degli attici delle metropoli. Codesto senso distorto di umanità è volto alla tutela dei diritti e degli interessi degli extracomunitari, o dei clandestini da soccorrere in alto mare salvo poi gettarli sul marciapiede come relitti umani, eppure sordo e cieco davanti alle problematiche nonché ai drammi patiti dai cittadini elettori. Ovvio che questi ultimi si siano sentiti traditi, oltre che abbandonati, da quei partiti della tradizione che pure avevano un tempo goduto di fiducia e sostegno da parte delle masse e che si sono rivelati poi inaffidabili e falsi. Ciò che stupisce di tale situazione è proprio l'irrisolvibile incapacità dei progressisti di sintonizzarsi sui bisogni del popolo, pure allorché questi bisogni sono esplicitati e sottolineati e persino urlati nelle piazze. La sinistra non corregge il tiro, semmai tira dritto, sempre sulla stessa via. Senza ricorrere a ravvedimenti operosi, che potrebbero recuperare ciò che inesorabilmente si sta logorando, giorno do-

po giorno: il consenso. Tuttavia, non si tratta semplicemente di miopia, o di mancanza di sensibilità, o della scelta di strategie errate, bensì della scelta di individui che dovrebbero ricoprire il ruolo di leader e che pure non possiedono né carisma né spessore politico. E neanche caratter-

CHE FREGATURA

Nicola Zingaretti incarna alla perfezione l'immagine di capetto sinistrorso: dice una cosa e fa



Peso: 1-4%, 10-58%

quella opposta, chiede una cosa e poi accetta quella opposta, promette una cosa e poi compie quella opposta. Ed è così deboluccio ed inconcludente che persino Luigi Di Maio, segretario di Davide Casaleggio e ministro degli Esteri, il quale rappresenta il nulla, è riuscito a sottometterlo. Forse Nicola sperava che, mettendo su un governicchio con il M5s, sarebbe capitato al Pd ciò che era accaduto alla Lega nel corso della stagione gialloverde, ossia che piano piano, ma neanche troppo piano, i democratici si sarebbero mangiati i voti dei grillini. Un travaso perfetto di consensi, questo auspicava il segretario dem. Tuttavia, il sogno non si è realizzato. I pentastellati continuano a disperdere preferenze, eppure esse non passano al Pd. E questa è la prima grande fregatura. I cinquestelle, i quali hanno dimostrato una inettitudine fisiologica a governare - basti considerare l'imbarazzo che suscita il capo della Farnesina a livello globale -, sono riusciti ad imporsi nell'azione governativa, piegando gli alleati alle loro volontà, persino allorché tali volontà erano in origine del tutto avversate dai democratici. Ciò ci insegna che non occorre mai scendere nel fatale sbaglio di sottovalutare gli scolti. Il Pd ha una florida esperienza politica alle spalle. Il M5s governa per la prima volta, eppure Gigino sta sbranando Nicola, il quale soccombe. Senza ribellarsi. Senza fare una piega.

CHI ABBAIA NON MORDE

Del resto, codesto esito si sarebbe potuto intuire già dalle premesse. Allorché le due parti negoziavano l'accordo di governo, lo scorso agosto,

Zingaretti, cane che abbaia ma non morde, era stato chiaro: il nuovo esecutivo avrebbe dovuto nascere nel segno della discontinuità. Era richiesto quindi una totale sostituzione dei ministri e soprattutto del presidente del Consiglio. Giorni di trattative, in cui il leader dem sembrava essere irremovibile, e poi cosa è accaduto? Giuseppe Conte è rimasto al suo posto e come lui il guardasigilli Alfonso Bonafede, Di Maio si è sbarazzato di un dicastero divenuto troppo scomodo emigrando agli Esteri e ben poco è mutato. Zingaretti fin da subito aveva dato prova di debolezza rassegnandosi ai capricci di Gigino. Poi è venuto il peggio. Il segretario dem si è ritrovato con un partito monco, amputato di una parte importante quando Matteo Renzi ha lasciato gli ex compagni per fondare Italia Viva. Un altro colpo.

Il peggio che possa capitare non è essere sconfitti, bensì perdere misurandosi con un avversario di scarso valore. Ed è quello che sta accadendo a Zingaretti. Di Maio compila l'elenco delle leggi portate a casa dal principio della legislatura. Nicola non ha uno straccio di risultato da sventolare, se non la tanto cara bandiera bianca. Egli si opponeva al taglio dei parlamentari, poi lo ha accettato. Rigettava l'inasprimento delle pene per gli evasori, poi ha ceduto. Non voleva l'abolizione della prescrizione, bene, essa è stata annientata. Del Pd e del suo segretario non restano che le macerie. E chissà se qualche volta, volgendosi indietro, egli non pensi con rimpianto a quel momento in cui avrebbe potuto favorire il ritorno alle urne, decidendo però di consegnarsi giocondo nelle mani del nemico, che lo stanno adesso stritolando.



Peso: 1-4%, 10-58%



IL RACCONTO DA ERBIL

«I soldati italiani in Iraq salvati dai Patriot»

di **Lorenzo Cremonesi**

Sono stati i Patriot americani a salvare i soldati italiani». I racconti da Erbil, dove si trovano basi di parte della coalizione internazionale: l'obiettivo erano i soldati americani, ma anche gli italiani avrebbero potuto rimanere vittime. a pagina 6

Una testimonianza da Erbil: i razzi iraniani fermati dagli antimissile Usa. «Avrebbero colpito i nostri»



«Sono stati i Patriot a salvare gli italiani»

dal nostro inviato a Bagdad
Lorenzo Cremonesi

«**S**ono stati i missili anti-missile Patriot americani a salvare la

zona dell'aeroporto di Erbil, dove stanno le basi di parte della coalizione internazionale. I soldati americani erano l'obiettivo dei missili balistici iraniani. Ma anche quelli ita-

liani avrebbero potuto rimanere vittime». Quello che è forse il capitolo più drammatico per gli italiani del racconto relativo all'attacco missilistico iraniano ieri mattina alle



Peso:1-3%,6-64%



2 (mezzanotte in Italia) contro le basi e gli interessi americani in Iraq ci viene spiegato da Raed Abu Ayman, giovane interprete residente a Erbil, che in passato ha lavorato con i militari italiani e oggi è impiegato in loco da un'organizzazione umanitaria di Roma. «Come ben sapete, la base americana si trova a meno di 500 metri da quella italiana. Noi in città abbiamo udito nettamente il rombo della partenza dei Patriot americani, almeno due, se non tre. Subito dopo il missile iraniano è caduto in pezzi a una distanza di circa uno o due chilometri dal perimetro della base italiana», racconta. Una versione che viene ascoltata con un frettoso «no comment» dai portavoce militari sia italiani che dell'intera coalizione internazionale.

In verità, è dalle ore appena seguenti il blitz americano sei giorni fa contro il leader iraniano delle brigate Quds, Qassem Soleimani, e il dirigente delle milizie sciite irachene pro-Teheran, Abu Mahdi al Mohandes, che i vertici militari italiani si sono adeguati all'ordine dei comandi americani di evitare contatti con i

giornalisti.

Ciò che possiamo comunque provare a raccontare è che l'attacco con missili balistici (tra 15 e 22) sparati direttamente dal territorio iraniano è avvenuto simultaneamente su due obiettivi. Il principale è stato la base di Al-Asad, vicina alla cittadina di Al Qaim presso il confine siriano, dove sono concentrati circa 2.000 dei 5.200 soldati americani. «È una base gigantesca. La sua pista d'atterraggio è lunga almeno 5 chilometri. La volle Saddam Hussein nei primi anni Ottanta, poi dal 2003 gli americani ne hanno fatto una roccaforte ben munita», ci spiega l'ex pilota da caccia dell'aviazione di Saddam, il 58enne Ahmed al Sharifi, che oggi è consigliere militare di Ali al Sistani, il massimo leader spirituale sciita in Iraq. Secondo i media iracheni e le informazioni da Washington, nonostante la propaganda iraniana parli della morte di «almeno ottanta terroristi americani», non pare vi siano vittime.

Erbil, il secondo obiettivo della rappresaglia iraniana, ha invece interessato da vicino il contingente italiano. Dopo

l'evacuazione tre giorni fa della base Union3 all'interno della «zona verde» nella capitale (dove al momento resta ancora il comandante del contingente, generale Paolo Fortezza, con una decina di collaboratori), gli italiani sono stati spostati su Erbil, dove oggi contano oltre 600 soldati. Oltre 200 Carabinieri pare invece restino a Camp Dublin, presso l'aeroporto internazionale di Bagdad. Anche noi abbiamo potuto verificare il 24 dicembre durante la visita natalizia al contingente assieme al ministro della Difesa Lorenzo Guerini e al capo di Stato Maggiore, generale Enzo Vecciarelli, che la base italiana è prospiciente a quella americana. Sono entrambe comprese nel recinto dell'aeroporto civile. «Se un grosso missile balistico mirasse agli americani, quasi automaticamente anche gli italiani sarebbero investiti dallo scoppio», ribadiscono fonti sul posto.

Ottanta chilometri più distante si trova la base di Harir, pare presa di mira da almeno altri 5 missili, anch'essi incappati nel sistema antimissilistico Usa. Altri due o tre missili

hanno investito Bardarash, 30 chilometri a est di Erbil, dove sono situati gli impianti della compagnia petrolifera britannica Chevron Oil. Ma le baracche del personale, compresi i dipendenti americani e inglesi, erano state evacuate parecchie ore prima. I media e iracheni tendono ora a credere che il peggio sia passato. Almeno per il momento. Ma non è escluso che le milizie sciite non provino a loro volta a vendicare la morte di Mohandes. In questo caso, le basi americane potrebbero tornare ad essere prese di mira: e ieri in serata due colpi di mortaio hanno centrato la zona verde.

926
I militari italiani presenti in Iraq per la operazione Inherent Resolve che comprende soldati da 30 Paesi

200
I carabinieri di stanza a Camp Dublin a Bagdad che hanno compiti di addestramento del personale iracheno



Addio di Harry e Meghan «Basta famiglia reale»

di **Luigi Ippolito**

Harry e Meghan annunciano il «divorzio» dalla famiglia reale: «Vogliamo essere indipendenti». Buckingham Palace ha fatto sapere che «comprende il desiderio di un differente approccio», ma che questo condurrà a «problemi complicati» e che «serve tempo». a pagina 17 **Roddolo**



CHRIS JACKSON/GETTY IMAGES

L'americana Meghan Markle, 38 anni, con il principe Harry, 35 anni: hanno un bimbo, Archie, di 8 mesi

Addio famiglia reale Harry e Meghan scelgono l'«esilio»

I duchi di Sussex si defilano dagli impegni della Corona: rinunciano al ruolo di «senior royals» e partono per l'America

di **Luigi Ippolito**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Harry e Meghan si dimettono. Ieri hanno annunciato che lasceranno il ruolo di *senior royals*, cioè i loro principali impegni ufficiali, e cominceranno a lavorare per

sostenersi economicamente da soli. È una svolta clamorosa che arriva al termine di una crisi durata mesi e che ha visto i duchi di Sussex estraniarsi progressivamente dalla

monarchia. Ora fanno sapere che si divideranno fra la Gran Bretagna e il Nord America (Stati Uniti e Canada): e alla fine di questo percorso potrebbe esserci anche, si ipotizza,



Peso:1-15%,17-87%

la rinuncia al titolo di Altezze reali.

Il trasferimento all'estero fa parte di un totale ripensamento del ruolo di Harry e Meghan all'interno della famiglia reale: un tema che la coppia affronterà in dettaglio nei prossimi giorni in una serie di colloqui che coinvolgeranno la regina e il principe Carlo.

La scelta del Canada non è casuale. Meghan vi si trova particolarmente a suo agio in quanto ha vissuto lì per sette anni, fra il 2011 e il 2017, quando era impegnata nelle riprese della serie televisiva *Suits* che la vedeva tra i protagonisti. L'ex attrice ha mantenuto molte amicizie in loco e la coppia è stata particolarmente ben accolta durante le scorse vacanze di Natale (tra l'altro hanno ricevuto la visita della madre di lei, che abita a Los Angeles).

Aveva già fatto notizia la decisione dei duchi di Sussex di

non trascorrere le festività assieme agli altri reali nella tenuta di Sandringham, come da tradizione. Ed è stato notato che alle spalle della regina, durante il suo discorso di Natale in tv, comparivano le foto degli altri familiari ma non quella di Harry e Meghan.

I due avevano ormai la sensazione di essere stati in qualche modo messi da parte. Anche la foto ufficiale pubblicata qualche giorno fa, che ritrae Elisabetta assieme a Carlo, a William e al piccolo George, è sembrata voler sottolineare la centralità della linea dinastica: sono quelli i personaggi su cui la monarchia si concentrerà nel futuro, a scapito dei «cadetti».

Ma d'altra parte Harry e Meghan ci hanno messo molto del loro, finendo in rotta di collisione con l'opinione pubblica e soprattutto con i media. Al pubblico in particolare non sono piaciute le stravaganze della duchessa: dal par-

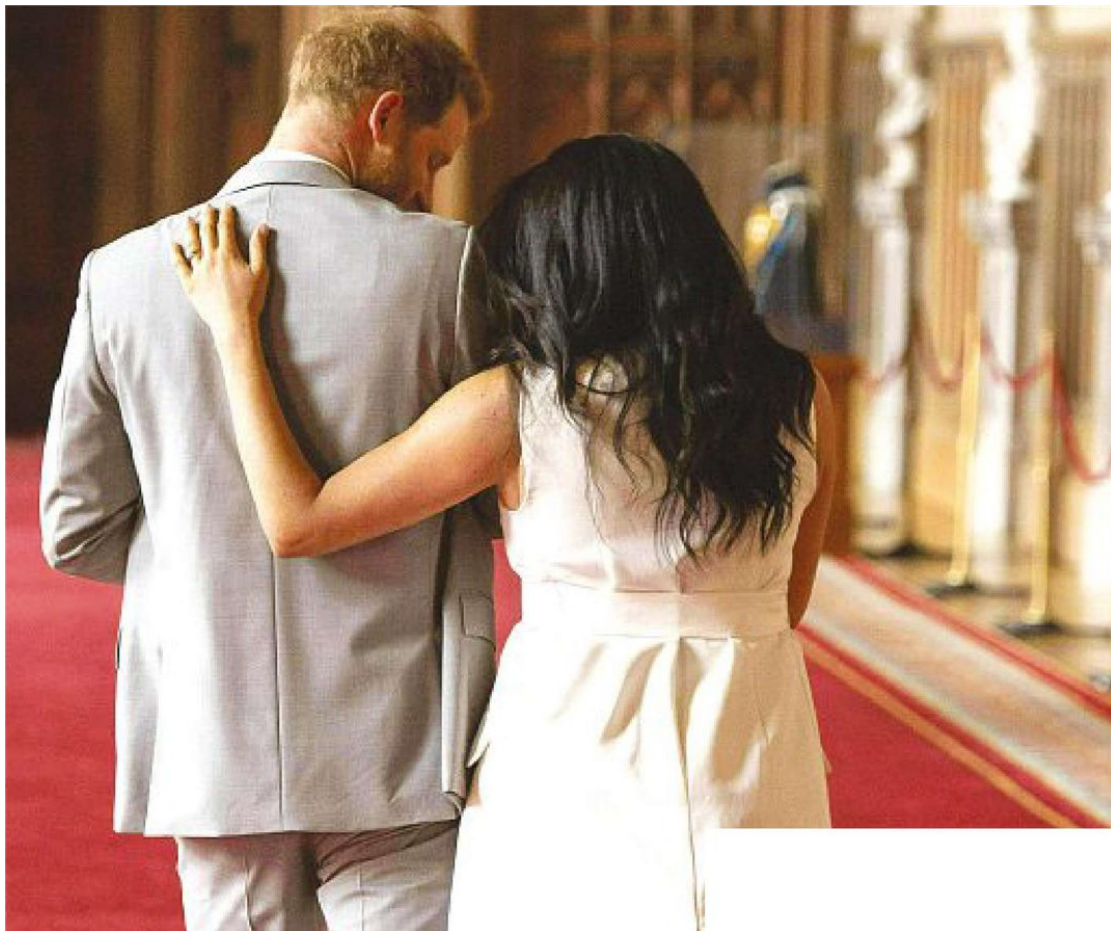
ty multimilionario a New York con le sue amiche *celebrities*, per festeggiare l'imminente maternità, alla decisione di tenere seminascosta la nascita del figlio Archie e il suo successivo battesimo. Sono poi arrivate le vacanze estive a zonzo per il Mediterraneo a bordo di jet privati, nonostante le ostentate prediche ecologiste, e per di più a spese di un cantante come Elton John. E per finire la ristrutturazione milionaria della loro casa a Windsor, a spese dei contribuenti.

I Sussex sembravano aver recuperato, a fine estate, con un riuscito viaggio ufficiale in Africa: salvo poi rovinare tutto con una clamorosa intervista tv. In quella occasione Harry aveva ammesso per la prima volta la «frattura» col fratello William, mentre Meghan si era lasciata andare a un lungo sfogo in cui lamentava la pressione continua a cui era sottoposta e l'impossibilità di

condurre una vita normale.

Il loro problema, è stato più volte sottolineato, era di voler godere dei privilegi della famiglia reale senza sottostare ai doveri che un ruolo pubblico richiede. Anzi, di voler fare una vita da *celebrities* e invocare il diritto alla privacy, manco fossero attori hollywoodiani. Un atteggiamento culminato nella causa intentata contro i principali tabloid.

Ora sembrano aver deciso di tirare le somme di tutto questo: e scegliere la via dell'esilio autoimposto. E non è detto che a Buckingham Palace qualcuno non tiri un sospiro di sollievo.



L'abbraccio I duchi di Sussex al castello di Windsor il 19 maggio del 2019 (D. Lipinski)**L'album****Il matrimonio** Harry e Meghan si sono sposati il 19 maggio 2018 nella cappella di San Giorgio nel Castello di Windsor**Al completo** La famiglia reale assiste alla Trooping the Colour Ceremony (la sfilata della bandiera) a Londra il 9 giugno 2018**La cartolina d'auguri** Una foto in bianco e nero con in primo piano baby Archie. Così Harry e Meghan hanno fatto gli auguri di Natale su Twitter**Status**

- Rinunciando al ruolo di «senior royal», cioè di membro della Famiglia reale, non si è più tenuti a presenziare agli eventi ufficiali della Corona



Peso:1-15%,17-87%



La storia

Cosa ci dice
quel bimbo morto
su un aereodi **Roberto Saviano**

Mentre il personale tecnico dell'aeroporto *Charles de Gaulle* di Parigi stava facendo una ricognizione di *routine* sull'aereo di linea della *Airfrance* partito martedì sera da Abidjan in Costa d'Avorio e atterrato a Parigi alle sei di mattina di mercoledì, ha

notato qualcosa di anomalo nel vano del carrello. Avvicinandosi comprende che c'era qualcuno, immobile, era un cadavere, un piccolo cadavere.

● a pagina 17

In memoria di un bambino morto in aereo sognando l'Europa

di **Roberto Saviano**

Mentre il personale tecnico dell'aeroporto *Charles de Gaulle* di Parigi stava facendo una ricognizione di *routine* sull'aereo di linea della *Air France* partito martedì sera da Abidjan in Costa d'Avorio e atterrato a Parigi alle sei di mattina di mercoledì, ha notato

qualcosa di anomalo nel vano del carrello. Avvicinandosi ha compreso che c'era qualcuno, immobile: era un cadavere, un piccolo cadavere. Le comunicazioni che citano fonti della polizia francese parlano di un immigrato «di una dozzina di anni». Scritto proprio così «d'une dizaine d'années». La *Air France* invece conferma ufficialmente la morte di un "clandestino".

Sembrano le parole scelte per via di una sorta di accortezza per non turbare il lettore, è invece solo un'orrida astuzia per gestire il drammatico impatto mediatico: non si pronuncia mai la parola bambino. È un

bambino ad essere morto. Provate a immaginarvi voi stessi a dieci, dodici anni chi eravate, come eravate. Provate ad avere a tiro di sguardo un bambino di quest'età ma fatelo ora in que-



Peso:1-6%,17-91%

sto istante, fissatelo. Provate a pronunciare nella vostra testa che ha una dozzina d'anni e provate a descriverlo cittadino o clandestino a seconda dei documenti che presumibilmente possiede; ora provate a misurare il disgusto che provate per questa metrica di descrizione che avete appena usato per definire un bambino.

Fuga dalla miseria

Mentre scrivo ancora non si conosce il nome e l'età precisa di questo bambino morto di freddo e di asfissia nel cielo tra l'Africa e la Francia. È facile immaginarselo nascosto nella radura che circonda l'aeroporto di Abidjan, mentre scorge l'aereo parcheggiato in mezzo al nulla come spesso accade nelle piste africane così distanti dall'agglomerato di cemento presidiato. È facile immaginarlo che corre nell'istante in cui ha intuito di non esser visto attento a trovare il momento adatto per arrampicarsi sulle enormi gomme dell'aereo e rannicchiarsi nel vano del carrello.

Questo lo immaginiamo ma quello che sappiamo di certo è che gli alloggiamenti dei carrelli di atterraggio non sono né riscaldati né pressurizzati. Le temperature scendono a oltre -50 gradi tra i 9 mila e i 10 mila metri, l'altitudine alla quale volano gli aerei di linea. Sapete cosa succede quando si è a 4 mila metri? È come respirare in una busta di patatine, a 5 mila inizi a non riuscire a muoverti bene, a 8 mila come dicono gli alpinisti è come correre su un tapis roulant e «respirare solo tramite una cannuccia».

Oltre i meno 42 gradi sotto zero il corpo non riesce più a termoregolarsi così cerca di scaricare tutto il suo calore, arrivano febbre, sudorazione poi convulsioni, svenimento. Queste descrizioni non sono una fenomenologia dell'orrore ma solo un tentativo di dare prova di quello che questo bambino ha provato pagando il suo sogno di volare via in Europa.

La lettera di Yaguine e Fodé

Così era accaduto anche a Yaguine Koita e Fodé Tounkara: avevano 14 e 15 anni quando si

nascessero il 29 luglio del 1999 in un carrello di un aereo partito da Conakry in Guinea e diretto a Bruxelles. Morirono assiderati, ma il mondo si accorse di questi due bambini perché portavano una lettera scritta a mano all'Europa: «Signori membri e responsabili dell'Europa, è alla vostra solidarietà e alla vostra gentilezza che noi gridiamo aiuto in Africa. Aiutateci, soffriamo enormemente in Africa, aiutateci, abbiamo dei problemi e i bambini non hanno diritti...».

L'attenzione e la commozione dilagò sui media, ma nessuna politica mutò. Invece continuarono i tentativi di volare nascondendosi nel vano carrelli. Nel 2013 il corpo di un ragazzo, un sedicenne proveniente dal Camerun, era stato trovato assiderato sempre in un aereo atterrato a Parigi.

La condanna dell'Africa

Il 60 per cento della popolazione africana è sotto i 25 anni e il 40 per cento ha meno di 15 anni. È il continente più giovane del pianeta. La cancrena generata dalla politica populista risiede tutta nell'aver costretto uno dei temi più complessi del nostro tempo, l'Africa e le politiche migratorie ad una gabbia interpretativa banalissima. Costringere a slogan talmente meschini da aver impedito a tutti, anche a coloro che provano a smontarli ad allontanarsi dall'approfondimento su ciò che realmente sta accadendo in Africa e sul perché una intera generazione ha un unico obiettivo: scappare per non tornare.

Eppure non doveva andare così, le cose non sono sempre andate così. L'Africa dal 2012 in poi è piena di tentativi politici di mutare il tragico destino a cui sembrava condannata, impedire di essere terra di saccheggio ed impedire che la classe politica corrotta scarichi ogni responsabilità solo sull'occidente come alibi sempre utile. Quando il movimento senegalese Y'en a Marre (Non se ne può più) aveva fatto cadere il presidente Wade oppure il Balai Citoyen del Burkina Faso che costrinse alle dimissioni Blaise Compaorè, quando Lucha in Congo, ed En Aucun in Madagascar, e anche Jeune et

Fort in Camerun, Sindimujia (non sono schiavo) nel Burundi (parlavano di lotta alla corruzione, di democrazia e partecipazione civile, di mettere fine ai presidenti a vita, di boicottare le politiche contro le migrazioni europee, di mettere al centro la donna, di combattere le monoculture, di difendere l'ambiente insomma quando questa Africa civile ha iniziato ad organizzarsi, l'Europa l'ha temuta: rischiava di non essere più sclerotizzata dai vecchi accordi per tutelare l'estrazione mineraria e le piantagioni o ricattata dalle imprese che infatti non si fidavano dei nuovi movimenti e preferivano quelli che erano sì politici "figli di puttana" ma anche "i nostri figli di puttana".

Le lacrime e il silenzio

L'aeroporto da cui è partito il volo - dedicato al primo presidente della Costa d'Avorio che costruì alla fine degli anni '80 la chiesa più alta della terra, spendendo in un paese dove mancavano ancora scuole, impianti idrici, modernizzazione degli ospedali, quasi 300 milioni di dollari - è simbolo del passato africano che ne determina il presente. Dopo tutte le parole sulla tragedia non vi è che una cosa da fare: fermarsi e ingoiare tutte le lacrime possibili per sopportare lo schifo che siamo diventati manipolando le parole, tradendo ogni significato, compiacendoci del nostro sarcasmo di nascondere quello che sta accadendo con un semplice "è stato sempre così". Forse conviene solo tacere di fronte a questo bambino morto di freddo per l'unica possibilità di felicità che gli era stata data: scappare di nascosto.





I precedenti

1 **Luglio 2019**
Per emigrare dal Kenya un uomo si è nascosto nel vano motore di un aereo. Il suo corpo senza vita è precipitato nell'atterraggio a Londra

2 **Giugno 2015**
Ragazzo sopravvive dopo 12 ore nascosto nel carrello di un volo dal Sud Africa a Londra, il compagno muore cadendo dall'aereo mentre atterra

3 **Luglio 2013**
Un giovane viene trovato morto assiderato nel vano carrello di un velivolo British Airways partito da Istanbul e arrivato a Heathrow



4 **Luglio 1999**
Yaguine e Fodé (nella foto), 14 e 15 anni, trovati morti nella stiva di un volo a Bruxelles. In tasca una lettera ai politici: "Pensate a chi vive tra guerre e carestia"

Di lui non si conosce il nome. E nemmeno l'età: "Una dozzina d'anni", si legge nei comunicati. Era partito dalla Costa d'Avorio, nascosto nel carrello. Il corpo è stato trovato a Parigi. La sua tragedia è un atto d'accusa contro la nostra indifferenza



▲ **Infanzia a rischio** Bambini alla periferia di Grand-Lahou, in Costa d'Avorio

ISSOUF SANOGO / A



Peso:1-6%,17-91%

Il Comune può vendere aree originariamente destinate a uso pubblico

CONSIGLIO DI STATO
Basta non compromettere
le situazioni
consolidate dei lottizzanti

Guglielmo Saporito

Il Comune può liberamente vendere un'area ottenuta gratuitamente al momento del rilascio di una lottizzazione edilizia. Lo sottolinea il Consiglio di Stato (sentenza 4068/2019), decidendo a favore dell'ente locale una lite su circa 7mila metri quadrati acquisiti come «area a standard» in un piano di insediamenti produttivi. Sull'area ottenuta dal privato, l'ente aveva realizzato un magazzino comunale, inserito poi nell'elenco dei beni da alienare (articolo 27 del Dl 201/2011) per oltre 1,5 milioni di euro. Secondo i lottizzanti originali, l'operazione avrebbe generato un indebito arricchimento del Comune: di qui il ricorso avverso la trasformazione della destinazione d'uso, passata da verde pubblico e parcheggio («standard») ad area utilizzabile per attività produttive.

Si sosteneva infatti che le aree acquisite per uso pubblico non potessero cambiare destinazione, nemmeno alla scadenza della convenzione di lottizzazione, dovendo permanere una fruizione collettiva.

Questa tesi non è stata condivisa dai giudici che ritengono possibile immettere sul mercato aree originariamente destinate a usi pubblici (standard) in base a convenzioni urbanistiche, se i cambiamenti incidano in modo tollerabile sulle situazioni consolidate dei lottizzanti o dei loro aventi causa. Nel caso esaminato, era emerso che la contrazione delle aree di parcheggio non avrebbe espulso aziende già insediate, né avrebbe generato maggiori costi o disagi: può quindi prevalere l'interesse del Comune alla monetizzazione degli immobili. In altri termini, l'amministrazione gode di discrezionalità nel decidere le sorti delle aree di sua proprietà ritenute non più necessarie all'esercizio delle funzioni istituzionali.

Le convenzioni urbanistiche sono quindi sensibili alla sopravvenienza di interessi pubblici, essendo valide *rebus sic stantibus*, purché vi sia un'adeguata motivazione sulla necessità di sacrificare le eventuali legittime aspettative dei privati. Nel caso specifico, oltretutto, la vendita di un'area come par-

cheggio manteneva la normale quota di standard urbanistici (articolo 3 del Dm 1444/1968), cioè i corretti rapporti tra spazi edificabili e quelli pubblici. Tali standard assolvono infatti a una funzione di equilibrio dell'assetto territoriale e di salvaguardia dell'ambiente e della qualità di vita, e non possono quindi essere compressi privando le zone di verde o parcheggi.

Esaminando un caso analogo, il Tar Brescia (sentenza 366/2002) si è occupato della richiesta di un permesso di costruire su un'area rimasta di proprietà privata anche se avrebbe dovuto essere ceduta come standard (verde o parcheggi): lo stesso Comune, a distanza di tempo, aveva cambiato destinazione all'area, rendendola edificabile, e quindi, secondo i giudici, non poteva negare al privato la possibilità di costruire sull'area che non gli era mai stata chiesta. Diverso è invece il caso dell'area ceduta dal privato, per l'esecuzione di un'opera pubblica che non venga realizzata: la Cassazione (sentenza 11208/2000) conferma il potere del Comune di cambiare la destinazione all'area, anche se il privato può chiedere (Dlgs 327/2001) la retrocessione della proprietà ceduta al Comune.



Peso: 11%



MATERIA PRIMA GAS 2010/12

Tar su rimborsi ai venditori

Accolta in parte tesi Pmi

I rimborsi ai venditori previsti dalla delibera Arera 32/2019 in tema di materia prima gas per il 2010/2012 non devono pesare solo su alcune categorie di clienti. Lo ha sancito il Tar.

a pag. 7

Tutela gas, Tar: "i rimborsi per il 2010/12 non pesino solo su alcuni clienti"

Il Tribunale accoglie parzialmente il ricorso delle Pmi contro la delibera Arera 32/2019 sul "coefficiente K" della materia prima gas

I rimborsi ai venditori previsti dalla delibera Arera 32/2019 in tema di materia prima gas per il 2010/2012 (QE 31/1/19) non devono pesare solo su alcune categorie di clienti.

E' quanto sancisce il Tar Milano in una sentenza che accoglie parzialmente i ricorsi di alcune Pmi e di associazioni rappresentative (tra cui Confartigianato).

Con la delibera in oggetto, l'Autorità era intervenuta proprio per ottemperare alle decisioni della giustizia amministrativa sul "coefficiente K" della materia prima gas per la fornitura ai clienti in tutela, ritenuto penalizzante per i venditori e quindi annullato.

Il Regolatore aveva deciso di rimborsare i venditori istituendo dal 1° aprile 2019 una sotto-componente della componente tariffaria "UG2" a copertura dei costi di commercializzazione di vendita al dettaglio da applicare a tutti i clienti con consumi fino 200.000 mc/anno, incluse le utenze relative ad attività di servizio pubblico. Soluzione ritenuta migliore rispetto all'alternativa del recupero delle somme da parte dei venditori presso i clienti che nel 2010/2012 avevano effettivamente usufruito dello "sconto".

Pur ritenendo legittima la "socializzazione" in sé, il Tar afferma che le modalità sono "irragionevoli". In particolare, risulta "incoerente" la "fissazione di limiti soggettivi alla socializzazione stessa", ossia il confinarla ai soli utenti con consumi inferiori a 200.000 mc annui. Soluzione che peraltro fa cadere il peso del rimborso "anche su coloro che non erano serviti in tutela nel biennio 2010 - 2012, perché non ancora costituiti, o, comunque, perché rimasti per scelta estranei al servizio di tutela".

Secondo il Tribunale "Arera stessa riconosce che la socializzazione sottende la tutela di interessi di generali e di sistema, non limitati ai soli clienti che erano o che sono in regime di tutela, ma estesi ai clienti serviti nel mercato libero, che sarebbero verosimilmente sottoposti ad aumenti del prezzo non controllabili a causa del mancato incasso da parte dei venditori dei crediti derivanti dall'annullamento del fattore K".

Per cui "così come sono generali gli interessi tutelati dalla socializzazione, altrettanto generale deve essere l'ambito cui essa si riferisce, estendendosi a tutti coloro che sono portatori degli interessi alla cui soddisfazione tende".

Resta quindi "irrelevante" che i clienti "avessero astrattamente titolo a beneficiare di



Peso: 1-5%, 7-58%

un prezzo di tutela ridotto nel biennio 2010-2012, perché la socializzazione disancora il recupero dallo specifico rapporto contrattuale inserito nel servizio di tutela, sicché è irragionevole riferirsi ad esso laddove si tratta di delimitare la socializzazione stessa”.

Nel dco 516/2018 l’Autorità aveva stimato in 273 milioni € i rimborsi da effettuare ai venditori ma l’importo dovrebbe essere inferiore, dal momento che il Regolatore ha deciso di tenere conto dell’unpaid-ratio medio del biennio in questione, in quanto rientrante tra i “rischi specifici di mancato incasso” a cui va incontro ogni venditore.

Da segnalare infine che il Tar ha giudicato inammissibile la costituzione in giudizio “ad opponendum” di Anigas, Assogas, Energia Libera e Utilitalia in quanto l’atto è “privo dell’esplicitazione delle ragioni dell’intervento”. Ammessa invece l’gas Imprese Gas.

